CORRADO RICCI

RAVENNA

E I SUOI DINTORNI

Siede la terra ....
Su la marina dove 'l Po discende
Per aver pace co' seguaci sui.
INFERNO V.

Illustrata da 53 incisioni

RAVENNA
ANTONIO E GIO. DAVID
EDITORI
1878.

AVVERTENZA DEGLI EDITORI

Da parecchi anni lamentavasi la mancanza d' un' operetta che narrasse succintamente la storia dei nostri monumenti e li descrivesse.

Tali lamentanze, che senza alcun dubbio tornavano di non lieve disdoro alla nostra città, e l' amore che per lei nutrimmo mai sempre, ci mostrarono utile la pubblicazione di questo volumetto.

E perchè riuscisse più gradito ai lettori, l' abbiamo illustrato della *pianta della città* a tal proposito eseguita in litografia del Sig. GIULIO WENK di Bologna e con cinquantatre incisioni in legno del Sig. SILVIO MINARDI, nelle quali si riproducono *piante* e *vedute* d' alcuni

fra i principali monumenti, *monogrammi* e varie *sigle*, incise nel capitello o nell' imo-scapo di non poche colonne delle nostre chiese, osservate per la prima volta dal Sig. Carlo Errard che per somma cortesia ne comunicò la scoperta al Ricci.

È inoltre nostro dovere dar pubblica lode all' amico nostro Odoardo Gardella, più volte mentovato nel corso di questo libro, per averci favoriti i disegni d' alcune recondite parti de' nostri monumenti, sconosciute agli storici ravvennati, quali la Cripta della Metropolitana, le camere sottoposte alla Cappella di S. Pier Crisologo ed altre cose cui non è del nostro ufficio l' indicare.

Se noi non riuscimmo per intero a render paga l' aspettazione dei lettori, l' onesto desiderio ci scusi almeno presso di loro.

SUNTO STORICO
SULLA CITTÀ DI RAVENNA

« Ravenna più antica città d'Italia.
B. Cellini.

I principii di Ravenna, come quelli che passano oltre i confini della storia, sono ravvolti nel buio delle favole; e per quanto ci è dato saperne da scrittori di molto posteriori, la città sarebbe esistita sette generazioni avanti la guerra di Troia (1), cioè da 640 anni prima che sorgesse Roma. Alcuni la vogliono fabbricata dagli Armeni 234 anni dopo il Diluvio, altri dagli Umbri, dai Tessali o dai Pelasgi, 912 anni avanti Roma. L' opinione oggi più accetta si è quella di Strabone (2) che la dice costrutta da popoli della Tessaglia i quali stanchi poi delle molestie dei vicini Etruschi, si partirono ritornando alle loro terre, dopo avere chiamati ad abitarla gli Umbri Sapini. (3)

1. Dionys. Halic: lib. I pag. 14 — Strabone Lib. V. pag. 148.
2. Geogr. Lib. V. pag. 213 — Vedi questi vari pareri discussi con molta erudizione da G. P. Berti nella recente sua opera: » Ravenna ne' primi tre secoli della sua fondazione — Rav. Tip. Cald. 1877.
3. Plinio. Lib. III. cap. 15. *Ravenna Sapinorum oppidum* — Atti dell' Accad. di Cortona Tomo III pag. 34.

Sorgeva essa sopra molte isolette alla guisa dell' odierna Venezia, e circoscriveva i limiti del suo territorio, il Po a settentrione, il fiume Savio a mezzodì, a levante il mare e le paludi all' occidente.

È favola il dire che divenisse di poi stanza dei Galli; chè certo i barbari che scescero a devastare la valle del Po, non curarono le paludi ravegnane: anzi c' è buon fondamento a supporre che ad esse per la naturale sicurezza che offrivano, accorressero per asilo i popoli incalzati dagli stessi invasori, e che di quì avesse principio la potenza di Ravenna. Ad ogni modo fu in seguito alleata di Roma, e, riputata uno de'più illustri Municipi d'Italia (1) — finita la guerra Marsica — ottenne la cittadinanza romana non che il diritto di suffragio nella tribù Camilla o Camilia. (2) Parteggiò quindi per Mario, e quando Silla ebbe superato l' emulo, agli altri danni che la colpirono, quello s' aggiunse d' essere inclusa nella Gallia Cisalpina e soggettata al Proconsole.

Non per questo venne meno in potenza, chè anzi la vediamo poi, caduta la repubblica, visitata più volte da Ottaviano, che la decorò di un porto capace di 250 navi (3).

In quei tempi ebbero probabilmente principio la via Cesarea e la città di Classe, descritte a pagine 237-41 di questo volumetto.

Perdutesi col tempo per le alluvioni dei fiumi molte paludi (4) ed unitasi la città, in molte parti, alla terra

---

1. G. Rossi. Hist. Rav. Lib. I pag. 9. — *Venetiis MDLXXXIX. Ex Typographia Guerrea.*

2. Appian. Alex. Lib. I.

3 Giornando. *De Rebus Geticis*. Cap. XXIX. — Vedi a pag. 236 di questo Vol.

4. Leggi i prospetti ai sei volumi dei Monumenti Ravennati de' secoli di mezzo, editi da Marco Fantuzzi. Venezia 1802

ferma, non presentò più che debole resistenza, onde Tiberio Claudio nel primo anno del suo impero la cinse di mura, le quali proseguite poi da Valentiniano III e compiute da Odoacre restano ancora colle loro vestigia a mostrare ai posteri la grandezza di un' età caduta.

Onorio Augusto per meglio difendersi dalle invasioni barbariche vi pose poi la sede dell' impero occidentale — an. di Cr. 402 — che vi rimase per 75 anni, sino a che Odoacre duce degli Eruli e dei Turingi l' ebbe a se, distruggendo l' impero — 476 —.

Anche questo barbaro, primo a fermar dimora in Italia, pose stanza in Ravenna, e vi morì ucciso — 493 — da Teodorico (1), quando questi co' suoi Ostrogoti, dopo tre anni d' assedio, ebbe presa la città e l' ebbe fatta capitale del nuovo regno. Durò il dominio dei Goti 70 anni; e fu cagione di splendore a Ravenna finchè visse Teodorico; di poi le lunghe guerre sostenute coi Greci e le spesse vittorie di Belisario e di Narsete dovettero recar danni e guasti anche alla città. Fatto è che il dominio greco comincia a segnare la decadenza di Ravenna, e gli Esarchi che vi si mandarono da Costantinopoli per il corso di 184 anni a governare l' Italia, non furono che strumento di concussioni e di ruina pel paese.

Col dominio greco cadde pure Ravenna in potere dei Longobardi — 751 — (2); quindi colla dispersione di questo

---

1. *Liber Pontificalis* edito dal Bacchini a Modena nel 1708. Parte 1. pag. 279 e 282 — Cronaca di Marco Averticense stampata da G. Fanningo. Tom. 7. pag. 186 — Anonimo Valesiano, presso il Muratori. *Rer. Ital. Script.* Tom. 24 pag. 635.

2. Da vari storici vien segnato questo avvenimento all' anno 752. Ma per un decreto di Astolfo *Ravennæ in palatio* del 751, viensi a conoscere che i Longobardi furono in Ravenna almeno un' anno innanzi all' epoca che ci vien data da quelli — Fantuzzi Mon. Rav. Vol. V. pag. 203.

popolo, passò ai Franchi — 755 — che ne fecero dono alla Chiesa (1); se non che l' immediato dominio della cittá fu veramente nelle mani degli arcivescovi, che col titolo di Esarchi continuarono a reggerla unitamente a tre tribuni scelti dal popolo (2).

Dopo tale avvenimento, taciono le storie e quel buio che ricopre nel secolo IX pressochè tutta Europa, ravvolge pure l' antica sede dell' impero d' Occidente.

La troviamo in seguito reggersi a repubblica; sostenere contese per gli Arcivescovi contro le pretese dei papi; ed infine la vediamo parteggiante e funestata da discordie colle case Traversara guelfa e cogli Ubertini, i Mainardi, i Dusdei attaccati alla parte imperiale (3). Quindi, superiori i Traversari, vediamo Paolo in contesa con Federico II di Germania, e la città, restituita alla chiesa — 1248 —, avere promiscuamente i governatori ora scelti dalla Corte romana ora dall' imperatore; ed in mezzo a queste incertezze, farsi grande la potenza dei Polentani e questi portare novità negli ordinamenti dei Magistrati — 1297 — e divenire poi tiranni assoluti — 1318 —. La potenza di questa famiglia ben nota per l'ospitalità concessa all' Alighieri, durò di nome 123 anni; di fatto, noi la vediamo già fin dal 1406 divenuta quasi vassalla della repubblica veneta, che manda ogni anno a Ravenna un podestà scelto fra i patrizi veneti, dietro pagamento da parte del Signore di Ravenna di 50 ducati d' oro al mese. Così non è a maravigliare se nel 1441

---

1. *Codex Carolinus* — Muratori Annali d' Italia — all' anno 755.
2. Agnello. Lib. pont. Part. 2. pag. 419 e seg. — Rossi *Hist. Rav.* Lib. V. pag. 227.
3. Desiderio Sproti » *De amplitudine, eversione, et reustaratione Ravennæ.*

Venezia divenne palesemente signora di Ravenna e mandò Ostasio V da Polenta relegato colla famiglia nell'isola di Candia, dove miseramente finì. (1)

Il dominio veneto che durò fino al 1509 fu cagione di molti miglioramenti per Ravenna; e quando la città fu per trattato restituita al pontefice Giulio II, si levava ancora a tal grado di floridezza da essere riconosciuta capitale dell' Emilia e dell' Esarcato ed avere sotto la sua giurisdizione nove città è più di cento fra terre, castella e luoghi baronali.

Eccetto il periodo di tempo, dal 1527 al 1530, in cui ricadde sotto il potere dei Veneziani (2) il dominio dei Pontefici durò interrotto 288 anni, funestato da prima dalle crudeli vessazioni di nobili ribaldi; quindi, senza molestia fino al trattato di Tolentino — 1797 —, durò snervante e vergognosamente obbrobrioso, lasciando ai Francesi invasori, la città ridotta nella più umile condizione di popolazione, d' industria e di elevatezza di spiriti. E così, per questo e per la poco felice postura, fu dimessa dal grado di capitale delle Romagne, che durante la soggezione francese fu posta nella città di Forlì.

Ritornata nel 1815 alla potestà papale, ritornò capoluogo di Provincia, ma con sole tre città e poche terre, sotto la giurisdizione d' un Cardinale Legato. Da quell'anno diede opera continua a scuotere il giogo abborrito dei sacerdoti, e nelle insurrezioni e sui campi di battaglia diede largo contingente di braccia e di sangue alla re-

---

1. Vedi questo periodo di storia eruditamente esposto dal conte Pier Desiderio Pasolini nell' opera: » Delle antiche relazioni fra Venezia e Ravenna. Firenze coi tipi di M. Cellini. 1874.

2. Rossi *Hist. Rav.* Lib. 9.

INDICE

Abitazione Della Torre . . . . *Pag.* 262
» ' Ginanni . . . . » 261
» Rasi . . . . » 262
Accademia di Belle Arti . . . . » 171
S. Agata . . . . » 149
S. Agnese . . . . » 212
S. Andrea . . . . » 212
S. Apollinare in Classe . . . . » 241
S. Apollinare nuovo . . . . » 121
Archivio Arcivescovile . . . . » 201

Battistero della Metropolitana . . . . . . » 201
» di S. Maria in Cosmedim . . . . » 27
Biblioteca di Classe . . . . » 161
Braccioforte . . . . » 108

Canale Corsini . . . . » 233
S. Carlino . . . . » 120
Cesarea (Via) . . . . » 237
S. Chiara . . . . » 145
Chiesa Metropolitana . . . . » 175
Classe — Chiesa di S. Romualdo; Stabilimento di Pubblica istruzione; Sala lapidaria; Biblioteca comunale; Museo; Accademia di Belle arti . . . . » 155
Classe (Città o Castello) . . . . » 239
Colonna dei Francesi . . . . » 258
Cripta di S. Apollinare in Classe . . . . . » 254
» di S. Francesco . . . . » 113
» di S. Giovanni Evangelista . . . . . » 13
» della Metropolitana . . . . » 184
» di S. Vittore . . . . » 84
Croce del ponte di Augusto sul Padenna . . » 39
Crocetta di S. Lorenzo in Cesarea . . . . . » 236

S. Domenico . . . . » 38

Duomo o Chiesa Metropolitana . . . . . . *Pag.* 175

Fortezza . . . . " 89
S. Francesco. . . . . " 106

Galla Placidia (Mausoleo). . . . . " 73
S. Giorgio dei Portici . . . . " 96
S. Giovanni Battista . . . . " 86
S. Giovanni Evangelista. . . . . " 1
S. Girolamo . . . . " 211

S. Maria in Cosmedim . . . . " 27
S. Maria delle Croci . . . . " 120
S. Maria in Porto (città) . . . . " 145
S. Maria in Porto fuori. . . . . " 234
S. Maria dei Suffragi. . . . . " 30
S. Maria Maggiore. . . . . " 70
Mausoleo di Teodorico . . . . " 221
" di Galla Placidia . . . . " 73
Metropolitana . . . . " 175
S. Michele . . . . " 92
Monte di Pietà . . . . " 30
Mura della città . . . . " 214
Museo di Classe . . . . " 167

Oratorio di S. Carlino . . . . " 120
" di S. Maria in Cosmedim . . . . . " 27
Ospedale civile . . . . " 18

Palazzo arcivescovile. . . . . " 195
" del Governo . . . . " 32
" Lovatelli dal Corno . . . . " 262
" del Municipio . . . . " 34
" dei Polentani . . . . " 119
" di F. Rasponi . . . . " 263
" del fu conte G. Rasponi . . . . . . " 261
" di Teodorico. . . . . " 138
Piazza maggiore . . . . " 31
Piazzetta dell' Aquila. . . . . " 36
Pineto . . . . " 257
Ponte Nuovo. . . . . " 238

Porte e mura della città . . . . *Pag.* 214
Porta Adriana . . . . „ 217
„ Alberoni . . . . „ 220
„ Aurea . . . . „ 216
„ S. Mamante . . . . „ 218
„ Nuova . . . . „ 219
„ Serrata . . . . „ 220
„ Sisi . . . . „ 218
„ di S. Vittore . . . . „ 216
Porto in città (chiesa di S. Maria) . . . . „ 145
Porto fuori di Città . . . . „ 234

S. Romualdo . . . . „ 155
Rocca di Brancaleone . . . . „ 89
Rotonda . . . . „ 221

Sala Lapidaria in Classe . . . . „ 160
„ del palazzo Arcivescovile . . „ 195
S. Sebastiano e Marco . . . . „ 32
Sepolcro di Dante . . . . „ 96
„ d' Isaaccio Esarca . . . . „ 67
Sepolcreto di Braccioforte . . . . „ 102
S. Severo . . . . „ 239
Sigle delle colonne e dei capitelli 22, 51, 52, 71, 108, 109
. . . . 126, 129
Spirito Santo . . . . „ 20
Statua di Clemente XII . . . . „ 239
„ di Luigi Carlo Farini . . . . „ XV
„ di Guidarello Guidarelli . . . . . . „ 103
S. Stefano . . . . „ 91

Teatro Alighieri o Comunale . . . . „ 96
Torre del pubblico . . . . „ 92

S. Vitale . . . . „ 41
S. Vittore . . . . „ 83

A
LUIGI CARLO FARINI
L'ITALIA
MDCCCLXXVIII

Monumento a LUIGI CARLO FARINI inaugurato il 9. giugno 1878. La statua — scolpita dall' esimio artista ravennate comm. Enrico Pazzi — ritrae il celebre dittator dell' Emilia, nell' atto che sdegnoso, stringe convulsamente fra le mani il trattato di Villafranca.

PARTE I.

CAPITOLO I.

Basilica di S. Giovanni Evangelista.

Fu eretta da Galla Placidia *juxta pomarium Aureliani* circa l'anno 425, [1] per voto fatto dalla detta imperatrice in una terribile procella che la sorprese mentre da Costantinopoli (ann. 424) navigava verso Ravenna col figlio Valentiniano — cui era stato ceduto l' impero d' Occidente — e la figlia Giusta Onoria [2].

Avanti alla chiesa sorge un fabbricato che ha un elegante porta di stile archi-acuto (fig. 1)

---

1. Girolamo Rossi. Historiarum Ravennatum lib. II — pag. 101.

2. Nel musaico della tribuna era scritto » *Sancto ac Beatissimo Apostolo Iohanni Evangelistae Galla Placidia Augusta cum filio suo Placido Valentiniano Augusto, et filia sua Fausta Grata Honoria Augusta liberationis periculum maris votum solvit.* Agnello. Vita S. Iohannis Cap. VI. pag. 287.

eretta probabilmente dai padri Benedettini nel secolo XII o XIII. È tutta adorna di bassi-rilievi, di cui quello che rileva sull' architrave rappresenta la visione di Galla Placidia, nell' atto che si prostra ai piedi di S. Giovanni Evangelista e che questi fugge lasciandole nelle mani uno dei sandali [1]. Intorno le altre sculture, se ne togli la Vergine e l'Angelo che la saluta, varie sono le opinioni dei dotti. Errano sicuramente quelli che, scrivono che delle due figure, in mezzo al triangolo superiore, l' una rappresenti il Redentore, l' altra S. Giovanni Evangelista [2].

A ciascun muro laterale della Basilica, veggonsi due grandissime arcate quasi concentriche

---

1. Vita di S. Barbaziano, riportata a pag. 52 dell'appendice al libro pont. dell'Agnello dal padre Benedetto Bacchini. — A meglio interpretare la scultura, riporto dalla Ravenna Ricercata del Fabbri — pag. 121 — la leggenda, perchè narrata molto brevemente: "....... bramando — Galla Placidia — nell' atto di farla consegrare arricchirla di qualche Reliquia del detto Santo, mentre di notte tempo faceua quiui oratione insieme con Barbatiano Sacerdote Santissimo, che era il *direttore* della sua anima le apparue egli vestito di abiti Ponteficali, e con un Turibulo in mano, con cui incensaua la Chiesa, onde accorsa a venerarlo mentre staua incensando, l'altare nell' atto di prostrarsi a' suoi piedi disparue, e per accertarla di haver esaudito le sue preghiere, li lasciò nelle mani la Scarpa del destro piede ".

2. Guida di Ravenna esposta dal dottor Gaspare Ribuffi. Ediz. seconda, pag. 71 — Tip. Angeletti 1869.

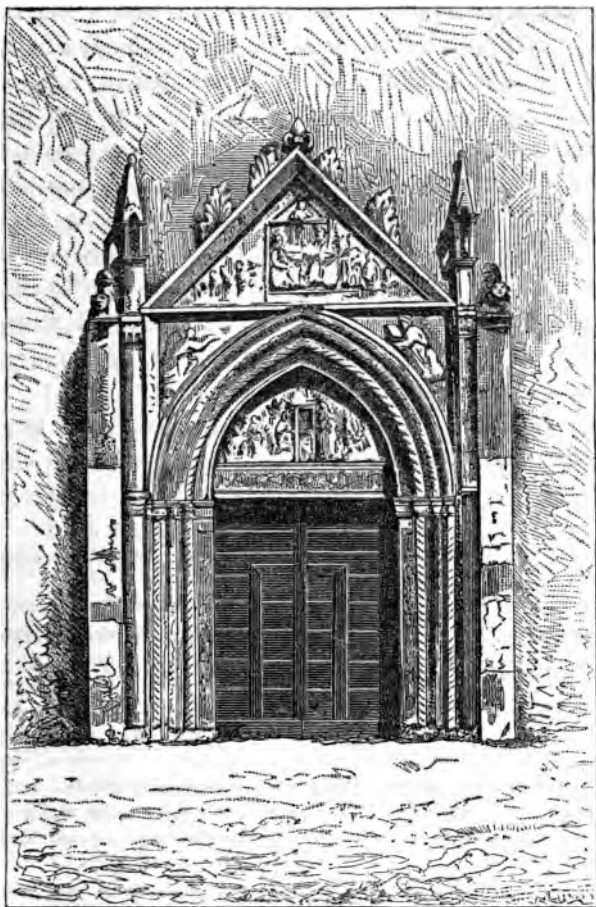



Fig. 1.

— fig. 2, R ed S — Hanno nelle loro imposte di marmo, tanto all' interno, quanto all' esterno il medesimo ornamento a scannellatura, e sono murate con materiale differente, perciò viensi a supporre che anticamente fossero aperte ed appartenessero all' ardica, cui ricorda lo storico Agnello: „ *Cumque pervenisset.... Iohannicis.... in ardica Ecclesiae ipsius Apostoli ingressus est.* „ [1]

Al lato sinistro il muro si prolunga per quattro archi — fig. 2, T — sulla piazzuola compresa fra la chiesa ed il fabbricato anteriore. [2]

La basilica [3] è divisa in tre navi sostenute da ventiquattro colonne di bigio antico [4] con capitelli di ordine corinzio, alcuni dei quali sono romani, altri, e gli architravi, di stile bizantino.

Il primitivo pavimento — come rilevasi dagli archi antichi scoperti levando l' intonaco dei pilastri della navata sinistra — è più basso dell'attuale di metri 1, 75. [5] Le cappelle laterali vi furono aggiunte in varie età. Gli stucchi che adornano

1. Agnello. Lib. pont. Vita di S. Felice. Cap. VI pag. 373.

2. Tre di questi archi sono posti alla medesima altezza, forse erano fenestre, l'altro è più basso e servì probabilmente di porta.

3. Lunga m. 49, 20 larga m. 22, 42.

4. Alte metri 4, 04, del diametro di m. 0, 52.

5. Vedi pag. 6 nota 4.

la nave di mezzo furono eseguiti da Pietro Martinetti nel ristauro del 1747. [1]

Navata sinistra — In principio trovasi una sedia abbaziale di marmo bianco, sulla quale, a caratteri gotici, è incisa l'iscrizione

A. D. MCCLXVII. ABBS. BĒVENVTV̄. F. F. H: OPVS

Le pitture alla volta della quarta capella, ritoccate nel secolo passato, [2] si credono di Giotto. [3] Di fronte, nell' Oratorio di S. Bartolomeo L di costruzione antico come l' altro opposto M — che ora serve di vestibolo alla sacrestia e dove trovansi quattro colonnette antiche, intrecciate, tratte da un solo pezzo di greco — evvi un'altare di marmo, — probabilmente è un lato di un urna antica — un' avanzo d' ambone ed alcuni frammenti di musaico, ricavati dal pavimento della chiesa nel 1763. [4]

---

1. Vedi le epigrafi poste nei muri della nave maggiore vicino alla porta e F. Beltrami. Il forestiere instruito delle cose notabili della città di Ravenna, pag. 125.

2. F. Beltrami op. cit. pag. 126.

3. Alessandro Cappi. Prose pag. 85.

4. Leggesi a pag. 72 della Guida di Ravenna, mentovata alla nota 2 pag. 2. » Questo musaico esisteva nelle pareti della Chiesa» — 1.° Nessun istorico scrive che detto musaico siasi mai veduto nelle pareti della Basilica — 2.° Nella cappella di S. Bartolomeo leggesi la seguente epigrafe:

FRAGMENTA
EX. ANTIQVO. HVIVS. ECCLESIAE
PAUIMENTO. ECSTRACTA
ANNO. MDCCLXIII.

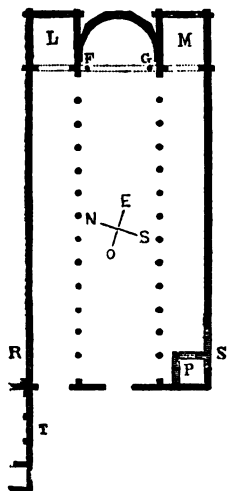



Fig. 2.

In principio alla *nave destra*, s' innalza la torre — fig. 2, P — che per le differenti costruzioni che mostra nell' interno del pian terreno, viensi a conoscere meno antica della chiesa e quindi a

---

— Antonio Zirardini, nei manoscritti che ritrovansi nella Biblioteca di Classe (*De antiquis sacris Aedificiis*) fà parola di un pavimento a musaico scoperto a' suoi tempi nella nave di mezzo: „ *Id jam addamus, vetus quoddam hujus Aedis pavimentum, cui aliud recentius superpositum fuerat, ante aliquot Annos detectum fuisse. Musivo id opere factum erat, sed rudiore, nisi quod aliquanto elegantius videbatur in ea mediae Navis parte, quae Arae maximae atque Absidi propior erat. Quae ex eo duci potuerunt, Guaccimannius Abbas extrahenda curavit. Musivum id in medio Navis Circulum exhibebat in cujus circuitu haec legebantur* „ *Dominus Abbas Guilielmus hoc op...* „ *Intra aream vero ipsius Circuli haec alia erant* „ *Anno millesimo ducentesimo tertio decimo* „ *Haec ipsemet in re praesenti legi, et confestim exscripsi. Adfui enim cum humus eo loco egereretur, et in cavum, qui factus fuerat — cujus altitudo tanta saltem erat, quanta justi hominis stantis est — memet, videndi, et exscribendi causa quae supra attuli, demisi. Pavimentum ergo Aedis quod Augusta Placidia fecerat, quodque* „ *marmoreis ordinatum quadratis,* „ *dicitur.... vel jam anno MCCXIII corruptum erat, vel sub terra adhuc profundiore loco latet* „ — Vedi ancora Memorie Storiche di Galla Placidia e Valentiniano III scritte da D. P. Pavirani, pag. 233 e Tarlazzi Antonio, Memorie Sacre pag. 250. Se ben si considera che il Zirardini nel 1763 aveva quarant'anni e che non fà menzione d'altri musaici rinvenuti a suoi tempi in questa chiesa, sembra che il musaico di cui egli scrive, altro non sia se non quello che ora ritrovasi nella cappella di S. Bartolomeo. Così sarebbe risolta la questione, se del secolo quinto sia lavoro piuttostochè dell' ottavo o del seguente, poichè come si è veduto, eravi scritto „ *Anno millesimo ducentesimo tertio decimo.* „

La profondità del piano antico, rilevata coll' aggiungere all' imposta degli archi, scoperti nei pilastri della nave sinistra,

confermar l' opinione dei dotti che, cioè, i campanili non siano anteriori al sesto secolo. [1] La sola cappella di questa navata è adorna di due colonne di greco e di altri marmi orientali.

---

l' altezza di una colonna, corrisponde a quella dei musaici di cui scrive il Zirardini; ed allora per accettare la sua seconda opinione — *sub terra adhuc profundiore loco latet* » — è necessario supporre che le colonne avessero il *plinto.*

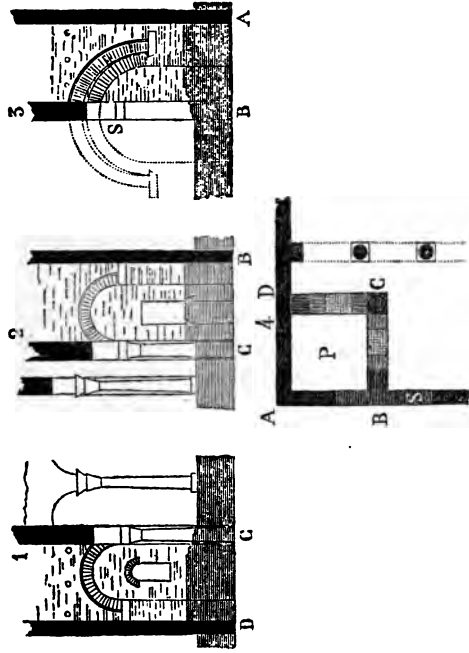
1. La torre è quadra e sormontata da un cono che risplende per fascie di smalto bianco e verde. Nel muro AB, fig. 3, al piano di terra, veggonsi per metà i due archi quasi concentrici S, ricordati nel principio di questo capo e di costruzione simili a quelli della chiesa. Furono murati con pietre meno antiche che s' intrecciano e sono uguali a quelle del lato BC, che lasciano il soprarco slegato, indizio certissimo di costruzione posteriore. Il muro antico s' innalza insino al primo piano sostenuto da colonnette mozze e da una mensola di stile romano. Null' altro in tutta la torre appare dell' epoca della chiesa. Altri frammenti di colonne infitti ne' muri segnano il luogo dei diversi piani. I due muri BC e CD sono sostenuti da due archi che poggiano all' angolo C sopra una colonna con capitello di stile greco-romano decadente.

Essendo il muro che chiude questi archi ancor più recente è concessa l' ipotesi che nella loro origine fossero aperti.

Sopra i pilastretti — frammenti di lapida romana — delle fenestre superiori sono incise alcune lettere:

DITOS. OSSS. SIOAPERIER. H
LISTENATERLISIRIE TG

Delle quattro campane che contiene, le due maggiori sono antiche.

Fig. 3.

Passiamo al presbiterio. All' esterno si scorge diviso in due piani — quello della cripta, descritto in un codice del sec. XIV, è sepolto o perduto [1] — Nel primo si veggono tre ampie arcate chiuse con materiali che sembrano della stessa epoca; nell'altro

---

Sotto il *cervello* della più grande leggesi:

† A. D. M. C. C. OCTAVO: MENTĒ SCĀ
SPONTANEĀ ONORĒ DEO ET PATRI
LIBERACIONIS

Nell' altra :

† A. D. M. C. C. OCTAVO. ROBERTVS
DE SASONO FECIT HOC OPVS.

1. Questo codice membranaceo ritrovasi nella Biblioteca di Classe. Lo scritto, come rilevasi dalle seguenti parole: *Incipit Tractatus sanctae Memoriae Domini Raynaldi natione mediolanensis...* ecc. è di S. Rinaldo Arcivescovo di Ravenna morto nell' anno 1321. Ha nel principio una miniatura rappresentante il miracolo di Galla Placidia, quale è scolpito sopra la Porta gotica. Un'altra è in fine, dove veggonsi le navi di detta Imperatrice, condotte da S. Giovanni Evangelista, pel mare tempestoso — Fu pubblicato dal Muratori nel vol. I, parte II pag. 567. Rerum. Ital. script.

„ Crypta vero absidae residens per fenestras lapideis albis columnellis politis monstratur , quae musivo apparatu valde perlustrans decoratur „.

A cagione dei mutamenti del piano, è impossibile stabilire la profondità di questa Cripta; molto più che nello stesso codice leggesi che Galla Placidia fabbricò la Chiesa sopra una palizzata.

una loggia sostenuta da colonnette di marmo con capitelli e basi, rozze e rettilinee ne' fianchi. Ora — se ne togli quattro archi che corrispondono alle fenestre della tribuna — è tutta murata.

Internamente vi si sale per un' ampia scala costrutta di recente. [1] Tutto è moderno. Nel manoscritto su ricordato trovasi la descrizione dei musaici che adornavano la tribuna. [2]

Sotto il presbiterio evvi la Confessione, di recente costruzione, divisa in due parti. Nella *prima* trovasi un altare eretto cogli avanzi dell' antico della chiesa, ai piedi del quale è scolpita l'iscrizione:

✠ SCE IOHANNARCHAM XPI
ACCEPTA TIBI SIT ORATIO SERVI TVI ✠ [3].

---

1. Nello scorso secolo si ascendeva al presbiterio per due scale — Beltrami op. cit. pag. 125.

2. È inverosimile che nel 1550, come afferma Leandro Alberti a pagina 303 della sua Descrittione di tutta l' Italia, si vedessero ancora, perchè quando scriveva il Rossi, vissuto dal 1539 al 1607, non esistevano più.

Così nel codice: « .... *ibique in musivo Majestas Domini exarata nunc videtur, quasi porrigens libellum dilecto discipulo.... sub cujus pedibus in literis dicitur « Sanctus Johannes Evangelista » Hinc inde mare vitreum duabus cum navibus aspicitur, in quibus Sancti Johannis apparet gubernaculum et undique ex eodem metallo in modum arboris videntur Palmarum..... capita Imperatorum Divorum, idest, Constantii, Archadii, Valentiniani et ceterorum.* »

3. Erra Desiderio Spreti ponendola nella terza classe delle iscrizioni, ossia « delle antiche riferite da varii autori come esistenti in Ravenna che ora più non vi esistono » — De amplitudine, eversione, et restauratione urbis Ravennae. Vol. I. pag. 370. —

Preziose lastre di porfido e di serpentino chiudevano dapprima i suoi vani. Essendone stata sottrata una, l' Arcivescovo Falconieri fece levar le altre. Nel 1863 furono sconsigliatamente tagliate per rifar l' altare del Sacramento nella Cattedrale.

Maraviglioso una volta — se prestasi fede a detto codice — per marmi preziosissimi, e quattro colonnette coperte d' argento [1] — che spogliate servirono forse a sostenere l'ambone moderno [2] — e vasi ed altri adornamenti.

Nella *seconda* veggonsi costrette al muro due colonne — l' una di granito F, l' altra di greco G, fig. 2 — forse mozzate nella parte superiore e che sostennero il primitivo arco della tribuna. È credibile a quanto narrano alcuni storici che,

---

1. » *Ante altare denique quatuor splendent columnae argenteae.* »

2. A pag. 1948 del *Novus Thesaurus Vet. Inscripti.* del Muratori è riportata la seguente epigrafe greca, scolpita sopra un pulpito che ritrovavasi in questa chiesa:

Τω Αγιω Ιωαννι

Θεοδωρος Και Κωνσταντινα

Ανaιθηκαν

Υπερ Αναπαυσεος

— Sancto Iohanni Theodorus et Constantina posuerunt pro requie. — ed a pag. 1949.

» In altero latere ejusdem Pulpiti

FAMA DICTI OPERIS AD THEODOSIUM MIGRAVIT

cioè, fossero coperte di argento; [1] poichè sarebbe strano che una chiesa così ricca di marmi preziosi, avesse le due colonne principali, poco pregevoli e differenti.

Giace inosservato in un angolo oscuro della sacrestia il ritratto del celebre letterato cardinal Bessarione Giovanni, nato a Trebisonda nel 1389 morto a Ravenna nel 1472, che nel 1459 concesse questa chiesa ai Canonici Regolari. Evvi ancora un quadro di Luca Longhi rappresentante la B. Vergine col Bambino e S. Giuseppe.

Epigrafi romane che si ritrovavano presso S. Giovanni Evangelista. [2]

1

SERGIA. OLYMPIAS. SIBI. ET.
L. SERGIO. RVFO. F. ET. L. CATILIO. THESPIO
H. M. H. N. S.

2

AVRELIÆ. MATERNIANÆ. CONIVGI.
INCOMP. QVÆ. VIXIT. ANNOS. MECVM.
XXII. SINE. VLLA. QUERELA.
AVREL. LIBERAL. MARIT.

---

1 Cod. cit. *Chorus adornatur variis lapidibus, opere machanico, in cujus introitu est columnarum coopertarum argento purissimo ructilatio.* »

2. Desiderio Spreti. Della Grandezza, della ruina et della restauratione di Ravenna, lib. 3. pag. 54, 55 e 57. Le prime quattro come pure si ha dallo stesso Spreti nella *Raccolta* d' epigrafi, si sono smarrite, l' ultima ritrovasi nella sala lapidaria del Palazzo Arcivescovile.

3

AVRELLÆ. L. F.
STATILLÆ.
CLAVDIANÆ.
QVÆ. VIX. ANN. I.
MENSE. I. DIE. I. FILÆ.
HERODES. ET. IVLINA. PARENTES.

4

BETTVTLÆ. PROCVLÆ.
L. BETVTIVS. PROCVLVS ET.
CÆSIA. VICTRIX.
PARENTES. FILIÆ. PIISSIM.
VIX. ANN. XVI. D. XXX.

5

IVLIÆ. PRIMÆ.
V. A. XI. M. IIII. D. XVII.
C. IVLIVS. CRESCENS. N̄.
FILIÆ. CARISSIMÆ.

Se ai tempi dell'Arcivescovo Rinaldo — 1303-1321 — la chiesa ritrovavasi presso a poco allo stato primitivo, è necessario supporre che la Porta del fabbricato anteriore o si ritrovasse allora in un piano molto più elevato di quello della Basilica, o che sia stata alzata all' attuale in età posteriore.

A dar fede agli storici che esaltano l' antica magnificenza di questa basilica, non restano se

non le colonne di bigio antico e l' esterno della tribuna d' insolita costruzione, che dovette senz' altro apparire maravigliosa allorquando i sette archi della loggia le davano luce.

Ospedale Civile.[1]

L'Arcivescovo Codronchi divenuto proprietario — 1821-1826 — del convento attiguo alla descritta chiesa di S. Giovanni Evangelista, abitata fin dal-

---

1. — " Contiene circa cento letti di malati acuti e quarantacinque di cronici. Vi è unito un *brefotrofio*, un ricovero per le esposte di tutte le età, il *sifilicomio* della Provincia ed uno stabilimento di bagni con docciature.

I benefattori, oltre all' istitutore Monsignor Codronchi, furono il conte Vizzani che lasciò ogni suo avere allo stabilimento; il Canonico Centofanti, il conte G. Pasolini, Masotti, gli eredi del conte Costantino Rasponi che hanno di recente istituiti quattro posti per poveri invalidi, ecc. ecc.

Le rendite dell'ospedale montano a circa 200,000 lire che vengono spese pel mantenimento dei ricoverati, in ampliamenti del locale. ecc.

Il nostro ospedale, stante le molte cure principalmente del prof. Clemente Sancasciani testè defunto può dirsi uno dei meglio tenuti e non teme il confronto di alcun altro. " —

Queste notizie, importantissime per chi desidera conoscere la condizione attuale della nostra provincia, mi furono favorite dal signor Conte Guacimanni Luigi economo di detto Ospedale.

l'anno 1459 dai Canonici regolari di S. Salvatore, [1] lo ridusse ad uso di Ospedale.

Alla porta d' ingresso vedesi il suo busto eseguito da Angelo Bezzi di Ravenna.

La cisterna, che trovasi in mezzo al chiostro, ornata di quattro colonne — due di greco, le altre di bigio antico — credesi eretta con disegno di Michelangelo Buonarotti. [2]

---

1. Girolamo Rossi Hist. Raven. lib. VII pag. 634.
2. Girolamo Fabbri. Ravenna ricercata, Parte II pag. 123.

CAPITOLO II.

Chiesa dello Spirito Santo chiamata anticamente S. Teodoro

Leggesi che, ufficiata dapprima dai Vescovi Ariani, fu dall' arcivescovo Agnello — 556-569 — ridotta al culto cattolico [1]. Per questo la maggior parte de' nostri istorici l' argomentò eretta nel principio del secolo VI dal re Teodorico.

„ A così pensare, scrive il Beltrami, me ne somministra inoltre una sufficiente congettura sì l' interno che l' esterno della Fabbrica, che nel disegno, lavoro e materia è simile alla Chiesa di S. Apolinare Nuovo, la quale.... fecesi erigere Teodorico „

---

1. Agnello Lib. pont. Vita di S. Agnello Cap. II. pag. 122 — Della casa di Droedone o Draydone *cum balneo* prossima a S. Teodoro, cui ricorda questo istorico, così scrive Antonio Zirardini nelle sue opere inedite citate alla nota 4. pag. 6 e 9.

— „ *Balneum, quod heic memoratur, ab ipsisne Gothis conditum putari debeat in usum eorum, qui huic Templo addicti erant an potius privatum quoddam Balneum fuerit Droëdonis ejus, cujus erat Domus, de qua Agnellus loquitur — similia enim privata Balnea in Domibus saepe per ea tempora habebantur — non facile definiverim. Sed magis putem a Gothis in usum eorum, qui ministerio Templi addicti erant, conditum.* „

Solo in carte del secolo XVI la troviamo chiamata *dello Spirito Santo* [1] per la *leggenda* degli Arcivescovi *Colombini* — " Ne' primi tempi della Chiesa ancor bambina apparue più volte lo Spirito Santo in sembianza visibile di Colomba ad eleggere i nostri Santi Arciuescoui, l' ultimo de' quali fu S. Seuero ". [2]

Il portico esterno è sorretto da otto colonnette, due delle quali sono di sasso d' Istria, le altre di marmo greco Imezio colonnare. Quattro di queste, di cui tre sono scannellate a spira per due terzi e pressochè simili a quelle dell' altare di S. Eleucadio in S. Apolinnare in Classe, hanno l' impronta di una croce ed un solco uguale ne' fianchi. È probabile che reggessero anticamente il baldacchino — di cui io credo siano frammenti le mensole che sostengono il lavacro della sacrestia — sopra l' altare della chiesa.

È questa divisa in tre navate per quattordici colonne alte metri 3, 12 e del diametro di metri 0, 47 con capitelli bizantini. Tredici sono di un bigio antico singolarissimo che talvolta s'avvicina al cipollino, l' altra — la sesta a dritta — è di un verde oscuro, macchiata di sanguigno e con on-

---

1. Fantuzzi Marco. Monumenti Rav. Vol. III. pag. 372.
2. Girolamo Fabbri. Ravenna ricercata. pag. 87.

deggiamenti di un verde più chiaro e talcoso. Nell' imo-scapo della terza e sesta a mano destra e della settima a sinistra vedesi incisa la lettera:

Fig. 4.

Gli altari di fronte sono rivestiti di preziosi marmi. In principio della navata sinistra vedesi un' urna di greco adorna d' eleganti bassi-rilievi del secolo XVI, ora appartenente alla nobil famiglia dei Pasolini. Di fianco alla prima cappella trovasi l' ambone antico, quivi della nave maggiore trasferito nel 1737. [1] Il secondo altare — di S. Gaetano — ha due colonne di paonazzetto antico.

Nel secolo XVI venne " quasi rifatta fino da fondamenti da monsignor Corrado Grassi da Bologna [2] ". Nel 1627 fu abbellita a spese di Pasolino Pasolini. [3]

---

1. Beltrami F. Il forestiere instruito ecc. pag. 136.
2. Tomaso Tomai Storia di Ravenna part. I. pag. 15.
3. Memorie storiche della Famiglia Pasolini dall' anno 120 al 1867 raccolte da P. D. P. pag. 54 — Venezia. Stabilimento Antonelli 1867.

Durante l' ultimo ristauro — anno 1853 — levato l' intonaco dai muri che poggiano sulle colonne, furono rinvenute nei quattro pilastri le imposte degli archi primitivi, larghe m. 0, 20 che hanno la cornice mutilata — tranne dal lato che si nascondono nel muro — per l'alzamento della chiesa.

Sopra queste imposte restanvi brevi porzioni degli archi antichi, il raggio de' quali sembra doppio di quello de' moderni. Forse erano di *scarico* e ne comprendevano due dei minori. La differenza che passa fra le imposte delle arcate moderne e quelle delle antiche è di metri 1, 82.

Scavato il terreno presso ad una colonna, trovossene il plinto alla profondità di metri 0, 20 basato sopra un dado quadro, di metri 0, 70 di lato, e grosso metri 0, 22.

L' intonaco antico della volta dell' apside che si rinvenne sotto il moderno, per la qualità, per la grossezza e per certi arpioni che lo sostenevano, lasciò supporre che anticamente fosse ricoperto di musaico. Molti *tasselli* di smalto, raccolti a pochi centimetri di profondità sotto il pavimento del Presbiterio dà valore a detta induzione.

Finalmente, levato l' intonaco dai lati del muro destro della chiesa, si rinvennero piloni ed arcate — vedi fig. 5 lett. A — il cui vano è

murato con cemento d'argilla, il sottarco stabilito e dipinto.

Quattro di quei piloni furono — con qual consiglio lo giudichi il lettore — tagliati per incastrarvi confessionali, ed uno abbattuto interamente per aprire una porta.

Epigrafi romane che si ritrovavano presso lo Spirito Santo. [1]

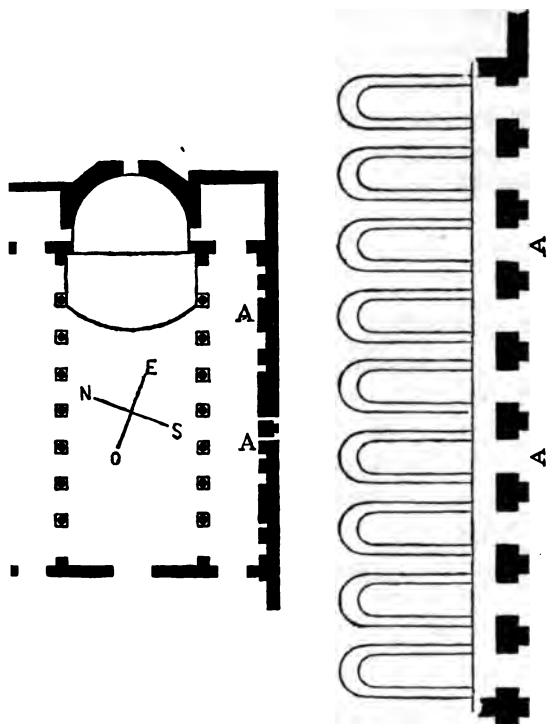
1

M. M.
M. AVRELIO. MARCELLINO.
CONIVGI. DVLCISSIMO.
SAVFEIA. CRISPINA. CONIVNX.

2

ROGATO. AVG. LIB.
TABVL. CEPR. FAV.
SILVANVS. FIL. ET.
FOELICISSIMA. NEPTIS. ET. SEVERINVS.
CONLIB. ET. DIVS. LIB.
HÆREDES.
F. C.

1. Spreti. Della grandezza; della ruina et. ecc. lib. 3 pag. 55.

Fig. 5.

Oratorio di S. Maria in Cosmedim.

Nulla si sa della sua origine. Il Beltrami scrive [1] che » dovette probabilmente essere innalzato all' istesso tempo e dal medesimo fondatore della descritta chiesa di S. Teodoro, o Spirito Santo, giacchè ad essa servì di Battisterio per gli Ariani, come rilevasi » dal Libro pontef. dell' Agnello. [2]

È di figura ottangolare. La distanza dei lati paralleli è di metri 6, 95.

La volta è tutta rivestita di musaico. Il disco di mezzo rappresenta il battesimo del Redentore. Sta questi immerso per metà nelle acque del Giordano. Alla sua sinistra evvi S. Giovanni Battista che gli tiene una mano sul capo. Il fiume, è simboleggiato in una figura di un vecchio [3] che stà seduto a destra del Salvatore. Ha nella mano dritta una canna e tiene il gomito appoggiato sopra un vaso da cui prorompe acqua.

---

1. Beltrami. Il forest. instruito ecc. pag. 138.
2. Agnello. Lib. pont. part. II. pag. 122.
3. Girolamo Fabbri — Mem. Sacre pag. 245 — prese per due raggi di luce le corna o gambe di granchio, che creder si vogliano, di color rosso che gli spuntano dalla fronte; per questo lo disse il Profeta Mosè.

Il trono colla Croce gemmata e le immagini dei dodici apostoli, che stanno intorno al disco, vi furono aggiunte dall' arcivescovo Agnello, [1] allorquando ridusse questo monumento al culto cattolico.

Colui che attentamente e in ogni sua parte considererà questo musaico, dovrà accorgersi di moltissimi ristauri. Gli apostoli Pietro e Paolo, e i due altri che sono alle spalle di quest' ultimo, si scorgono rifatti per intero in epoca meno antica. Il più recente è quello che si trova sotto i piedi del Redentore.

Non sono riuscito a trovar memorie se non di un solo ristauro del secolo XVII — » Il Cardinale Cesare Rasponi — scrive il Fabbri [2] — ha tutta restaurata *S. Maria in Cosmedim* et abbellita con stucco, oro e pitture avendo anche alzato il pavimento e *raggiustato l' antico musaico.*

Ai nostri giorni sono stati rifatti alcuni pezzi di musaico deperiti per le acque trapelate dal coperto prima che venisse ristaurato nel 1835. [3]

---

1. Rossi G. Hist. Rav. Lib. III pag. 170.
2. Ravenna ricercata. pag. 89.
3. Ecco la relazione che il Canonico A. Tarlazzi ci dà delle cose rinvenute sul coperto di questo Oratorio, durante i ristauri del 1835. — Memorie Sacre pag. 303. — « ...:.. Trovossi il coperto semi-ottangolare intatto com' era nella sua prima costruzione. La

La pila di marmo che trovasi a destra della porta d' ingresso è adorna di sculture rappresentanti ippogrifi e colombe.

Nel mezzo del pavimento vedesi un disco di granito orientale del diametro di metri 2, 34 creduto un' avanzo *della vasca battesimale.*

Sono infitte nel muro del fabbricato che ricongiunge la chiesa dello Spirito Santo a S. Maria in Cosmedim, quattro croci di marmo con ornamenti di rilievo.

---

superficie era guardata da *lambrecchie*, ossia *tegole*, ai di cui labri laterali erano soppraposti coppi fermati col cemento antico di calce, e lapillo di una ferace tenacità, sotto cui il piano era composto di altrettante tegole capovolte, ossia coi labbri all' ingiù, e rese maraviglia il vedere che niuna benchè minima porzione di legname serviva a sostenere l' intero descritto piano, e che in sua vece era posta una immensa quantità di vasi di terra cotta della forma di un fiasco di diverse grandezze, e questi riempivano tutto il vano della volta reale del catino o cuppola disposti confusamente, ma in modo che servivan di letto al coperto, e urtanti l' un coll' altro con tale resistenza ch' ebbero, ed hanno forza di sostenere il culmine di questa Chiesa, forse per dodici e più secoli. La rottura di alcuni aveva prodotto un avallamento nel coperto, dal quale penetravano le acque piovane; raccolti i pezzi, ed assestati riuscirono di figura sferoidale con l' orifizio stretto ancor cosperso di materia simile allo stucco, ed alcune lettere greche di color nero, tradotte » Vin di Sciro » il che fece congetturare che contenessero un tempo il vino di quell' isola fatto ve-

Nello scorso secolo vedevansi nella piazzetta di quest' Oratorio tre urne ed „ un capitello rovesciato che serviva di piedestallo ad un Quadrupede sostenente sul dorso quattro colonette aggruppate con una Croce in cima, il tutto di marmo greco. „ [1] Ora se ne togli un' urna, trasportata da poco tempo nel sepolcreto di Braccioforte, tutto è smarrito.

S. Maria dei Suffragi.

Fu edificata nel 1701 con disegno barocco di Carlo Fontana. [2] Ha la facciata di sasso d' Istria adorna di due statue ed altre sculture eseguite da Celio e Giovanni Toschini. L' interno, di forma ottangolare, è di ordine composito. Tre altari sono rivestiti di buoni marmi.

Vicino a questa chiesa trovasi il *Monte di Pietà* istituito nel 1491 dell' arcivescovo Filasio Roverella. [3] Sopra la porta vedesi un eccellente mezzo-rilievo di Girolamo Bertos rappresentante il Redentore deposto, sostenuto da un Angelo.

---

nire dagli Ariani, o dai monaci ivi dimoranti, e che un capriccio consigliasse l' architetto ad usarne per rendere leggera e solida la costruzione del tetto. Gli estratti vasi furono collocati nel Museo Comunale „.

1. Beltrami. Il for. instr. ecc. pag. 140.
2. Beltrami. Forest. instruit. pag. 117.
3. Rossi G. Hist. Rav. ecc. lib. VII pag. 643.

CAPITOLO III.

Piazza Maggiore o Vittorio Emanuele.

Fu detta anticamente *Foro Senatorio.* [1] — I Veneziani l' abbellirono negli anni ch' ebbero dominio su Ravenna e vi fecero erigere — 1483 — le due colonne di granito, poste sopra gradinate circolari, ammirate per elegantissimi bassirilievi di Pietro Lombardi. In cima alla colonna sinistra evvi la statua di S. Apollinare dello stesso scultore; sull' altra in luogo del Leone di S. Marco [2] postovi dai Veneziani sorge la statua di S. Vitale, scolpita da Clemente Molli men che discreto scultore del re di Polonia.

1. Girolamo Rossi. Hist. Ravenn. lib. I. pag. 16.

2. " Fu fatto levare dal card. Alidosio Legato di Romagna e portato a Bologna, ove mezzo rovinato si vede ancor' oggi nel Giardino de' Campeggi in strada S. Mamolo " — Così il Coronelli. nel sec. XVII. Raven. ricercata. pag. 4.

In un opuscolo *Memorie de' Campeggi di Bologna* — Tip. Mareggiani all'insegna di Dante 1870 — leggesi: " I Campeggi... del 1531 comperarono altre case.... per formare nella parte posteriore al palazzo un giardino, nel quale un tempo stette esposto quel marmoreo leone che il Cardinale Francesco Alidosio portò via da Ravenna, ov' era innalzato su colonna in segno del dominio tenuto in quella città da' Veneziani. Ignorandosi da chi fu il moderno non ultimo possessore di questo palazzo, la importanza di questo storico leone, ad un marmorino lo vendeva e quindi fu distrutto a pezzi da battuto dai terrazzieri.

Di fronte alle statue, ov' oggi osservasi una facciata d' ordine rustico colla torre dell' orologio pubblico, eretta nel 1785 con disegno di Camillo Morigia, sorgeva anticamente la chiesa di S. Ruffillo [1] che fu in tempi più moderni di S. Sebastiano, cui finalmente i Veneziani nel 1491 ne unirono un' altra detta dal nome di S. Marco. [2] Attiguo al Palazzo Governativo [3], fabbricato — 1787 — dal cardinale Francesco Barberini, evvi un portico cui sostengono otto colonne di granito con capitelli di stile greco-romano decadente, in quattro dei quali vedesi il manogramma

Fig. 6.

che Antonio Zirardini interpreta THEODERICVS REX. [4]

---

1. Da carte del sec. X e XI che trovansi nell' Archivio arcivescovile ravenn.

2. Gir. Rossi. Hist. Rav. Lib. VII. pag. 644. — Veggonsi ancora le navate delle due chiese e due colonne con sopra capitelli di stile greco-romano decadente.

3. Nell' antisala dell' appartamento del Prefetto ritrovasi un quadro rappresentante *le nozze di Cana Galilea*, opera di Giovan Battista Bissone pittor padovano. Dapprima vedevasi nel refettorio del convento di S. Vitale — Coronelli. op. cit. pag. 9.

4. Edifici profani. Parte. I. pag. 88.

Le colonne di questo portico credonsi un avanzo della *Basilica d' Ercole*, o luogo di ritrovo ai mercanti, di cui solo per una lettera di Cassiodoro [1] abbiamo memoria, nella quale Teodorico comanda al prefetto di Roma di mandare a Ravenna valenti lavoratori di marmo — „ *Quapropter in Ravennate urbe Basilicae Herculis amplum opus aggressi* ..... „

„ Essa — così scrive Antonio Zirardini — certamente non fu un tempio d' Ercole, poichè Teodorico non era Gentile o Pagano, sicchè si fosse potuto indurre a fabbricare un Tempio ad uno degli Eroi, o falsi Dei gentileschi; e oltre a ciò i Tempj de' Gentili non solevano chiamarsi *Basilicae*, ma bensì *Templa* o *Ædes sacræ* o con altri nomi. „

.... „ Il cardinal Baronio fu d'avviso che questa Basilica d' Ercole edificata da Teodorico in Ravenna fosse Edifizio profano destinato alla discussione delle liti, mentre all' anno 526 coll' autorità della citata lettera di Cassiodoro, scrive, che Teodorico fabbricò *forensem basilicam*. „

.... „ Io conghietturo che Teodorico non fosse il primo che la edificasse, ma che vecchia

---

1. *M. Aurelii Cassiodori Senatoris V. C. opera omnia. Genevae Sumptibus Samuelis Chovet. lib. I. - VI pag.* 11.

forse e cadente la rifacesse e appunto lo conghietturo per questo, perchè se Teodorico fosse stato il primo ad innalzare questo edifizio, non gli avrebbe certamente imposto il nome di una Deità gentilesca ecc. etc. [1] »

Sono forse opera dei Veneziani gli elegantissimi archi di questo portico.

Palazzo del Comune.

Leggesi in una carta del secolo XVII, esistente nell' Archivio arcivescovile di questa città che alcuni pilastri di questo palazzo — riedificati nel 1681 — furono innalzati coi marmi levati da S. Maria Maggiore durante le demolizioni del 1671.

Nelle pareti dell' *antisala* leggonsi dieci iscrizioni in onore de' cardinali legati, Alderano Cibo — anno di sua legazione a Ravenna 1651 —;

---

1. Edifizi profani. Libro II. Cap. III. pag. 197 e seg.

2. Lib, X pag. 305. « Nota delle persone che hanno hauuto de' marmi, pietre e recalzi della Chiesa demolita di S. Maria Maggiore ecc.

— » ..... Più undici pezzi di marmo rosso grandi che seruirono per far un pilastro in piazza ;.... e più un pezzo grande di marmo greco..... e più otto pezzi piccoli di marmo greco per finir un altro pilastro » ecc. etc.

Francesco Barberini — 1697 —; Fulvio Astalli — 1698 —; Marcello Durazzo — 1702 —; Ulisse Gozzadini — 1714 —; Cornelio Bentivoglio — 1729 —; Giulio Alberoni — 1735 — e Luigi Valenti Conzaga — 1778 —; di Marco Castelli canonico lateranense — 1800 — e finalmente di Emanuele marchese di Rorà, intendente generale della nostra provincia nel 1859.

Se ne togli il primo — Alderano Cibo —, gli altri hanno i rispettivi busti di marmo bianco.

Nella parete destra, nel luogo ove poco addietro era appeso un pezzo di metallo traforato a guisa di cancello, avanzo delle porte di Pavia [1] che i Ravennati le tolsero in tempo di guerra, leggesi la seguente epigrafe del prof. Filippo Mordani.

ERANO QVI GLI AVANZI DELLE PORTE DI BRONZO
TOLTE DAI RAVENNATI A PAVIA
IL MVNICIPIO
DETESTANDO I CIVILI ODII LE FRATERNE DISCORDIE
E LE AMBIZIONI E LE GARE
CHE FECERO FRA LORO NEMICHE LE TERRE D' ITALIA
IN SEGNO DI PERPETVA CONCORDIA
VOLLE CHE ALLA ILLVSTRE CITTA' FOSSERO RESTITVITI
XI SETTEMBRE M. DCCC. LXXVII.

---

1. Rossi Gir. Hist. Ravenn. Lib. IX pag. 695. I pezzi delle porte di Pavia erano dieci, ma furono a poco a poco distrutti per fondere campane. Abbiamo nel Fabbri — Ravenna ricercata, Giornata I pag. 29 — che » con poco sano consiglio ne furono levati due per rifondere la campana maggiore della torre del pubblico.

Nella parete della porta d' ingresso si vegg no costretti al muro due capitelli, l' uno sull'altr de' quali l' inferiore di stile romano credesi a partenesse all' antica port' Aurea, [1] di cui parler mo in appresso; l' altro, col monogramma inte pretato THEODERICVS · REX — fig. 6 — è perfe tamente simile a quelli della basilica d' Ercole.

Piazzetta dell' Aquila

Fu detta anticamente *Foro Asinario* [2]. N mezzo di essa sorge una colonna di granito d' ordi toscano, eretta nella Piazza Maggiore l' anno 16 con disegno di Francesco Longhi Ravennate in onore del cardinal Bonifazio Gaetani — di c esprime l' arma, l' aquila di marmo bianco cl vedesi in cima di essa colonna quì trasferita n 1673 [4].

A' tempi del Beltrami — 1783 — ne esistevano solamente quatt perchè gli altri quattro pezzi erano stati » disfatti per rifare campana del pubblico orologio — Il forestiere istruito nelle ec Giornata II. pag. 113. — Gli altri tre — come apprendesi dal Na Il forestiere in Ravenna pag. 38. — servirono allo stesso uso.

1. Girol. Fabbri. Ravenna ricerc. pag. 28 e 78.
2. Gir. Rossi. Hist. Ravenn. lib. I. pag. 16.
3. Gir. Fabbri. Memorie Sacre Parte I. pag. 332.
4. F. Beltrami. Il forestiere instruito nelle ecc. pag. 116.

I marmi della base furono del piedistallo del *Colosso d'Ercole Orario*, fatto costruire — secondo scrive il Rossi — dall'imperator Claudio. [1]

Il volgo lo chiamava *Conchincollo* — *Conca in collo* — per un emisfero ch'ei reggeva sulle spalle, così mirabilmente collocato che, coll'ombra del sole e della luna, l'ore indicava. [2] Trovossi dapprima sopra una colonna presso la demolita chiesa di S. Agnese, dove è fama che a tempi remoti sorgesse il tempio d'Ercole. Da questo luogo Girolamo Donato [3] — an. 1439 — la fece trasportare nella Piazza maggiore, e finalmente introdotto in questa piazzetta ruinò pel terremoto del 1591. [4]

Tutto di questa famosa statua è perduto, se ne togli un piede che ora ritrovasi fra le sculture conservate intorno l'urna dell'esarca Isaaccio in S. Vitale.

---

1. Gir. Rossi op. cit. lib. I. pag. 16 — Desiderio Spreti. De *amplitudine vastatione* etc. pag. 31 e Gian Battista Passeri. Saggi della società letteraria Ravennate. Tomo I. Dissertazione III.
2. Rossi op. cit. lib. I. pag. 16.
3. Ibidem.
4. Gian Battista Passeri Op. cit. pag. 77.

S. Domenico.

Non si hanno notizie della sua origine. ticamente chiamossi S. Maria *Gallopes* parola ca che corrisponde alla latina *Formosa*, » dal — scrive Girolamo Fabbri — congetturasi essere di fondazione molto antica, cioè in te che in Ravenna dominauano gl' Imperatori d riente e i loro Esarchi [1] ».

La memoria più antica che di lei ci rim è dell' anno 975. [2]

Nel 1269. Benvenuto abate di S. Giova Evangelista la concesse ai frati Domenicani i quali la ridussero a più ampia forma e la c marono pel nome del loro Santo. [4]

Di quest' epoca sono forse le arcate goti che veggonsi ancora nel primo piano della to adorne nella loro grossezza di pitture di mani giottesca, ma poco pregevoli.

1. Memorie Sagre — Parte I. pag. 155.
2 Fantuzzi. Monumenti Ravennati Vol. I. pag. 190.
3. Fantuzzi a pag. 115. Vol. III.
Abitavano dapprima poco lontano dalla chiesa, in un pal donato loro dall' arciv. Filippo Fontana, che avea una torre *Bacalauri*.
4. Rossi G. Hist. Rav. Lib. VI. pag. 443.

Finalmente venne rinnovata nel 1693 con disegno di Giambattista Contini romano. [1]

È di una sola navata ed ha tre cappelle per parte. Nella prima a *mano destra* havvi una tela rappresentante S. Michele Arcangelo dipinta da Bernardo Zuccaro. La seconda adorna di buoni marmi venne riedificata sopra elegante modello di Camillo Morigia. Nell'ultima vedesi un quadro, l'Invenzione della croce, di Luca Longhi che dipinse inoltre i quindici misteri del Rosario disposti intorno la nicchia della seconda cappella a *sinistra.*

Di fianco al presbiterio — alle cui pareti sono appesi cinque quadri di Nicolò Rondinelli — in una cappella rinnovata nel 1746 dall'architetto Domenico Barbiani, [2] conservasi un'antico e pregevole Cristo di legno, ricoperto di una tela finissima, inchiodato in una croce che ha forma di Y.

Poco lontano dalla chiesa, sulla via Salara, vedesi in una celletta un'antica croce di marmo — con sopra scolpita una mano — ricordata in una pergamena del XIV secolo: *ad latus flumiselli*

1. Beltrami F. Il Forestiere ecc. pag. 185.
2. Op. cit. pag. 187.

Padennae non multum longe a cruce Pontis Aus
Nel muro opposto vi è l' iscrizione

È QVI SOTTERRA
IL PONTE
DI AVGVSTO O DI AVSTRO
SVL GIA' FIVME PADENNA

» Vi fu posta nel 1838, quando si credette
perto per la prima volta il ponte predetto; ma
era già stato trovato circa ottant' anni inna
secondo che appare da una memorietta pubbli
dal Fantuzzi — Mon. Rav. tom. IV pag. XX
n. 34. — se bene chi scrisse quella memori
non s'accorse che quelli erano gli avanzi del p
di Augusto [2] ».

Leggesi nel Rossi [3] che Teodorico vi
sopra la statua del *Regisole*, che nel secolo X
ritrovavasi ancora a Pavia — come afferma Zi
dini — colà probabilmente portata da Liutpran

Più oltre, in principio della strada di S.
tale, in un muro a sinistra, vi è la seguente
grafe del prof. Filippo Mordani:

1. Fantuzzi Mon. Rav. Tom. II. pag. 403.
2. Operette di Filippo Mordani da Ravenna Vol. I. pag. Firenze Tip. Barbera 1874.
3. Rossi. Hist. Rav. lib. III. pag. 127.
4. Edif. profani pag. 146 e 247.

QVI
FERITO A MORTE
DA
FRANCESCO MARIA DELLA ROVERE
DVCA D' VRBINO
CADDE
FRANCESCO ALIDOSIO
CARDINALE
IL XXIV DI MAGGIO DEL M. D. XI.
FREMENTE DI SDEGNO
GIVLIO II P. M. [1]

CAPITOLO IV.

Chiesa di S. Vitale.

Vi si presenta bella come un sogno orientale.
C. CANTU'.

Fu eretta da Giuliano Argentario per ordine dell'arcivescovo Ecclesio — 521-534 — e consacrata nel 547 dall'arcivescovo Massimiano, come rilevasi da questa iscrizione, riportata dall'Agnello [2] e che ritrovavasi nell'*ardica* della chiesa:

» *B. Martyris Vitalis Basilicam mandante Ecclesio Viro Beatissimo Episcopo a fundamentis*

---

1. Vedi la Storia d' Italia di Francesco Guicciardini lib. IX.
2. Lib. pontef. Parte II. *Vita S. Maximiani.* pag. 95.

Julianus Argentarius ædificavit, ornavit, atque dedicavit, consecrante vero Reverendissimo Maximiano Episcopo sub die XIII sexies P. C. Basilii Junioris. [1] „

Lo stesso storico ci ha pure conservato un epigramma, [2] che, secondo scrive Girolamo Fabbri,[3] leggevasi sopra la porta di bronzo della cappella *Sancta Sanctorum:*

Ardua consurgunt venerando culmine templa
Nomine Vitalis sanctificata Deo,
Gervasiusque tenet simul hanc Protasius arcem,
Quos genus atque fides templaque consociant.
His Genitor natis fugiens contagia mundi
Exemplum Fidei martyriique fuit.
Tradidit hanc primus Juliano Ecclesius arcem,
Qui sibi commissum mire peregit opus.
Hoc quoque perpetua mandavit lege tenendum:
His nulli liceat condere membra locis.
Sed quod Pontificum constant monumenta priorum
Fas ibi sit tantum ponere, sed similes.

---

1. Nel Rossi — Hist. Ravenn. libro III pag. 160 — leggesi nel seguente modo: „ *Beati Vitalis basilicam, mandato Ecclesii Episcopi, Julianus Argentarius ædificavit, ornavit, atque dedicavit: Consecrante vero Reverentissimo Maximiano Episcopo sub die XIIII. kal. Mai. Sexies P. C. Basilii Iun. V. C. Indictione X.* „

2. Lib. pontef. Parte II. *Vita S. Ecclesii.* pag. 50.

3. Memorie Sacre. Parte I. pag. 361.

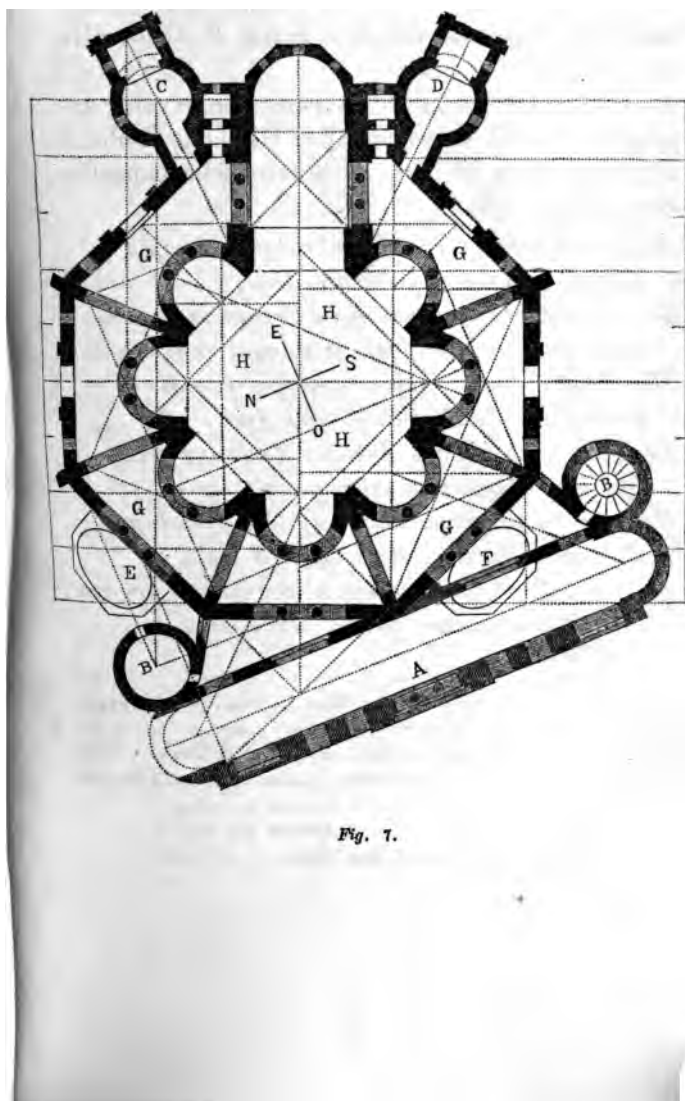
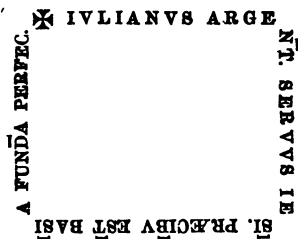



Fig. 7.

Conferma vieppiù quanto scrive l'Agnello, un'antica iscrizione, scolpita intorno una cassettina di marmo greco, che trovasi nel recinto d'Isaaccio Esarca:

Inoltre abbiamo effigiati ne' musaici della tribuna S. Ecclesio con in mano il modello di questa chiesa e S. Massimiano nell' atto che la consacra.

I quadri musivi che veggonsi ai lati dell'*apside* fan prova che l' imperatore Giustiniano e l' imperatrice Teodora contribuirono con larghi doni al compimento di questa maravigliosa basilica.

» Alcuni pretendono — scrive Antonio Tarlazzi [1] — che anche Narsete contribuisse all' edificazione, appoggiati ad un monogramma che parve significare il di lui nome. Oltrecchè però altri vi hanno riconosciuto espresso quello di Giustiniano, certo è che Narsete venne in Italia quando questo

1. Memorie Sacre. Parte I. pag. 437.

tempio era finito e consacrato. Altri monogrammi si scopersero poi, come vedremo, esprimenti i nomi di Giuliano e di S. Ecclesio, i quali stanno a conferma della verità che dessi ne furono in fondatori.[1] »

» La chiesa di S. Vitale — scrive il Bard — comecchè non apparente nella sua primitiva integrità per esserlesi con male inteso zelo voluto dar sembianza moderna, rimane nullameno la più pura gloria dell' arte bizantina in Occidente.[2] »

Evidentemente dall' aggiunto disegno n. 7 si ricava come tutte le divisioni e le proporzioni della pianta di questa bellissima chiesa si ottengano per linee geometriche.

---

1. Lo storico Agnello — Lib. pontef. Parte II. *Vita S. Ecclesii.* Cap. I. pag. 40. — scrive: » *Sed sicut superius dixi in tempore ipsius Ecclesia B. Vitalis Martyris a Juliano Argentario constructa est. Nulla in Italia Ecclesia similis est in aedificis et in mechanicis operibus. Expensas vero in praedicti martyris Vitalis Ecclesia sicut in Elogio Sanctae recordationis et memoriae Juliani fundatoris invenimus XXVI millia aureorum expensa sunt solidorum.* »

Così annota il Bacchini — pag. 52 — » *XXVI millia aureorum solidorum aestimabantur quatuor millia trecentum triginta tribus unciis auri cum tertia unciae parte, quae fere respondeant triginta quatuor millibus sexcentis sexaginta quatuor nostris scutis aureis, quorum octo pro uncia una auri computantur* ».

2. Giuseppe Bard. Dei monumenti d' architettura bizantina di Ravenna pag. 24.

È di figura ottagona, divisa in due navate — fig. 7 — H e G. A quest'ultima sovrasta un *ambulatorio* o *galleria* che probabilmente ne' tempi antichi fu riserbata alle donne. [1]

Il pavimento attuale della navata di mezzo e del presbiterio, è di preziosi marmi e di frammenti d'antico musaico. Del primitivo non ne avanza vestigio e non se ne ritrova memoria.

Otto pilastroni — fra i quali s'innalzano sette grandi nicchie e la tribuna — stanno intorno la nave H sorreggendo la cupola cui danno luce altrettante fenestre divise per mezzo, in età meno antica, da una colonnetta.

In ogni nicchia veggonsi tre archi sostenuti da due colonne rispondenti alla nave G, sopra di questi una balaustrata barocca ed altrettanti archi e colonne rispondenti alle gallerie.

Passiamo all'esame di ciascuna parte della chiesa. „ La cupola — scrive il Barozzi [2] — al

---

1. „ Le gallerie erano il „ gineceo „ ossia la parte della chiesa riserbata alle donne; i penitenti stavano nel vestibolo, il comune dei fedeli nella navata. „ Edmondo De Amicis Costantinopoli, S. Sofia. Pag. 253.

2. „ Pianta e spaccato della celebre chiesa di S. Vitale in Ravenna, dati in luce per la prima volta da Serafino Barozzi. Bologna. Stamperia di Lelio della Volpe MDCCLXXXII. pag. 13.

cominciare della sua imposta non è fabbricata di pietre, ma di tubi vuoti, collocati orizzontalmente, i quali entrano gli uni negli altri e s' incatenano con tale esattezza e proporzione, che resta per essi la cupola di lieve peso e fortissima insieme. »

Tutti gli storici ravennati s' accordano nel dirla una volta rivestita di musaico ma nessuno d' essi ce lo descrive.

Eravi » forse una gran croce gemmata in cielo stellato e sotto in un ampia zona le figure degli apostoli e di altri santi. Probabilmente anche i sette nicchioni fregiavansi nei catini di monogrammi e di altre analoghe decorazioni musive su fondo d'oro [1] »

Nel secolo XVI fu » vagamente dipinta con figure di moltissimi santi [2] » e vi si leggevano

---

1. Cenni intorno ai monumenti e alle cose più notabili di Ravenna, stampati per l'arrivo degli scienziati — ottobre 1871 pag. 48.

2. Nella Ravenna Ricercata del Fabri — pag. 59 — è riportata quest' iscrizione, coll' anno MDXIII. È indubitabile che fu per errore di stampa ommesso il cinquanta L. Eccone i documenti. Nella Biblioteca di Classe trovansi gli » Atti del processo nella causa tra li canonici del duomo di Ravenna e l' abazia di S. Vitale per alienazione di alcuni fondi in valore di ducati 600 d'oro per riparare le ruine del tempio di S. Vitale e suo coperto. » E questo in data del 30 Agosto 1538. Quattro anni di poi — la chiesa era ristaurata — troviamo una protesta fatta dal Tonduzzi e dal Bertuzzi contro l' Abazia di S. Vitale che non somministrava loro

i nomi dei pittori — „ *Opus Jacobi Bertucij et Julii Tondutij Faventinorum pari voto F. MDXLIII Mens. Nov.* „ Di altre pitture quivi esistenti gli storici nostri non fanno parola.

I. Nella Biblioteca di Classe ritrovasi una „ scrittura fatta il 1 Giugno del 1693 dall'Abazia di S. Vitale di Ravenna con Gaetano Majoli Pittore Romano abitante in Ravenna, di dipingere le storie dei SS. Martiri Vitale ed Ursicino, nelle curve degli arconi della Chiesa di S. Vitale tra la loggia inferiore e superiore, *eodem modo*, come ha dipinto li primi due [1] ecc. „

II. Nell' Accademia di Belle arti vi è la „ copia di un avanzo d' antico dipinto scoperto in sul muro, sotto i marmi di S. Vitale nel ristauro

---

„ ciò che li occoreva per sostentarsi essi e li loro famuli et intendevano non poter più tirar innanzi il *lavoro della cupola* „ 15 Aprile 1542, — Memorie e documenti spettanti a varie chiese di Ravenna . Chiesa e convento di S. Vitale. Tomo VI. Miscellanea XXI. pag. 109 e 116. — Anche il Barozzi trasse la data da queste carte; infatti e' scriveva che fu dipinta nel 1542 — Notisi inoltre che Gian Marcello Valgimigli — De' pittori e degli artisti faentini de' secoli XV e XVI. Faenza. Tip. P. Conti 1869 — non conoscendo i documenti pur ora addotti, correggeva la X in un' L, così leggendo MDLIII.

1. Miscell. ora cit. pag. 208.

4

— anno 1852 — de' suoi piloni [1] rivestiti di greco venato e d' africano egizio.

III. Pochi anni or sono nel muro circondante, presso la porta d' ingresso, fu scoperta una pittura, che rappresenta il Martirio di S. Erasmo.

Gli affreschi attuali — pregievoli in vero, ma che nulla s' accordano col carattere della chiesa — furono eseguiti nel 1782 da Giacomo Guarana veneziano, figurista, e da Serafino Barozzi di Bologna, ornatore.

Gli architravi dei quattordici capitelli bizantini delle colonne inferiori presentano un monogramma sulla nave H ed un altro sulla nave G.

Fig. 8.

di cui si danno le interpretazioni: *Justinianus* — *Theodora* ed *Ecclesius Episcopus.*

Molti de' nostri storici ritennero come differen-

1. Trovaronsi inoltre alcuni avanzi di musaico — Memorie Sacre di A. Tarlazzi. Parte I pag. 447.

alcuni di questi monogrammi — ne dettero il seguente disegno

Fig. 9.

— che hanno l' incurvatura del D posto all'angolo superiore dell' N. — fig. 9 — spezzata.

Nell' imposta di due capitelli delle nicchie più vicine alla tribuna, al piano inferiore, è incisa la seguente cifra:

Fig. 10.

che uguale ritrovasi nelle colonne della chiesa di Pomposa — provincia di Ferrara — e della cattedrale di Parenzo in Istria.

Nell' imo-scapo di tre colonne della galleria e nell' architrave di due capitelli trovasi la lettera

Fig. 11.

Fecero mostra di ben poca considerazione quelli, che giudicarono quest'*omega* un'*àncora* e scrissero che queste colonne „ forse appartenevano al tempio di Nettuno [1] „. Benchè si conceda loro che non avessero vedute le molte cifre scolpite e nelle colonne e nei capitelli di S. Apolinnare nuovo, dello Spirito Santo — pag. 22 fig. 4 — di S. Maria Maggiore, e di S. Francesco, dovevano nulladimeno accorgersi che non potevano appartenere ad un tempio pagano, perchè la medesima lettera vedesi in alcuni architravi, sui quali rileva la croce latina.

Questa lettera, ugualmente scolpita, ossia colla *gamba* di mezzo molto superiore alle altre due,

1. Beltrami F. Il forest. ecc. pag. 167 — G. Ribuffi. Guida di Ravenna. Terza edizione pag. 44. ecc. etc.

sì che abbia l'aspetto d'*àncora*, ritrovasi nella surricordata cattedrale di Parenzo, del sec. VI, che in molti ornamenti, come capitelli, musaici ecc., è perfettamente simile a S. Vitale.

La *tribuna* è tutta adorna di prezioso musaico del VI secolo. Ai piedi dell'arco *trionfale* — ornato delle imagini dei dodici apostoli, del Redentore e dei SS. Gervasio e Protasio, figli di S. Vitale — trovansi quattro colonne, due per parte, la prima delle quali a sinistra, d'inestimabile valore, è di un plasma verde con agate, corniole, diaspri ecc.; le altre tre sono di verde antico. In mezzo a queste colonne — che anticamente sostenevano il baldacchino sopra l'altare[1] trasferito in principio dello scorso secolo in Galla Placidia — sono collocati due bellissimi bassi-rilievi simili, in marmo pario, rappresentanti il trono di Nettuno,[2] di cui l'uno è opera greca, l'altro, un'eccellente copia.

Sopra di questi veggonsi due busti di marmo

---

1. Tomaso Tomai. Storia di Ravenna. Cap. IV. pag: 12. — Leandro Alberti. Descrizione d'Italia, pag. 302.

2. Saggi della Società letteraria Ravennate. Tom. II. Dissertazione II. pag. 14. Il trono di Nettuno illustrato dato dal padre Jacopo Belgrado.

bianco, l'uno dell'arcivescovo Giovanni IX, l'altro dell'arcivescovo Ecclesio.

S'aprono di poi, per ciascun lato, tre arcate sostenute da due colonne con capitelli ed architravi bizantini, sulle quali in due lunette in musaico sono espressi i sacrifizi dell'antica legge.

A destra mirasi Abele che tiene colle mani alzate un agnello, e Melchisedec che offre a Dio — rappresentato in una mano — pane e vino. Dalla parte opposta vedesi Abramo in atto d'immolare Isacco, i tre Angeli che gli predicono la nascita d'un figliuolo e Sara che dalla porta del *padiglione*, ciò udendo, sorride.

Nei rinfianchi delle due lunette si veggono, a *destra* il profeta Isaia, Mosè che conduce al pascolo la greggie del sacerdote di Madian, suo suocero; e lo stesso che avvicinatosi al monte Horeb per riguardare il roveto ardente si scioglie i calzari al comando di Dio: a *sinistra* il profeta Jeremia e Mosè che riceve le leggi sul monte Sinai, ai piedi del quale vedesi il popolo che l'attende.

Sopra questi musaici s'aprono le due *cantorìe* divise in tre archi per due colonne di marmo greco venato con capitelli bizantini di maravigliosa bellezza. Negli architravi della *cantorìa sinistra* sono scolpiti monogrammi simili a quelli delle

colonne inferiori — fig. 10 —; in quelli della *destra*, i seguenti

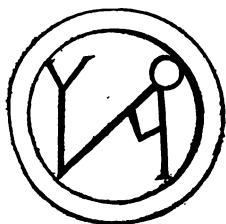



Fig. 12.

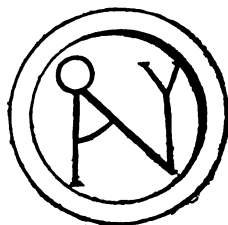



Fig. 13.

donde, siccome scrive il Bacchini, ricavasi il nome *Julianus* [1]

Ai lati delle cantorìe veggonsi i quattro Evangelisti coi loro simboli.

Il *vôlto del presbiterio* è adorno di arabeschi, animali, quattro angeli, ed ha nel centro un agnello. [2]

---

1. Osservazioni al Lib. pontef. dell'Agnello Parte II. pag. 55.

2. A pag. 151 del terzo volume della cronaca del Fiandrini — Manoscritto della Classense — leggesi: » Alli 17 Agosto 1781 sulle ore 14 1/4 dalla crociera che sta sopra l' altar maggiore della Chiesa di S. Vitale dalla parte dell' organo cadde all' improvviso un grandissimo pezzo d' intonaco della grossezza di oncie 3 circa di un piede da mano col musaico ad esso pezzo unito.

Nel *concavo* o *catino della tribuna* evvi effigiato il Redentore seduto sopra un globo in mezzo a due angeli, S. Vitale — a destra — che, riceve la corona del martirio, e S. Eclesio — a sinistra — che, come dicemmo, tiene in mano il modello della chiesa.

Nei muri laterali che sostengono il *bacino* della *tribuna* vi sono i due quadri a musaico ricordati a pag. 45. L'uno rappresenta l'imperatore Giustiniano — che offre danaro per rendere suntuoso il tempio — seguìto da cortigiani, soldati e dall'arcivescovo S. Massimiano nell'atto che, con due sacerdoti, consacra la chiesa. L'altro, l'imperatrice Teodora — con sèguito di sette matrone e due ministri — che fa una offerta alla religione simboleggiata in una fonte. — Questi due quadri sono di molta importanza storica, come quelli che ci conservano i costumi della Corte, del Clero e della Milizia di quei tempi.

In sei angoli del muro ottagono, che circonda la nave G — una volta ornato di grandi

---

Effetto fu questo del terremoto delli 17 di Luglio. Il restante di detta Volta a musaico è quasi affatto rovinoso » — Ed a pag. 154: « Alli 29 — novembre 1781 — fu terminato il ristauro del musaico caduto, come si disse li 17 di Agosto di quest'anno, nel Presbiterio della chiesa di S. Vitale per opera del celebre Serafino Barozzi....... ».

Fig. 14.

lastre di greco e d'un fregio di varii marmi pregevoli, di cui non avanzano che poveri frammenti — s'innalzano sei pilastri rivestiti di marmo greco venato. In due di essi vedesi un riquadro di porfido, serpentino, alabastro e madreperla con due monogrammi simile al seguente

Fig. 15.

che senza alcun dubbio significa *Julianus*. È molto probabile che tutti gli altri pilastri avessero simili riquadri.

Nell' altare della prima *cappella* detta *Sancta Sanctorum* a destra della tribuna — fig. 8 lett. D — evvi una tavola di Francesco Longhi esprimente la B. Vergine col Bambino, S. Giustina e S. Scolastica.

Durante i ristauri che di questa cappella si fecero nel 1732 furono trovate chiuse nel muro tre urne, una delle quali nascondeva antichi dipinti. Nei manoscritti della Classense citati a pag. 48 trovasene una lunga ed interessante

relazione, ch'io credo bene di pubblicare in nota.[1]

A sinistra del *vestibolo della sacrestia*, veggonsi due frammenti di un bellissimo alto-rilievo in marmo pario, rappresentante l' *Apoteosi d'Augusto.* — Nel maggiore è scolpita la Dea Roma cui sta vicino Claudio, che impetra da lei la divinità a Giulio Cesare, contrassegnato da una stella in fronte; a Livia, in sembianza di Giunone, che ha nella mano sinistra un fanciulletto alato, e finalmente ad Augusto che sotto la figura di Giove,

---

1. Tomo IV. Miscellanea XXI. Pag. 67 — « Settembre 1732 — Della rinnovazione della Cappella Sancta Sanctorum in S. Vitale ».

« Era adunque questa cappella nella forma seguente. Aveva una porta di marmo sopra la quale a caratteri d' oro si leggeva: *Sancta Sanctorum* con ferriata ornata di ottone. La sua figura era rotonda e dirimpetto si scorgeva lo sfondo di una piccola cappella; la mensa dell' altare era l' urna di S. Ecclesio di marmo greco rozzamente lavorata secondo l' uso di quei tempi: aveva nella facciata una gran croce, dalle parti due pavoni rivolti col capo verso la medesima, dopo di essi due palme con frondi e frutti, una per parte. Dal lato destro si leggeva ✠ *Ecclesius Episcopus* e nell' altro lato si vedeva una croce .... *In cornu Evangelii* di questa cappelletta eravi una fenestra. Ma nel mezzo della grande cappella entro un arco antico si vedeva un' urna antica di marmo greco per la maggior parte sepolta nel muro all' altezza di un piede agrimensorio sopra il livello del pavimento, che racchiudeva il corpo di S. Ursicino Arcivescovo ..... La figura del coperchio corrisponde a quella della porzione di un cerchio, di lavoro liscio toltone nel mezzo una croce .... e dal lato destro la iscrizione

tiene il manco piede sopra un globo. [1] Nell'altro frammento vedesi un toro condotto dai sacerdoti, forse in sacrificio ai personaggi divinizzati.

A destra, sonvi costretti al muro tre lati di un' urna bizantina, ove è rozzamente scolpito il Redentore, Daniele fra i leoni, e la Risurrezione di Lazzaro.

Sacrestia. — Sono appesi ai muri moltissimi quadri, de' quali i migliori sono, la Vergine col Bambino, S. Sebastiano ed altri santi, di Luca

---

✠ S. VRSICINVS EPISCOPVS. Dall' altra parte in *cornu Epistolæ*, destra dell' ingresso, di contro a quella di S. Ursicino, stava l'urna di marmo greco di S. Vittore Arcivescovo. Era questa col coperchio di figura simile al precedente ed aveva nella facciata tre croci ..... e dal lato destro oltre la iscrizione ✠ VICTOR EPISCOPVS aveva una croce come pure nel lato sinistro ..... Il pavimento era di diversi marmi intrecciato, ed erano marmo greco, africano e porfido e, nel mezzo, una lastra di porfido. »

» In occasione poi di cavare dai muri le urne e formare nuove fenestre si sono osservate le seguenti cose che si pongono per più chiara cognizione dello stato antico di questa cappella. Stava come si è detto l'urna di S. Vittore entro il muro sotto un antico arco, e questa levata che fu, si scoprirono antiche pitture, che ricopriva, ma, parte guaste dal tempo e da calcina imbiancate, non lasciano distinguere ciò che rappresentassero. Sotto quest'urna al piano del pavimento si ritrovò un' altr' urna sotto l' arco antico; le due facciate erano di granito orientale ed i lati di pietra cotta ossiano mattoni, ricoperta da una lastra di marmo greco. »

1. Giambattista Passeri -- *Thesaurus Gemmarum Antiquarum* Tom 3 pag. 140 — scrive che forse appartenevano a qualche tempio sacro a Roma e ad Augusto, e che servirono di fronte ad un'ara

Longhi; il martirio di S. Erasmo di Gian Battista Barbiani; l' Annunciazione della Vergine di Francesco Longhi; il martirio dei SS. Filippo e Giacomo bell' opera di Camillo Procaccini ecc. V'hanno inoltre due colonne di marmo greco » le quali non possono essere state tolte che dall'Antitempio [1] » della Chiesa.

Ai lati della cappella di S. Vitale — lett. F. — ove sorgono le statue di marmo bianco dello stesso Santo e di quattro angeli, scolpiti nel 1700 da Giovanni Toschini e Girolamo Bertos — veggonsi quattro pilastretti di serpentino scannellati e due specchi d' Ossidiana.

Sullo scorcio del secolo passato vennero scoperti i tre archi che s' aprono di contro la tribuna — *antico ingresso* — sostenuti da due colonne con capitelli bizantini, e che erano stati murati » per comodo della posterior fabbrica del Convento. »

» E quì è da sapersi — scriveva nel 1782 il Barozzi [2] — che vi hanno ne' sotterranei contigui a tali colonne alcuni fondamenti che potrebbero dare peso ed autorità a ciò che viene affermato in una pergamena la quale è presso questi Monaci, e cioè, che vi fosse altra volta un *Pronau* o sia Anti-

1. S. Barozzi. Pianta e spaccato ecc. pag. 12.
2. Loc. cit.

tempio — lett. A — arricchito di marmi e mosaici bellissimi e quasi più magnifico del Tempio medesimo. »

Ed il Beltrami nel 1783.[1] » Nell' anno scorso furono dissotterrati i fondamenti del Portico anteriore ed esterno della Chiesa, il quale comprendeva in lunghezza due lati dell' ottagono, quello cioè, che è dicontro all' altar maggiore e l' altro dove sta l' altare di S. Vitale. Verso le estremità del Portico eranvi due Torri — lett. B — una delle quali osservasi assai mutilata, e la corrispondente, che serviva da campanile, rovinò pel tremuoto del 1688, e fu rifatta nel luogo istesso, come presentemente si vede. » Una delle quattro campane, che vi si trovano, è del secolo XIV ed importantissima per esser opera dello stesso Luca da Venezia che fuse quella dei Polentani, [2] sconsigliatamente distrutta in principio di questo secolo.

---

1. F. Beltrami. Il forestiere instruito ecc. pag. 173.

2. Ecco le iscrizioni della campana dei Polentani:

» Al disopra dell' orlo verso l' incavo

✠ MENTĒ SCĀM SPONTANEĀ HONORĒ DĒ DEO PATRIS LIBERATIONEM. XPS VINCIT XPS RENAT XPS IMPAT. ISTA CĀPANA FVIT FACTA TĒPORE DNI GVIDONIS DE POLENTA POT RAVENE. »

» Alla sommità della Campana medesima sotto il cervello stava scritto:

✠ MAGIST. LVCAS DE VENECIIS ME FECIT AÑO DÑI MCCCXVII. » Beltrami. Il forest..... pag. 142.

Al di sopra dell' orlo leggonsi queste parole di rilievo:

✠ MENTE SCAM SPONTANEA HONORE DEO PATRIS LIBERATIONEM.

E alla sommità, sotto il cervello

✠ XPS VINCIT XPS REGNAT XPS IMPAT. MAGIST. LVCAS DE VENECIIS.

Nella cappella, segnata alla fig. 7 colla lettera E, evvi un altare rivestito di grandi lastre di pietra Lidia. Le cinque statue che vi si veggono, rappresentano la Deposizione di Cristo e sono opera de' surricordati scultori G. Bertos e G. Toschini — anno 1702 —.

I tre altari della Cappella del SS. Sacramento hanno nel lato di fronte tre vaghi trafori bizantini di marmo greco. L'altare destro ha una tavola di Andrea Barbiani esprimente S. Geltrude portata in cielo dagli Angeli. Quello di mezzo — su cui è posto un ciborio di metallo dorato, che credesi eseguito in Roma con disegno di Michelangelo Buonarotti — ha un S. Benedetto dipinto da Francesco Gessi bolognese.

Finalmente vi è la cappella della Vergine — lett. C. — che ha l' altare ed il pavimento di buoni marmi. G. Toschini e G. Bertos pur mo' mentovati scolpirono le statue della Vergine col bambino ed i quattro angeli.

Meritano d'essere osservati due marmi, che per rara combinazione delle loro venature, presentano, l'uno — che trovasi presso la porta d'ingresso — due lucertole, l'altro — di fronte alla cappella del Sacramento — un sacerdote vestito degli abiti sacri.

I tre archi, sulla galleria, di fronte alla tribuna furono aperti — come apprendesi dal Fiandrini [1] — nell'anno 1791.

Il Barozzi che mentre dipingeva la chiesa [2] potè agevolmente accedere ad ogni sua parte, ci dà la seguente tavola di misure:

1. Cronaca ms. Vol. III. pag. 193.

2. Prima di chiudere la descrizione di questa maravigliosa chiesa giova ricordare, che in questi giorni, essendosi praticati alcuni scavi dietro l'altar maggiore, fu scoperto un muro — la sommità del quale era sotto l'attual pavimento di m. 1,95 — largo m. 1,50, alto m. 4, costrutto di sassi d'Istria, uniti da tenacissima breccia.

Presso la porta del campanile vedesi una vòlta, che anticamente fu dell'Ardica, adorna di pregievoli ornati in basso-rilievo di stucco, che si ripetono nei tre archi dell'antico ingresso. — Nessun' autore ci ricorda la campana, di cui riportammo l'iscrizione a pag. 64. Certamente solo negli ultimi anni del sec. XVII o nei primi del seguente fu quivi da altro luogo trasferita, poichè se vi si fosse ritrovata per lo innanzi, sarebbe andata perduta per la ruina del campanile che seguì nel 1688. E ciò pre-

» Altezza del pavimento al vôlto della cupola, piedi bolognesi 74 — metri 28, 12 —.

» *Idem* dei nicchioni; p. b. 40 — m. 15, 20 —.

» Diametro da un angolo di un pilastrone all' altro; p. b. 44,5 — m. 16,88 —.

» Larghezza totale da una parte all' altra del muro circondario; p. b. 88,5 — m. 33, 60 —.

» Profondità del coro e presbiterio; p. b. 41, 10 — m. 15, 90 —.

» Diametro delle colonne inferiori dei nicchioni; p. b. 1, 5 — m. 0, 55 —.

» Altezza del loro fusto; p. b. 11, 2 — m. 4, 24 —.

Per un elegante portichetto posto nella piazza di questa chiesa entravasi nel vasto edificio, unito ad essa, abitato fino a questo secolo dai monaci di S. Benedetto, ed ora tramutato in caserma. Merita d' esser visitato pe' suoi tre chiostri della più squisita architettura.

---

messo noi possiamo pressochè affermare che si ritrovasse nella *Torre del publico*, come quella dei Polentani ricordata a pag. 63 not. 2, per le parole del Beltrami: » Le campane mezzana e squillone di S. Vitale sono anch'esse lavoro di Mastro Luca da Venezia, ma non portano alcuna notizia interessante, fuorchè il nome dell' Artefice e le soprannotate parole *Mentem Sanctam* ecc. » Il forest. pag 143.

Sepolcro d' Isaaccio Esarca

" Alli 13 Aprile 1754 — scrive il Fiandrini [1] fu terminata la piccola cappella detta del sepolcro d' Isaccio Esarca, posta tra la chiesa di S. Vitale e la strada o piazza avanti la chiesa di S. Maria Maggiore, fatta innalzare dal P. Pier-Paolo Ginanni Abate di S. Vitale, che già aveva prima ornato il piccolo atrio di quella sagrestia con il basso-rilievo di Bacco, che serviva di fregio sopra la porta di Galla Placidia. Ornò egli questa cappelletta ad uso di museo lapidario con diverse piccole iscrizioni antiche da lui comprate e fatte trasportare da Roma. "

Nel mezzo di questa cella è posta l' urna — quì portata dalla cappella *Sancta Sanctorum* nel secolo XV [2] — del triste Isaaccio, ottavo esarca

---

1. Cronaca ms. Vol. III. pag. 106.
2. " *Quia in ipso Monasterio S. Vitalis in Capella, quae dicitur Sancta Sanctorum est quaedam Arca, scriptaeque sunt quaedam literae Graecae, quarum sensus communiter ignoratur; idcirco quia ipsas declaratas inveni, ipsas ponere disposui et ipsarum sensus et declaratio est: Hic jacet ecc.* " — Così il chiosatore del Libro Pontificale dell' Agnello, vissuto — com' è parere del Bacchini — nel secolo XV. Lib. pont. Parte I. pag. 40.

morto nel 641 [1] o, com' altri vuole, nel 644. [2]

È di marmo greco; alta metri 1,10, lunga m. 2, larga m. 0,76.

Nel lato di fronte evvi espressa in eccellente bassorilievo l' Adorazione dei Magi; al lato sinistro, Daniele fra i leoni; nel destro, la Risurrezione di Lazzaro. Due pavoni con in mezzo la sigla ☧ — *Christus* — rilevano sul lato posteriore.

Sul coperchio nella parte davanti evvi incisa la seguente epigrafe:

Ἐνταῦθα κεῖται ὁ στρατηγήσας καλῶς
Ῥώμην φυλάξας ἄβλαβῆ καὶ τὴν δύσιν
Τρὶς ἓξ ἐνιαυτοῖς (*sic*) τοῖς γαληνοῖς δεσπόταις
Ἰσαάκιος τῶν βασιλέων ὁ σύμμαχος
Ὁ τῆς ἁπάσης Ἀρμενίας κόσμος μέγας·
Ἀρμένιος ἦν γὰρ οὗτος ἐκ λαμπροῦ γένους.
Τούτου θανόντος εὐκλεῶς, ἡ σύμβιος
Σώσαννα σώφρων τρυγόνος τρόπω σεμνῆς
Πυκνῶς στενάξει τοῦ ἀνδρὸς ἐστερημένη,
Ἀνδρὸς λαχόντος ἐκ καμάτων εὐδοξίαν
Ἐν ταῖς ἀνατολαῖς ἡλίου καὶ τῇ δύσει·
Στρατοῦ γὰρ ἦρξε τῆς δύσεως καὶ τῆς ἕω.

1. Gir. Rossi. *Hist. Rav.* Lib. 4 pag. 202.
2. Muratori. Ann. d' Italia Tom. IV. Lib. I. pag. 93.

di cui la traduzione latina — scolpita in età moderna sull'istesso coperchio — è questa:

Hic jacet qui bonus dux extitit
Romam incolumem tutatus et occidentem
Tranquillis principibus ter sex annis
Ysaacius Regum socius,
Universae Armeniae ornamentum magnum;
Armenius enim erat hic ex claro genere.
Hoc mortuo gloriose, socia vitae
Susanna prudens more castae (sic) turturis
Frequenter suspirat viro privata,
Viro qui sortitus est ex laboribus gloriam
In ortu solis et occasu;
Orientis enim duxit exercitum et occidentis.

All'intorno, infitte nel muro veggonsi varie antiche iscrizioni, lati di urne e statuette. Quì, come si disse a pag. 37, è il piede d'Ercole Orario; quì la cassettina di Giuliano Argentario mentovata a pag. 45.

Conviene ancora ricordare che presso le porte di S. Vitale » fu sepolto Doctrula o Droctrulfo, uno dei trenta capitani longobardi creati dopo la morte di Clefi, loro re » [1]

---

1. Gir. Fabbri. Mem. Sag. Part. I. pag. 365. Rossi. Hist. Rav. Lib. IV. pag. 181. Vedine in questi autori l'intera epigrafe.

Martyris auxilio Vitalis fultus ad ista
Pervenit victor saepe trophaea potens
Cuius, et in templo petiit sua membra jacere...

Chiesa di S. Maria Maggiore.

Fu eretta da S. Ecclesio arcivescovo di Ravenna — 521-534 —. [1]

Sedici colonne la reggevano. Un prezioso musaico, ruinato nel 1550, [2] copriva anticamente la tribuna, ov' era espressa l' imagine della Vergine, „ di singolare bellezza [3] ,.... eravi anche l'immagine del santo fondatore, in atto di offerire alla regina de' Cieli il tempio da lui fondato „ e questa iscrizione

SALVO D̄N̄ PAPA N. PETRO
LAVRENTIVS V. R. SVBDIACONVS S. R. E.
PRÆPOSITVS FABRICÆ HVIVS VOTVM SOLVIT

---

1. Agnello. Lib pont. Parte II pag 38.
2. Rossi. Hist. Rav. Lib. III pag 154 — Fabbri. Mem. Sag Part I pag. 255.
3. Di questa imagine così scrive il Fiandrini: „ Forse è quella medesima che si conserva coperta di un vetro nella cappella di S. Omobomo, ora detta del Crocifisso, la quale era realmente parte di quell' antico musaico..... „ Cronaca ms. Tomo II, pag. 252. Probabilmente si perdette nel 1801, quando detta cappella fu venduta e demolita.

„ Era finalmente oltreciò in questa Chiesa vn antico Pulpito di marmo postovi in tempo dell' arciuescouo S. Felice, il qual viueua l'anno 715, con un'iscrizione rapportata da Girolamo Rossi:

VB. ÆDO. APOSTOL. FELICISS. CISM. ARCHIEPISC.
SCE. ECCL. RAV...... CIVS. DIAC. SCE. ECCL. B. V.
DESERVIENS. HVIVS. BASIL. FF. „ [1]

Ridotta a male, venne questa chiesa rinnovata nel 1671 a spese del Comune. [2]

È di tre navi, come in antico. La maggiore è sostenuta da pilastri e da dodici colonne con capitelli bizantini, nell'imo-scapo di tre delle quali è scolpita la sigla

Fig. 16.

Due urne disadorne sono prossime alla porta e di fronte alla navata destra, sopra un tumulo di mattoni — cui è adattato un coperchio di

1. Fabbri. Loc. cit.
2. Carte ms. dall'Archivio arciv. Lib. IV pag. 285, e Lib X. pag. 305 e 310. Vedi la nota 2. a pag. 34.

marmo di stile romano decadente [1] — vedesi l'epigrafe e l'effigie dell'architetto Camillo Morigia, quivi sepolto nel 1795.

Il campanile di forma circolare è antico, ma posteriore all'erezione della chiesa. Sulla cima di esso trovansi alcuni frammenti di arche cristiane, la seguente epigrafe romana:

D. M.
C. DRAVO.... VERI
III NER. NAT. DEL.
VIX. AN. XLV
MIL. ANN. XII.
C. SEXTILIVS. S...
ET T. PRISCIVS SABIN.
HEREDES
M. P. C.

ed una campana del sec. XIV, sotto il cervello della quale rileva l'iscrizione

✠ M. CCC. XXXXIIII. DIE X DECEBER. ISTA CAMPANA FVIT FACTA AD HONOREM SACRATISSIME VIRGINIS

Sull'orlo havvene un'altra che corrosa dal tempo non presenta che queste parole:

✠ MARIE TEPORE DOMNI..... QVODAM...... RECTORIS SACR. MARIÆ MAIORIS..... —

---

1. Questo coperchio era dell'urna di C. Didio, le cui pareti trovansi nella Sala lapidaria del Palazzo arcivescovile. Al tempo del Ciampini vedevasi *in via prope S. Io. Baptistæ.* — *Vet. Mon.* Vol II. pag. 7.

Mausoleo di Galla Placidia.

È inverosimile che Galla Placidia — come scrivono gli storici ravennati — quando fece innalzare questo prezioso *sacello* a suo mausoleo, [1] lo dedicasse a SS. Nazario e Celso. Ad escludere l'idea che da detta imperatrice » fosse stata dedicata ai due martiri milanesi basta osservare che l'imagine dei Santi titolari non vedesi punto nell'interno dell' edificio, contro la costante consuetudine della Chiesa cristiana. Dal che si conclude che soltanto dopo la morte di Galla Placidia fu dedicato il sepolcro ai martiri mentovati. » [2]

Nei secoli XV, XVI e XVII la troviamo inoltre chiamata pel nome dei SS. Gervasio e Protasio. [3]

Come si ricava dall'aggiunto disegno — n. 17 — la pianta di questo mausoleo ha forma di croce. Conducendo le misure da un'estremità all'al-

---

1. Agnello. Lib. pontef. Part. I. pag. 287.

2. » Cenni intorno ai monumenti ed alle cose più notabili di Ravenna, stampati per l'arrivo degli scienziati ecc. ottobre 1871. Pag. 11.

3. Tomaso Tomai. Storia di Ravenna. Cap. IV. pag. 12 — Leandro Alberti. Descrizione d' Italia pag. 302. — Gir. Fabbri. Ravenna Ricer. Giornata I pag. 71.

tra dei bracci opposti si ha la lunghezza di metri 12,40; la larghezza di metri 9,81.

L'attual pavimento é lastricato di buoni marmi quali sono il giallo antico a macchie sanguigne l'africano egizio, il porfido ecc. L'antico soggiace a questo di metri 1,43. [1]

I muri, fino alle imposte degli archi erano una volta rivestiti di » bellissimi marmi. [2] »

Le vôlte dei quattro bracci, le lunette di quelle formate nei muri estremi e la cupola quadrangolare che sorge in mezzo al *sacello* sono coperte di bellissimo musaico.

Nella *mezza luna di fronte*, entrando, evvi effigiato il Redentore (?) [3] avente nella mano sinistra un libro aperto, nella destra una croce che gli poggia sopra una spalla. Innanzi a lui evvi una graticola cui è sottoposta della legna ardente; di poi un armadio aperto, coi quattro libri degli Evangeli, cui sopra è scritto: MARCVS, LVCAS, MATTEVS, IOANNES. [4]

---

1. Cenni intorno ai monumenti ecc. pag. 10.

2. Tomai Op. cit. Cap. IV pag. 12.

3. Io non sono di parere che sia il Redentore, poichè le moltissime imagini che di lui veggonsi musivamente espresse nelle nostre chiese, *vestono tutte di porpora*.

4. Leggi le molte ed incerte interpretazioni che si danno di questo musaico nel Ciampini. *Vet. Monum.* Vol. I. Cap. XXIII.

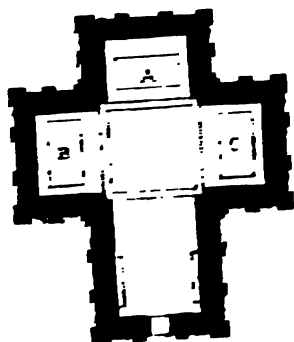



Fig. 27.

Nella *mezza luna opposta* — sulla porta d'ingresso — evvi espresso Gesù Cristo in sembianza di *buon pastore che riconosce ed accarezza le sue pecorelle.* [1]

Nelle *altre due lunette* veggonsi fra variopinti arabeschi due cervi ai lati di una vasca.

In ciascuno dei quattro muri della cupola vi sono delineati due apostoli, fra i quali è posta ora una fonte, ora un vaso con ai piedi o sull'orlo due colombe. Sino ad ora gli storici nostri erroneamente li dissero *profeti.* [2] Basta a smentita di questa asserzione, osservare che l'una delle due figure espresse al lato sinistro della cupola ha le chiavi in mano — S. Pietro —; basta confrontare le loro imagini con quelle che degli apostoli ritrovansi in S. Vitale, in S. Maria in Cosmedim, in S. Giovanni in fonte ecc.; basta finalmente osservare che la croce in cielo stellato —

---

1. Questo musaico è stato di recente ristaurato. La pecora che trovasi all' estremità sinistra della lunetta, venne, siccome scorgesi evidentemente, rifatta per intero, e per errore, rifatta in piedi, mentre dapprima appariva seduta, come ne fan fede il disegno che di questo musaico riportano il Ciampini — Vol. I. Cap. XXIII. Tav. 66 pag. 227. — ed il Coronelli — Rav. ricer. in fine. —

2. Beltrami. Il forest. ecc. pag. 155.

cui d'intorno veggonsi i *simboli dei quattro gelisti* — espressa nel mezzo della cupola, piede rivolto ai due del lato manco — S. I e S. Paolo — come quelli che in ogni antic saico veggonsi ai lati di Cristo. [1] Gli altri tro apostoli sono effigiati nelle vôlte dei bra rizzontali.

Sotto la cupola è posto l'altare [2] forma

---

1. Vedi a conferma di quest' asserzione com' è dispost sto del Battistero. — Ecco il parere di Al. Ferdinand von Q torno la direzione del piede di questa croce: » Hiebei ist es tenswerth, dass der längere Fuss desselben nicht nach de tung des Kreuzesfusses der Kirche, d. h. gegen Norden, g ist, sondern gegen Osten; die Kirche dagegen richtet sich m Eingangsseite gegen die nördlich gelegene Hauptkirche St ce, welche selbst gegen Westen gerichtet ist. Es wäre zw glich, dass bei letzterer der ursprüngliche Eingang wie d meisten älteren römischen Basiliken gegen Osten gerichte und das dann das Kreuz der Kuppel, von S. Nazario e Cel selbe Lage nachgebildet habe. » Die Alt-Christlichen Ba von Ravenna vom fünften bis zum neunten Iahrhundert P Berlin 1842.

2. Ritrovavasi dapprima in S. Vitale e fu quivi trasfe principio allo scorso secolo. Non è però l'altare che sorge Presbiterio — come scrisse il Beltrami — e senza alcun rilevasi dagli storici che rammentano quest' ultimo. 1.° » *sani sumus vehementer admirari. Nam cum lapis ipse palmi fe situdinem habeat; quicquid altera ex parte fuerit applicitum, par refert, vitri tenuis instar* » — A. Traversari *Hodoeporicon* — Nell'altare evvi » una pietra di Marmo in modo chiaro e

quattro lastre di marmo, tre delle quali — la fronte e i due lati — sono di alabastro orientale oltremodo trasparente, l'altra, di greco, serve da mensa ed è sostenuta all'interno da quattro colonnette di marmo.

Dietro a quest'altare evvi un'urna sepolcrale — lett. A — così grande che supera in altezza i due metri ed è lunga m. 2, 50, larga m. 1,28.

Supposero alcuni storici vedendola così disadorna ed in vari punti intaccata, che una volta fosse rivestita d'argento. [1] In essa fu sepolta

---

rente che quantunque sia molto grossa nondimeno messavi qualunque cosa, chiaramente dall'altra parte si discerne » — Spreti. Della grandezza, della ruina ecc pag. 11 — 3.° ...... vedesi una gran tavola di finissimo alabastro — Fabbri. Mem. Sacr. pag. 36 — Invece per altre memorie sappiamo che l'altarino di Galla Placidia era collocato nel nicchione prossimo alla cappella di S. Vitale — vedi fig. 7 lett. F. — 1.° Vi sta eretto un nobilissimo altare... *tutto* di alabastro. — così il Fabbri; loc. cit. — 2.° Vedesi segnato nella pianta che di questa chiesa riporta il Fantuzzi nel frontespizio del Vol. III dei Monumenti Ravennati.

1. È strano che moltissimi storici dei secoli XVI e XVII si accordano nel dirla bensì di marmo ma *ben lavorata.* » Nella parete in fronte sopra l'altare, è posta una molto smisurata sepoltura fatta di prezioso marmo e *molto sottilmente lavorata*, ove giace il corpo della Reina. » Questo scrive Leandro Alberti — Descrizione d'Italia pag. 302, ed il Tomai — Storia di Ravenna pag. 12 — e lo Spreti — Della grandezza ecc. pag. 11 — e Serafino Pasolini — Lustri Ravennati. Vol. I pag. 129 — ecc. etc

Galla Placidia nel 450 — anno di sua morte — ed ancora nel secolo XVI — siccome *affermano* molti scrittori di storia ravennate — per un piccolo pertugio, praticato al lato posteriore dell'arca, vedevasi il suo corpo. Girolamo Rossi racconta che nel maggio del 1577 fu ridotto in cenere da alcuni fanciulli che per meglio osservarlo introdussero incautamente un cero nell'urna. [1]

Nei due bracci orizzontali sono poste due urne di marmo greco — lett. B. e C. — sulle quali sono rozzamente scolpiti varii simboli cristiani. Gli storici nostri non vanno d'accordo nel nominare i personaggi che si credono in quest'urne sepolti. L'opinione che più ha del vero ed oggi universalmente accettata si è che in esse venissero rinchiusi Onorio e Costanzo, [2] ossia il fratello ed il marito di Galla Placidia.

---

1. Per quelli che, come alcuni moderni istorici, mettessero in dubbio questo fatto, riporteremo alcune memorie che assicurano che ancora in secoli recenti esisteva il corpo della imperatrice. In fine al codice di S. Rinaldo, mentovato a pag. 13, nota 1 — leggesi: „..... *in maximo corpus Placidia per cavum inspicitur in sede regali residens*. E lo Spreti — loc. cit. — „ Il corpo della quale *ancora si vede* conservato dentro „ ecc. Notisi inoltre che il Rossi che ci narra la perdita di sì gran tesoro, nel 1577 era pervenuto all'età di 38 anni.

2. Nel codice di S. Rinaldo sono ricordati come qui sepolti Costanzo e Valentiniano III.

Altre due piccole arche povere d'ogni ornamento, sono costrette al muro presso la porta, aperta nel 1774, che dapprima trovavasi dietro l'arca del braccio sinistro. [1] In quell' anno inoltre — così il Fiandrini — „ fu rimesso ed assicurato il musaico che per l'umidità aveva patito. „ [2]

Anticamente questo mausoleo corrispondeva all'estremità destra dell'ardica della

Chiesa di S. Croce.

L'Imperatrice Galla Placidia verso la metà del Secolo V eresse questa chiesa *pretiosissimis lapidibus structam et gypsea metalla sculpta.* [3]

Nel secolo XIV, come apprendesi dal codice di S. Rinaldo, conservava ancora la sua forma primitiva, ossia una gran croce, ed eravi un prezioso altare di alabastro „ *Construxit Placidia Ravenna juxta habitationem suam, Ecclesiam in*

---

1. Fiandrini. Cronaca manoscritta. Vol. III pag. 138. — A. Tarlazzi. Memorie Sacre. pag. 375.
2. Fiandrini. Loc. cit.
3. Agnello. Lib. pontef. P. I. pag. 283. — Rossi. *Hist. Ravenn.* Lib. II. pag. 107.

honorem Sanctae Crucis, a qua habet et nomen et formam, in cujus altari est lapis ex alabastro pertinitidus. »

A conferma della storia abbiamo due recenti ricordi di scavi praticati intorno a questa chiesa. » Dai fondamenti poco tempo fà disotterrati — così il Beltrami [1] sullo scorcio del secolo passato — si è rilevato che la pianta di lei formava una gran croce. Col volger de' secoli è stata del tutto disfatta nella parte superiore fin sotto ai bracci, cosicchè al presente non rimane altro di antico che i due muri laterali dell' asta di sotto, o piede, inferiormente ancora mutilati nel passato secolo per aprire la strada che è fra questa chiesa, e il Mausoleo di Galla Placidia » l' ingresso della quale, rispondente — come si è detto — all'ardica di S. Croce, » che fu scoperto nell'ottobre del 1865..... si componea di un portichetto a tre archi su due colonne, le basi delle quali trovansi tutt' ora al loro posto, benchè sepolte. » [2] Il suo piano era più basso di quello di Galla Placidia di m. 0, 28.

Ora è una chiesa di una sola nave, disadorna

---

1. Il forest. ecc. pag. 152.
2. Cenni intorno ai mon. ecc. pag. 10.

e piccola, ove null'altro mirasi che — a destra — una bella tavola [1] di Nicolò Rondinelli, ov'è dipinta la Vergine in trono col Bambino, S. Caterina e S. Girolamo; ed un'altra — rimpetto a quella — abbastanza pregevole esprimente la Deposizione di Cristo, d'antico ed ignoto autore.

CAPITOLO V.

Chiesa di San Vittore.

Se ne ignora l'origine. Nel papiro della biblioteca del re di Francia, *Charta plenariæ securitatis*, scritto in Ravenna nel 565 è ricordata con queste parole: « *Ex domo quæ est post Basilicam Sancti Victoris Rav.* [2] ecc. »

» Anche dall'Agnello [3] — scrive Antonio

---

1. Era dapprima nello Spirito Santo. Beltrami. loc. cit.

2 Mabillon. *Librorum de Re diplomata supplementum. Charta plenariæ securitatis perantiqua' data' anno XXXVIII Iustiniani Imperatoris.* Tav. II. Lin. 15. pag· 74 — *Luteciæ. Parisiorum sumtibus Caroli Robustel* MDCCIV. — Rossi *Hist. Rav.* Lib. II. pag. 45. Ved. il Muratori *Rerum Ital. Script.* Tom. I parte II. in fine.

3. Parte II. pag. 85. *Lib. pontef.*

Tarlazzi [1] — si ha una traccia che esisteva in quel secolo, perocchè vi è detto che S. Massimiano prima di esserė arcivescovo abitava fuori di porta S. Vittore, essendo ben naturale che la porta prendeva nome dalla vicina chiesa già esistente. Ma è più certo il primo che il secondo documento, mentre l' Agnello avrebbe potuto designare la porta col nome posteriormente acquistato. »

Ora è di una sola navata, ma anticamente fu di tre, sostenute da pilastri, come si scorge nei suoi muri laterali alla parte esterna per le vestigia degli archi antichi, le quali se anche si fossero perdute, n' avremmo nulladimeno memoria negli Atti della visita pastorale che mons. Buoncompagni fece in questa chiesa nel maggio del 1591, ove dicesi che le altre due navate » *ob nimiam antiquitatem* » divenute cadenti, furono distrutte. [2]

In un inventario manoscritto dell'Archivio di questa chiesa vien ricordata l' antica confessione. » Il parroco G. M. Pascoli..... ha fatto scavare —

---

1. Memorie Sacre. Parte I. pag. 451.

2 » *Ecclesia ex se est satis capax, et oblonga habens hodie tantum unam navem, licet olim haberet illas hinc inde, quæ partim fuerunt prophanatæ et pro usu parochi applicatæ partim destructæ ob nimiam antiquitatem* » *Archiv. Arciv.* Lib. II. *Visitatio Ecclesiarum Civitatis.* pag. 46. Anno 1591.

1673-1705 — sotto la tribuna della Chiesa, ou'erano le quattro colonne di marmo greco in chiesa esistenti che sostentauano la uôlta della Confessione antica, di quella a uôlto di quadroni grandi e trouato l'altare uecchio con un marmo di greco che sosteneua cinque colonnette sopra le quali era la mensa dell' Altare di marmo ueronese rosso [1] ecc. »

Avanti la predella dell' altar maggiore — ornato di buoni marmi, come il suo ciborio opera del secolo XVII o del seguente » trovato sepolto presso la chiesa [2] » — veggonsi alcuni frammenti d' antico pavimento, composto di tanti pezzetti di marmo. Filippo Pasquali dipinse il quadro esprimente S. Giuseppe col Bambino, S. Vittore e S. Eustacchio martiri.

Un' altra tavola, d' autore incerto ed antico, rappresentante la B. Vergine in mezzo a S. Pietro Apostolo e S. Vittore, è appeso al muro sulla porta d' ingresso.

---

1 *Liber inventariorum*. Mi fu gentilmente favorito dal Signor D Giuseppe Ravaglia parroco di questa chiesa. — Tanto le colonne che l' altare si sono smarrite. Nessun' istorico scrive che detta Chiesa avesse l' Antitempio, come si afferma dal Ribuffi a pagina 57 della sua Guida di Ravenna. Terza Edizione.

2. A. Tarlazzi. Mem. Sacr. Parte I pag. 452.

Chiesa di S. Giovanni Battista.

Detta dal volgo S. Giovanni *delle catene*. Fu edificata nella prima metà del secolo V da un Badoero o Baduario, [1] profugo dalla Venezia. Il Rossi [2] aggiunge ch' e' la eresse per ordine di Galla Placidia, ma questa memoria è messa in dubbio da quasi tutti gli storici moderni, [3] perchè l' Agnello non ci lasciò scritto che „ *Petrus Crysologus* — 439-449 — ..... *consecravit Ecclesiam S. Iohannis Baptistæ, quam Baduarius ædificavit.* „

Era anticamente divisa in tre navi per venti colonne di marmi differenti e „ perchè conforme all' uso antico aueua l' ingresso per vn lungo Portico sostenuto da diciotto colonne di marmo..... l' anno 1634 Ottauio Corsini Arciuescouo di Tarso..... demolito il portico vi aprì un'ampia piazza con le tre porte della facciata ecc. [4] „

Divenuta cadente, fu nel 1683 con disegno di Pietro Grossi, architetto ravennate, quasi per

1. Agnello. Lib. pont. Part. I. pag. 331.
2. Rossi Hist. Raven. Lib. II. pag. 103.
3. A. Tarlazzi Mem Sacr. Part. I pag. 232 e seg.
4. G. Fabbri. Mem. Sacr. Pag. 199 e 200.

intiero riedificata [1] a tre navate, sostenute da sedici colonne, quattro delle quali sono di bigio antico, due di paonazzetto, una di cipollino, le altre di marmo greco venato.

Nel muro che chiude il primo arco a sinistra della nave maggiore vedesi un piccolo basso-rilievo antico, l' Adorazione dei Magi. La pila alla parte opposta, è di occhio di pavone a macchie semilunari nuvolate, sopra un fondo misto di verdastro e di rosso scuro.

Giuseppe Ferrari dipinse la cupola o catino che si alza nel mezzo alla crociera formata dalla tribuna — ov' è l' altar maggiore rivestito di pregevoli marmi come le porte ai lati di esso — e dalle due ultime cappelle laterali, di cui, nell'una, — a sinistra di chi entra — vedesi una tavola, nella quale Francesco Longhi espresse la Vergine col Bambino, S. Clemente e S. Girolamo; nell'altra, un altare di marmo greco con quattro bellissime colonne di verde antico » ritrovate sepolte nell' annesso convento [2] » e col paliotto ornato di undici tavole di paragone, e di agate, calcedonii, lapizlazzoli, diaspri ecc. a guisa di musaico,

1. Beltrami. Il Forest. pag. 144.
2. Op. cit. pag. 146.

disposti in modo da rappresentare vasi, fiori, uccelli e le imagini della Vergine, di S. Antonio da Padova e di S. Giovanni Battista.

Il primo altare della nave sinistra ha un quadro di F. Longhi, la B. Vergine col Bambino ed i SS. Matteo Apostolo e Francesco. Quello che segue è adorno di buoni marmi, come il quarto della navata opposta; ha due colonne di paonazzetto ed una tela ove Francesco Ferrari dipinse le sante Teresa e M. Maddalena de' Pazzi con S. Carlo Borromeo.

Il campanile di forma rotonda non ha d' antico che il primo piano.

Nella piazza di questa chiesa [1] eranvi quattro urne di marmo. Una, l' abbiamo di già men-

1. Poco lontano da Santa Croce vi era un' altra chiesa che avea nome da S. Giovanni Battista — Fantuzzi Monum. Ravenn. Tom. II. pag. 16 e 301. Probabilmente quando gli antichi autori scrivono che il Palazzo di Galla Placidia era vicino a S. Croce ed a S. Giovanni Battista, intendono parlare della chiesa demolita. Pietro de' Natali che da Apostolo Zeno nelle Dissertazioni Vossiane si crede vissuto dopo la metà del secolo XIV scrive: " *Iuxta Palatium ædificavit Ecclesiam S. Johannis Baptistæ.* " E nell'opuscolo

tovata a pag. 72, delle altre, trasferite in questi giorni nel sepolcreto di Braccioforte, scriveremo in appresso.

Rocca di Brancaleone.

I Veneziani per erigere questa sontuosa fabbrica misero in opera le pietre della chiesa di S. Andrea dei Goti edificata da Teodorico [1] o, com'altri vuole, da Eutarico nel 518, [2] nell'antico campo Coriandro che trovavasi qui dappresso, e del

---

di S. Rinaldo più volte citato: " *Construxit præterea Placidia Ravennæ iuxta habitationem suam Ecclesiam in honorem sanctæ Crucis Domini.* " Vedi Antonio Zirardini. Edif. prof pag. 71 e 72. — " Credevasi posto in vicinanza a questa Chiesa il Palazzo di Galla Placidia, onde venne desiderio in alcuni di tentare scavi, che fatti nel 1821 scopersero a poca profondità frammenti di musaico antico, iscrizioni mutilate ed orme di camere credute di quei tempi, onde vieppiù restò confermata l'opinione che l'imperiale palazzo fosse in questi dintorni. Ma essendo oggi addimostrato, per quel che poco fa dicemmo, che era altrove, contentaronsi alcuni di dire che qui erano le camere forse ad uso di terme per la famiglia imperiale. " Così il Tarlazzi Mem. Sacr. pag. 242.

1. Rossi *Hist. Rav.* Lib. III. pag. 126 e 127.

2. Delle antiche relazioni fra Venezia e Ravenna, memorie raccolte da Pietro Desiderio Pasolini. — Firenze coi tipi di M. Cellini 1874. Cap. IX. pag. 218 e seg.

Palazzo dei Polentani chiamato Beldedoyz, [1] posto in Cenceda, luogo confinante colla Fortezza.

" Il 25 maggio 1457 al cospetto di grande moltitudine di popolo Pietro Giorzi patrizio veneto e Podestà e Capitano di Ravenna gittava nella fossa tre monete, una d' oro, l' altra d'argento ed una terza di rame, e su quelle l' arcivescovo Roverella poneva la prima pietra della rocca. L'opera condotta a termine da Vitale Lando e da Giacomo Ceraso, fu chiamata Rocca di Brancaleone. [2] "

Così scrivono gli storici nostri, così leggevasi in un' iscrizione perduta:

SENATORES. VENETI. D. PA. MAR.
ARCEM. HANC. BRANCALEONEM
INVICTISSIMAM. DEO FAVENTE
EREXERVNT. PRÆTORE. ET. CAPITANEO
IOANNE. FALEDRO. INSIGNI. ET
OPTIMO. PATRICIO.

Questa fabbrica, creduta inutile, venne nel 1735 in gran parte distrutta per gittare il Ponte

---

1. Storia Mss. di Romagna di Vincenzo Carrari, che trovasi nella Classense, all'anno 1465. " In Ravenna i Veneziani fabbricarono la rocca che ora si vede e la cittadella colle pietre di un palazzo dei Signori da Polenta, che era in Cenceda detto non so in che lingua Beldedoyz; ma pure così scritto in molti instromenti di quei tempi da me letti ".

2. " Delle antiche relazioni fra Venezia ecc. pag. 221.

Nuovo sui fiume uniti, Ronco e Montone [1] e per innalzare la Chiusa.

Poco lontano dalla fortezza, sorge una chiesuola disadorna riedificata nello scorso secolo detta *S. Stefano degli Ulivi*, cui è unito un convento.

Beatrice Alighieri figlia di Dante „ trovandosi alla morte di lui, non volle lasciare il luogo ove riposavano le sue ceneri e quivi fecesi monaca. [2] „ — In un libro d'entrata, esistente nell'Archivio dei capitani della compagnia d'Or'San Michele in Firenze, leggesi: „ Settembre 1350. A messer Giovanni di Boccaccio fiorini dieci d' oro, perchè gli desse a suora Beatrice, figliuola che fu di Dante Alleghieri, monaca di S. Stefano dell' Uliva in Ravenna. [3] „

Lungo la via che da questo luogo conduce a San Michele in Africisco v' hanno tre case, due delle quali rivelansi erette all' epoca della domi-

---

1. „ Ragguaglio storico della diversione dei Fiumi di Ravenna. Pag. 33.

2. „ Fraticelli. Vita di Dante. Cap. IX. pag. 301 — Firenze. Barbera edit. 1861. — Nell' orto di questo convento trovasi un capitello antico di considerevole grandezza.

3. Loc. cit.

nazione veneta in questa città. L' altra — la più vicina a detta chiesa — apparteneva alla famiglia dei Polentani [1]

Incontrasi pure la *Torre del pubblico* [2] d' ignota origine. È quadrangolare, alta metri 39, 47 e pendente all' occaso. Un basso-rilievo e due teste di marmo greco corrose dal tempo, veggonsi infitte ne' suoi muri, vicino a terra.

S. Michele in Africisco. [3]

Di questa chiesa non rimane se non la torre del secolo XV [4] e uno stupendo capitello bizantino [5] — vedi fig. 18—.

Fu eretta da Bacauda [6] e da Giuliano Argen-

---

1. Fabbri. Mem. Sag. Part. I. pag. 290.

2. Antonio Zirardini. — Edif. prof. pag. 228 — dimostra che il Rossi — lib. VI. pag 418 — ed il Fabbri — Mem. Sag. pag. 290 — s' ingannarono credendo che l' imperatore Federico la facesse ristaurare.

3. *Africisco* o, come altri vogliono, *Frigiselo*, era il nome di una regione della città.

4. Gir. Fabbri. Mem. Sag. pag. 290.

5. È stato trasferito in questi giorni in casa del sig. conte Paolo Valli.

6. Bacauda venne sepolto in un' urna dentro una torre che sorgeva poco lontano da questa chiesa. Agnello. Lib. pont. Vita S. Maximiani. Parte II. pag. 94.

Fig. 18.

tario, suo suocero, nell'anno 545, come sappiamo per questa epigrafe conservataci dall' Agnello: [1]

CONSECVTI BENEFICIA ARCHANGELI
MICHELIS BACHAVDA ET IVLIANVS
A FVNDAMENTIS FECERVNT ET DEDICAVERVNT
SVB DIE NON. MAII
QVATER P. C. BASILII IVNIORIS
VIRI CLARISSIMI COS. IND. VIII

Era di tre navi ed aveva la tribuna rivestita di musaico venduto ai nostri giorni „ contro i voti di gran parte de' ravegnani [2] „ a Guglielmo di Prussia.

Nel catino eravi effigiato il Redentore con una lunga croce nella destra, ed un libro aperto nella sinistra su cui era scritto da una parte *Qui vidit me vidit et Patrem* e dall' altra *Ego et Pater unum sumus.* Aveva ai lati i due Arcangeli Michele e Gabriele, con in mano una canna.

In fronte alla Tribuna vedevansi i Ss. Cosma e Damiano, e sopra l' arco, fra due angeli che portavano una canna dorata, Gesù C. che benediceva il libro degli Evangelj. Venivano di poi altri tre angeli a sinistra e quattro a destra, con una tromba

---

1. Loc. cit.
2. Teodorico Landoni. Del Musaico che sussisteva nella chiesa che fu di S. Michele in Ravenna. Cenni storici e descrizione. pag. 10.

in atto di suonare, così indicando i sette angeli dell' Apocalisse.

È costretta ad un muro, di fronte al *teatro Alighieri* — eretto nel 1840 a spese del Municipio, con disegno dei fratelli Giovan Battista e Tomaso Meduna architetti veneziani — la seguente epigrafe del prof. F. Mordani:

AL
DIVO GIORGIO
FV QVI POSTO VN TEMPIO
NOMATO DAI PORTICI
CHE QVESTA PARTE DELLA CITTA'
ADORNAVANO

CAPITOLO VI.

Sepolcro di Dante.

Qui basta il nome di quel divo ingegno!
ALFIERI.

Dante Alighieri venne alla corte di Guido Novello da Polenta signor di Ravenna, nello scorcio dell' anno 1320. In questa città passò gli ultimi giorni consolato dalla compagnia di Ser Dino

Perini fuoruscito fiorentino e di Fiducio de' Milotti medico da Certaldo, di Pier Giardini e di Menghino Mezzano rimatori ravennati. [1]

Recatosi l' Alighieri ambasciatore a Venezia ad istanza di Guido, cui quella republica aveva mosso guerra, non riuscì a procurargli la pace, ond' egli afflitto, essendo per luoghi umidi e malsani ritornato a Ravenna, infermò e morì il 14 Settembre 1321.

" Fece il magnifico cavaliere — sono parole del Boccaccio [2] — il morto corpo di Dante di ornamenti poetici sopra un funebre letto adornare; e quello fatto portare sopra gli omeri de' suoi cittadini più solenni insino al luogo de' Frati Minori in Ravenna con quello onore che a sì fatto corpo degno estimava, infino quivi quasi con pubblico pianto il seguitò e in un' arca lapidea [3] ...... il fece riporre...... disposto se lo stato e la vita fussino durati, di sì egregia sepoltura onorarlo,

1. G. Carducci. Della varia fortuna di Dante. Scritti Letterari edit. da Franc. Vigo a Livorno. Pag. 254 e 256 — Ginanni P. P. Scritt. Ravennati. Tom. II. pag. 57.

2. Vita di Dante. — Firenze. Le Monnier edit. Pag. 28.

3....... " Io vo' pensando che l' *Arca lapidea* di che parla il Boccacci fosse un' arca antica di già esistente forse nel Cimitero dei Francescani e forse di proprietà dei Polenta. " Borgognoni A. Il sepolcro di Dante. Firenze Barbera. Pag. 6.

che se mai alcun suo merito non lo avesse memorevole renduto ai futuri, quello lo avrebbe fatto. »

Ma Guido Novello caduto di sventura in sventura non potè erigere al poeta più *egregio* sepolcro, onde il corpo dell' Alighieri rimase nella modesta *arca* sotto il demolito — 1660 — portico di S. Francesco.

Nell' anno 1483 Bernardo Bembo, podestà veneto, avendola trovata *vetustate collapsam*, la fece abbellire da Pietro Lombardi, [1] il quale scolpì inoltre l' imagine del poeta a rilievo in un quadro di marmo d' Istria, circondato da una fascia d' africano egizio, a sua volta orlata di una cornice di greco. Due pilastri, posti ai lati di questa, sorreggono un arco in cui è una ghirlanda intrecciata di un ramoscello d' alloro ed uno di palma, col motto VIRTVTI ET HONORI.

Nell' anno 1592 il cardinal Domenico Corsi fece ristaurare detto sepolcro [2] a spese del pubblico erario [3] e finalmente nel 1780 il cardinale Valenti Gonzaga lo riedificò dalle fondamenta e vi

---

1. Rossi. *Hist. Ravenn.* Lib. VI. Pag. 536, e Tomaso Tomai. Storia Ravennate. Lib. I. Cap. V. Pag. 18.

2. Così leggevasi in un' epigrafe, di niuna importanza, scritta sul muro, perduta per recenti ristauri.

3. Protocollo dell' Archivio Arciv. di Ravenna Vol. XIII e XIV.

aggiunse col disegno di Camillo Morigia, l'elegante tempietto coperto di cupola e ornato di vaghi stucchi da Paolo Giabani di Lugano. [1]

Sull' urna vi è incisa questa epigrafe, cui alcuni credono dello stesso Alighieri, altri di Bernardo da Canuzzo, altri finalmente di Giovanni di Virgilio:

S. V. F.
IVRA MONARCHIÆ SVPEROS PHLEGETONTA LACVSQVE
LVSTRANDO CECINI VOLVERVNT FATA QVOVSQVE
SED QVIA PARS CESSIT MELIORIBVS HOSPITA CASTRIS
ACTOREMQVE SVVM PETIIT FELICIOR ASTRIS
HIC CLAVDOR DANTES PATRIIS EXTORRIS AB ORIS
QVEM GENVIT PARVI FLORENTIA MATER AMORIS.

Nel muro destro all' interno del tempietto evvi la iscrizione:

EXIGVA TVMVLI DANTES HIC SORTE IACEBAS
SQVALENTI NVLLI COGNITE PENE SITV
AT NVNC MARMOREO SVBNIXVS CONDERIS ARCV
OMNIBVS ET CVLTV SPLENDIDIORE NITES
NIMIRVM BEMBVS MVSIS INCENSVS ETHRVSCIS
HOC TIBI QVEM IN PRIMIS HÆ COLVERE DEDIT
ANN. SAL. ICCCC LXXXIII. VI KAL. IVN.
BERNARDVS BEMB. PRÆT. ÆRE. SVO. POS.

A sinistra la seguente dell' abate Stefano Morcelli:

DANTI ALIGHIERO
POETAE. SVI. TEMPORIS. PRIMO
RESTITVTORI.

---

1. F. Beltrami. Il forest. Pag. 101. — Gamba Ghiselli. Dissertazione sul sepolcro di Dante. Opusc. Calogeriani. Tom. XVII.

POLITIORIS. HVMANITATIS
GVIDO. ET. HOSTASIVS. POLENTIANI
CLIENTI. ET. HOSPITI. PEREGRE. DEFVNCTO
MONVMENTVM. FECERVNT.
BERNARDVS. BEMBVS. PRÆTOR. VENET. RAVENN.
PRO. MERITIS. EIVS. ORNATV. EXCOLVIT
ALOYSIVS. VALENTIVS. GONZAGA. CARD.
LEG. PROV. ÆMIL.
SVPERIORVM. TEMPORVM. NEGLIGENTIA. CORRVPTVM.
OPERIBVS. AMPLIATIS
MVNIFICENTIA. SVA. RESTITVENDVM
CVRAVIT
ANNO. M. DCC. LXXX.

Sotto l' urna, in una cassetta di marmo vi sono rinchiuse alcune medaglie di Pio VI ed una pergamena ov' è in tal modo narrata la storia del sepolcro: [1] „ *Dantes Alighierius Florentinus quem itali omnes novæ Poeseos suæ Principem jure dicunt, e Patria civilibus factionibus oppressa pulsus, post varias peregrinationes Ravennam petiit a Guidone Novello, et Hostasio Polentianis hospitio exceptus, ibique mortuus est Anno MCCCXXI. Elatum ejus Cadaver magna pompa succollantibus vicissim Proceribus Civitatis ad Templum Fratrum Francisc. Minorum in marmorea Urna conditum fuit. Destinaverat autem Guido Hospiti Clientique suo amplissimum sepulcrum, et ad rem celebrandam*

1. Beltrami. Loc. cit.

elogia et carmina a Claris eruditisque tunc temporis in Italia Viris conlegerat, sed paulo post Ravennam relinquere ab Hostasio coactus, nec ipse id perficere potuit, nec quis suorum in posterum curavit. »

Exactis e Ravenna Polentianis quum Ravennates Venetis parerent, et Prætor ad eos missus fuisset Bernardus Bembus; is Musarum amore incensus tam claro Poetæ, ut qui antea squalenti situ jacebat, splendidiore cultu niteret, sumptuosum Monumentum ære suo extruendum censuit. Igitur Petro Lombardo Architecto, et Sculptore usus, Urnæ superposita dedicataque Poetæ Imagine et epigrammate inscripto, quod sibi vivens fecisse ferebatur, totum Opus circum Pario, et Africano marmore ornavit, et arcu texit Anno MCCCCLXXXIII.

Post hæc cum Exarchatus sub potestate Pontificis Maximi rediisset, idem Monumentum temporum injuria fatiscens Card. Dominicus Cursius Æmiliæ Legatus, et Joannes Salviatus Pro-legatus uterqe Domo Florentia Concivi suo, sicuti in pariete inscriptum legebatur, qūasi parentantes, ejusque Cineres Patriæ reconciliantes pecunia publica instaurari curarunt anno MDCLXXXXII.

Demum adcrescente solo occupatum, incuria vicinitatis sordibus fœdatum, et vetustate corruptum iterum squalere cœpit, quod nec Civibus

honori erat, et apud hospites fastidium sæpe et offensionem habebat. Quare Aloisius Card. Valentius Gonzaga Mantuanus Prov. Æmiliæ Legatus, ne tanti Poetæ sepulcralis memoria periret, servato Petri Lombardi opere, novum et ornatius a fundamentis sua impensa fecit, et restituit curante opus Camillo Morigia Patricio Raven. Architecto anno MDCCLXXX.

Idem stipes ex ære argentoque Pii VI. P. M. vultu et suo signatas, atque pagellam hanc a Carolo de Sanctis ab Epistolis ipsius exaratam, et signo Gentis suæ impresso convolutam hic claudi jussit.

Sepolcreto di Braccioforte.

Nel 1865, anno in cui ricorreva il sesto centenario della nascita di Dante, si cominciò a spese del municipio a demolire una vecchia cappella che sorgeva dappresso al sepolcro del poeta.

Dopo breve lavoro si vide che tale edifizio altro non era che un vasto quadriportico, le cui arcate, — parte dell'ardica di San Francesco, chiuse per dargli aspetto di chiesuola — veggonsi ancora per sano consiglio conservate.

Da una leggenda, distesamente narrataci dal-

l' Agnello, di due compari che invocarono a mallevadore di segreto prestito *brachium Salvatoris fortis et terribilis*, [1] o pel detto di Geremia " *Debellabo ego vos in manu extenta et in brachioforti* " quella cappella aveva nome di Braccioforte.

Vi si vedevano cinque bellissime urne [2] — due delle quali sono ora in S. Francesco; le altre, perdute — e, fissa nel muro, la delicata imagine del conte Guidarello Guidarelli, [3] cavaliere del secolo XV, che ora ritrovasi nell' Accademia di Belle Arti. Molti de' nostri storici sono di parere ch' ella sia opera di Giacomello Baldini, [4] valente scultore ravennate. Il Fiandrini [5] — ignoro donde lo ricavi — la dice di Tullio Lombardi figlio di Pietro. Forse eravi unito il seguente distico, conservatoci dallo Schradero: [6]

---

1. Parte I. pag. 241. Racconta inoltre che eravi a suoi tempi dipinta l' imagine del Salvatore in mezzo agli Apostoli Pietro e Paolo che davano nome alla chiesa di S. Francesco e alla vicina regione.

2. Beltrami. Il forest. pag. 97.

3. Fabbri. Mem. Sacre. Parte II. pag. 535.

4. T. Tomai. Storia di Ravenna. Part. IV. pag. 213.

5. Fiandrini. Cron. Mss. Vol. II. pag. 67. Anno 1632. "....... l' urna bellissima di Guido Guidarelli la cui egregia statua vedesi in Braccioforte, fatto dal figlio di Pietro Lombardi ecc. "

6. " *Laurent. Schraderi apud Burman. Thesau. Antiquit et Histor. Italiæ.* Tomo VII. Parte I. pag. 40.

» Stemma Domus, Patriæ nitor atque illustribus actis
Clarus et insignis hic Guidarelle jaces. »

Torniamo ai ristauri del 1865. — Nel breve recinto dietro al sepolcro di Dante vennero in allora collocate tre urne e si diede opera ad atterrare un muro — posto a mezzogiorno del quadriportico — in cui ai 27 di maggio fu rinvenuta una cassetta di abete, che ora trovasi nella Classense, lunga m. 0, 77; larga m. 0, 28; alta m. 0, 30, contenente le ossa dell' Alighieri ivi riposte dal padre Antonio Santi, per sottrarle a coloro che se ne volevano impadronire, sia per gettarle al vento, sia per possedere un così gran tesoro.

Sopra di essa sonvi le due seguenti iscrizioni fatte a penna:

Dantis ossa
Denuper revisa 3 *Junii* 1677

e

Dantis ossa a me fre Antonio Santi hic posita
Ano 1677 *Die* 18 *Octobris.*

---

1. » La scoperta delle ossa di Dante. Relazione storico-critica di Romolo Conti. Tip. Angeletti. Rav. 1865. — » Relazione storica sull' avventurosa scoperta delle ossa di Dante Alighieri, compilata da Primo Uccellini. Tip. Angeletti. Rav. 1865.

Quell' avanzo di muro, nel quale furono rinvenute le ossa, si conserva ancora, cinto di marmi a guisa di tumulo.

Nel 1876 vennero quì trasferite altre urne [1] — sparse qua e là nelle piazzette delle chiese — le quali comprese quelle che erano di già in questo recinto, raggiunsero il numero di quindici. Alcune sono adorne di vari simboli cristiani; altre, povere d' ogni ornamento.

Tre soltanto sono degne di particolare menzione. — La prima posta in mezzo al quadriportico, avanti che venisse alla famiglia dei Pignata, fu detta per antica tradizione *Sepolcro d' Eliseo.* [2] Trovossi anticamente nella basilica di S. Lorenzo in Cesarea, [3] di poi presso S. Nicolò, [4] chiesa demolita ai nostri giorni. Sul lato di fronte evvi scolpito il Redentore in mezzo a due Santi; all' opposto, due cervi che bevono ad un vaso; in uno dei lati minori, la Visita di S. Elisabetta; nell' altro, l' Annunciazione. La seconda, — che trovasi nel cortiletto a destra di chi esce dal por-

---

1. Braccioforte. Opuscolo del Dottor Silvio Busmanti. Tip. Calderini 1877.
2. Fabbri. Mem. Sacr. pag. 227.
3. Ciampini. Vet. Monum. Parte II. cap. 3.
4. Beltrami. Il forest. pag. 63.

ticato — fu quivi trasferita dalla piazza di San Giovanni Battista ed è famosa per esservi stato sepolto Pier Traversari. [1] — La terza, tolta dall' andito dietro al coro della chiesa di S. Romualdo, come apprendesi dall'epigrafe postavi sopra nel muro, fu disotterata nel 1854 alla Darsena.

Chiesa di S. Francesco.

In una vita di S. Liberio di scrittore anonimo, edita dal Muratori, [2] leggesi che questa chiesa venne costrutta in onore dei SS. Pietro e

---

1. „ Nel 1501 vi fu treuato il cadavero quasi ancor tutto intiero con Diadema in capo, vestito di vna veste rigata di più colori, con scarpe, e guanciali di corame dorato e con frondi di lauro di sopra sparseui e vn cingolo in cui in carattere greco leggeuansi scritte queste parole:

Regum Socius Petrus Stemmatis Magnorum
Traversariorum Ravennatis urbis vetustissimae
Rector auspiciis semper usus melioribus.

E perchè nel toccarlo, tutto si risolse in cenere nè restò altro che l'ossa spolpate, perciò queste furon riposte dentro lo stesso sepolcro. „ Fabbri. Mem. Sacr. pag. 201.

2. *Spicileg. Ravenn. Historiæ.* Rerum Ital. Script. Tom. I. Part. II. pag. 558.

Paolo; ma fino dai tempi antichi non fu chiamata che pel nome del primo, *S. Pier Maggiore.*

Fu incominciata, scrivono alcuni storici ravennati, da S. Pier Grisologo, e compita dall'arcivescovo Neone o Leone — ann. 449-452, — [1] nel luogo ove in età remota sorse un tempio eretto e consacrato a Nettuno da Lucio Publio Italico decurione della milizia romana, come sappiamo per un' epigrafe che di già esisteva in essa. [2]

Nel 1261, l' arcivescovo Filippo Fontana col consenso dei Canonici, che ebbero dapprima giurisdizione in questa chiesa, la concesse ai frati

---

1. Rossi Gir. *Hist. Rav.* Lib. II. Ann. 451.

2. Ecco l' epigrafe che trovasi riportata dal Rossi — Lib. I. pag. 18 — dal Grutero, — *Antiq. Inscript. fol.* 460 — e dal Fabbri — Mem. Sacr. Parte I. pag. 171.

Flaviæ Q. F. Salutari coniugi
Rarissimæ. L. Publicius Italicus Dec. orn.
Et sibi V. P. Hic. Coll. Fabr. M. R. HS. XXX. N. vivus dedit ex quor.
Reditu quod annis Decurionib. Coll. Fabr. M. R. in æde Neptu.
Quam ipse extrucxit die Neptunaliorum præsentibus
Sport. bini dividerentur, et dec. XXVIII. suæ.* centeni*
Quinquageni quod annis darentur ut ex ea summa sicut
Soliti sunt arcam Publiciorum Flaviani et Italici filiorum
Et arcam in qua posita est Flavia Salutaris uxor ejus
Rosis exornent, de XXXV. sacrificen. que ex X. XIIS. et
De reliq. ibi epulentur ob quam liberalitatem Coll. Fabr.
M. R. inter benemeritos quod annis rosas Publicijs
Supra S. et Flaviæ Salutari uxori eius mittendas ex X. XXV.
Sacrificiumque faciundum de X. XIIS per magistros decrevit.

dell' ordine Francescano [1] detti conventuali, che la tennero fino ai nostri giorni.

Da quell'anno chiamossi dal nome di S. Francesco e venne nel 1793 ricostrutta quasi dai fondamenti, [2] cosicchè tranne la torre quadrata e la confessione sepolta sotto l' altar maggiore, di cui fra breve parleremo a lungo, nulla rimane nel carattere antico.

Inoltre, come si è detto, nel 1660 fu demolito il portico esterno o ardica — sotto il quale erano trenta arche antiche per la maggior parte perdute — che si estendeva per tutta la facciata, alla cui destra ripiegandosi, andava fino al sepolcro di Dante.

La chiesa è divisa in tre navate [3] sostenute da ventidue colonne di marmo greco venato, nel plinto di alcune delle quali, a mano destra — 5.ª ed 11.ª — è incisa la cifra

PE

Fig. 19.

1. Amadesi *Cronot. Tom. III. Ap. N.* 53. pag. 193. — Rossi *Hist. Rav* Lib. VI. pag. 436. — Fantuzzi Monumenti Rav. Tom. IV. pag. 371.

2. A Tarlazzi. Mem. Sacr. Part. I. pag. 205.

3. È lunga metri 49, larga m. 23, 50.

in altre — 3.ª, 4.ª, 6.ª e 7.ª — la seguente: [1]

Fig. 20.

È chiaro che anticamente furono ventiquattro come nella maggior parte delle nostre basiliche. Per alcune memorie manoscritte [2] che si trovano nell'archivio di questa chiesa e per recenti scavi, sappiamo che la cripta arriva solamente alle sette sepolture che ritrovansi nell' altar maggiore. Così restava posto ad altri quattro archi, e due colonne che si può quasi asserire essere quelle che sostengono l' arco in cui finisce la navata sinistra.

---

1. Di tutte le cifre che si ritrovano incise nelle colonne delle nostre chiese, queste due sono le sole che fossero conosciute prima della pubblicazione di questa operetta, perchè riportate dallo Spreti nell' Appendice alle iscrizioni esistenti in Ravenna. Vol. I pag. 408.

2. » Memorie antiche e moderne dei frati Minori di S. Francesco detti Conventuali della loro Chiesa e Convento della Città di Ravenna, raccolte e cronologicamente disposte da Fra Gio. Antonio Montanari Ravennate ecc. anno MDCCLIV. »

Questo mss. cartaceo, di pag. 52, ritrovasi nell' Archivio parocchiale della chiesa di S. Francesco, il parroco della quale, Sig. D. Vincenzo Amadori, me lo favorì gentilmente.

A destra della porta maggiore sopra un' urna che ha la fronte di stile romano decadente ed i lati bizantini è costretta al muro una lastra di marmo d' Istria, nella quale è scolpita l' imagine del Padre Enrico Alfieri, generale dell' Ordine di S. Francesco, morto nel 1405. — Intorno a detta effigie vi è un epigramma in buona parte corroso dal tempo. Nel manoscritto mentovato a pag. 109 è riportato per intiero

» Qui sequeris Sancti pedibus vestigia nudis
Francisci sepulcra juvant exempla suorum
Hunc quoque qui jacet hic supplex venerare parentem
Quem tulit Astensi proles insignis in urbe
Alfera: Vir sancta gravitate colendus, et omni
Eximia virtute nitens, censorque severus
Propter honestatis et Religionis amorem
Sic jam ut pietas in condo pectore semper
Firma foret, fideique vigil contemptor honorum
Ambitiosa quibus mortalia corda tumescunt.
Jam bis novenos Generalis rexerat annos
Vixerat et novies denos Henricus in orbe
Clarus in Astriferi cum sede receptus Olympi
Liquit humi longa confectum ætate cadaver. »

A sinistra della stessa porta vi ha l' effigie di Ostasio IV da Polenta con questa iscrizione:

» Hic jacet Magnificus Dominus Hostasius
De Polenta qui ante diem felix obiens

Occubuit MCCCXCVI die XIV Mensis Martii cujus anima requiescat in pace. »

Da questo lato presso la pila trovasi una bellissima urna del sec. IV, cui d'intorno sono in rilievo otto apostoli e il Redentore, ed ha il coperchio scolpito a tegole con teste di leoni.

Nel muro del campanile che riesce sulla nave destra, leggesi la seguente iscrizione in memoria di quel Nicolò Soderini che fu esiliato da Firenze per aver congiurato contro Pier de' Medici: [1]

Nicolao Soderino Equiti Florentino
Exuli innocentissimo filius
In memoriam posuit MCCCCLXXIV

La *seconda cappella* alla *navata destra* fu architettata ed ornata da Pietro Lombardi. [2] Nella *quarta* vedesi un quadro rappresentante S. Rocco, S. Sebastiano, S. Francesco e la Vergine, dipinto da Gaspare Sacchi d'Imola.

Serve di mensa all'altare di prospetto un'urna di stile greco-romano, ai cui piedi è inciso: HIC IACET CORPVS: D: LIBERII: ARCHIEP.

---

1. Niccolò Macchiavelli. Ist. fiorent. Lib. VII. Cap. XIV e seg.

2. Temanza. Vite dei più celebri Architetti e Scultori Veneziani del secolo XVI. — Venezia 1778. Lib. I pag. 81.

La *prima cappella* nella *nave sinistra* è adorna di buoni marmi ed ha un quadro di Arcangelo Resani. In fine trovasi il *sepolcro di Luffo Numai* segretario di Pino Ordelaffi signor di Forlì.

Tanto l' urna che la nicchia ove questa si trova, sono adorne di eleganti bassi-rilievi, da non paragonarsi però a quelli che scolpì il Lombardi nella cappella su mentovata.

Sotto quest' iscrizione scolpita nell' arco

THOMÆ. FIAMBERTI. SCVLPTORIS.
OPVS.

leggesi

LINGVAM. HABVI. CHARITVM. COR. PALLADIS. ORA. DIONES
NON. PERII: MORS. EST. SPLENDIDA. VITA. BONIS
PINI. NVM. CAR.

Sull' urna

ABSTINE PATERE

e finalmente ai piedi di essa

LVFFO. NVMAIO. LIVIENSI. GVLIELMI. F. EQ: COM: Q: PINI. ORDEL. FOROL DYNASTÆ. A. SECRETIS. SCRIBÆ. PRIMARIO HIERONY. RHEARII. COMITIS. CONSVLTORI. FIDISS. AD. INCLY. SENAT. VENET. XYSTI. IV. PONT. MAX. LEGATO. CL. MOX. PATRIA. DISSIDENTE. RHAVENNAM. PROFECTO. QVI. V. A. IXVIII. M. II. D. VI. ET. CATERINÆ. PAVLVTIÆ. HIER. PAVLVT. F. PVDICITIÆ. DECORI. QUÆ. V. A. LX. M. IIII. D. VIII. PINVS. NVM. IVR. CIVIL. PONT. Q: DOCTOR. ET.

HIERONY. NVM. FILII. MOESTISS. PARENTIB. SVIS. OPT. ET. B. M. ITEM. ALEXANDRO. NVM. FRATRI. AMANTISS. Q. V. A. XVII. ET SIBI. V. POSVER.

LVF.

VIXIMVS. VNANIMES. VNANIMESQVE. SVMVS: KTHE.

Ai lati di questa lunga iscrizione vi è inciso

M. D. VIIII.

" Nel 1794 mentre disfacevasi il coro si osservò che la volta era quasi tutta composta di mattoni quadri di straordinaria grandezza in molti de' quali erano scolpite le lettere IMPADRIAVG che significano *Imperator Hadrianus Augustus* e nelle tegole che la coprivano IMPANTPIVSAVG, cioè *Imperator Antoninus Pius Augustus* " [1] — Di più, troviamo memoria nel Rossi di un' effigie a musaico dell' arciv. Neone, che vedevasi nella tribuna, con questa iscrizione: *Dominus Neon senescat nobis.* [2]

CRIPTA. — All' ultima pagina del libro manoscritto, che nel descrivere questa chiesa ho avuto occasione di ricordare più volte, leggesi: " Non eravi memoria alcuna, che sotto del Presbiterio vi fosse un' antica *Confessione*, quando

1. Tarlazzi A. Mem. Sacr. pag. 205.
2. *Hist. Rav.* Lib. II. pag. 110.

dell' anno 1764 fu scoperta in occasione di essere li muratori entrati dentro la sepoltura Mengoli per certo risarcimento, e allora furono da loro osservate alcune vôlte stabilite a calce ed alcune colonne di marmo greco, locchè diede motivo di aprire e di visitare come si fece altre otto sepolture..... per poter vedere minutamente, prendere e disegnare in buona forma la pianta della suddetta confessione, come fu eseguito..... »

Infatti in fine al libro vi è l' icnografia — — lett. A — e lo spaccato — B — quale lo riproduciamo alla fig. 21. [1]

Ma io non mi stetti contento a questa memoria ed insieme ad Odoardo Gardella e a mio padre, Luigi, — dai quali durante la compilazione di questo volumetto ebbi larga copia di notizie sui nostri monumenti — mi accinsi nello scorso ottobre — dietro permesso del su lodato signor D. Vin. Amadori — ad eseguire in essa alcuni scavi.

Penetrativi per un foro, dietro la chiesa, la trovammo riempita fin sopra i capitelli di materiale di disfacimento e distinta in molti angusti

---

1. Sul disegno vi è scritto: » Pianta e spaccato in eleuazione del suteraneo, o sia Confessione esistente sotto al Pauimento del coro e parte del Presbiterio della Chiesa de RR. PP. di S. Francesco di Ravenna visitata e messa quì in misura come si vede da me Domenico Barbiani l' anno 1764.

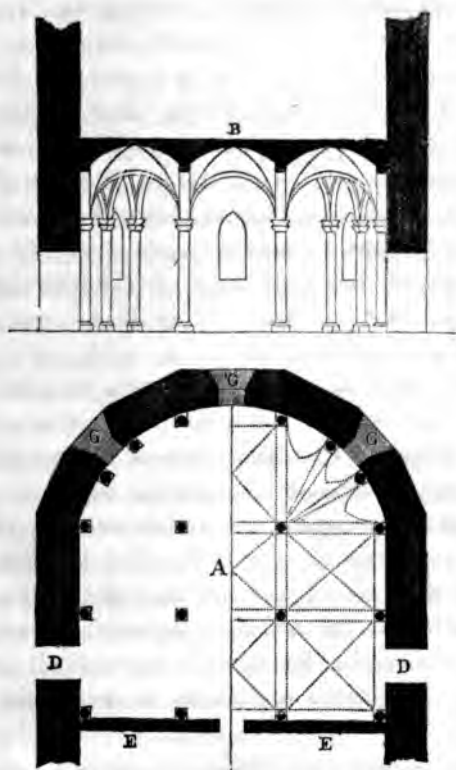



Fig. 21.

sepolcri per muri, innalzati sotto ciascuna arcata, cui noi gettammo a terra.

Sono costretto a quì notare varie inesattezze rilevate in allora nel disegno del mss., dal quale — come si è detto — è tolta la fig. 21.

In esso le finestre G mostransi acute e più larghe all'esterno e sonvi espresse diciotto colonne, poste sopra altrettante basi. All'incontro nel monumento le prime veggonsi rotonde e più aperte internamente, e non vi si trovano che nove colonne — una delle quali è ottagona ed ha un capitello mirabilmente lavorato — rozzi pilastretti occupando il posto delle altre.

Le colonne e i pilastri collocati lungo i muri gravano sopra un zoccolo che ricorre intorno la confessione, tranne dal lato segnato colla lettera E.

Sotto la vôlta di mezzo rinvenimmo tre pavimenti. Il più profondo, ossia quello che soggiace alle colonne, non sappiamo se di marmo o di musaico a cagion dell'acqua che sopra vi stagna; dell'altro ci accorgemmo per uno strato di calce e brevi ruderi di marmi antichi; l'ultimo è a musaico e vi sono espressi due uccelletti e diversi ornamenti.

Praticati nuovi fôri sotto altre vôlte non trovammo vestigia del secondo e del terzo piano; ma al livello dell'acqua un considerevole numero

di tubi, simili a quelli della cupola di S. Vitale, di cui parlai a pag. 48.

Questa confessione è lunga m. 8, 59, larga 8, 65 ed ha un altezza massima — dal pavimento al centro delle vôlte — di m. 3, 92.

Le due porte laterali sono nell' aggiunto disegno contrassegnate della lett. D.

Dalla costruzione di differenti materiali, si argomenta di origine meno antica della chiesa. Questo però non esclude ch' ella non possa dirsi eretta nel sec. VII o nel seguente, poichè anche nelle torri di S. Apollinare nuovo, di S. Maria Maggiore e di S. Giovanni Evangelista si veggono confusi alle pietre avanzi di urne, mensole, capitelli ecc. che senza alcun dubbio appartennero prima ad altri edifici.

Nell' attiguo *convento* vi sono due chiostri; in mezzo ad uno dei quali — il più vicino alla chiesa — sorge una cisterna con ai lati due colonnette con capitelli bizantini.

Le *storie* dipinte da Giotto intorno S. Francesco — come scrive il Vasari [1] — erano di già

---

1 Giorgio Vasari. Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti. Le Monnier 1846. Vol. I pag. 234.

perite nel XVII secolo, tranne una S. Apollonia — ai piedi della quale era scritto: „ *Iocte pictoris antiquum opus* „ [1] — che riconoscevasi ancora nel 1783, [2] espressa in una finestra di detto chiostro. — „ Si vede da ciò — conclude il Beltrami — che il celebre pennello di quel gran Maestro operò non solo entro la chiesa, ma altresì nel quadriportico. „ [3]

Poco lungi da questo convento vedesi un palazzo detto una volta *Camera a coronis*, [4] di aspetto antico, il quale fu dei Polentani.

In una pergamena, edita dal Fantuzzi, [5] che contiene la descrizione delle case, terreni ecc. etc. dei Signori da Polenta, leggesi: „ In la *guaita* de S. Petro Majore..... una casa con terinj che fu di MS. Guido Novello presso la via, la *glexa* de S. Maria in Luminaria. „

Negli angoli di quest' edificio [6] sorgevano due

1. G. Fabbri. Mem. Sagr. Parte I pag. 181.
2. Il forastiere instruito ecc. pag. 96.
3. Loc. cit.
4. Uccellini. Dizionario storico di Ravenna. Pag. 341.
5. Monum. Ravenn. Vol. III. pag. 254.
6. Dicesi che l'Alighieri abitasse in questo palazzo che in

terini o *bertesche*. L' una, fu distrutta di notte e con istolto inganno, non sono molt' anni; l'altra, atterrata in questi giorni con grande indignazione dei cultori delle belle arti e della storia.

Sopra l' altare della chiesa di *S. Maria delle Croci* — costrutta di recente — evvi un elegante baldacchino del secolo XVI sostenuto da due colonne di marmo greco. La tavola, appesa sotto di esso, esprimente la B. V. assunta in cielo, è d' ignoto autore.

Oratorio di San Carlino. — Da un' antica iscrizione che vi si trova impostata nel muro a mano destra ricavasi che nel 1062 fu dedicata agli apostoli Simone e Giuda ed ai martiri Fabiano e Sebastiano. Sopra di essa leggesi l' epitaffio di

---

allora comprendeva anche la casupola ch' è di fronte al sepolcro nel cui muro è impostata l' epigrafe

QVESTA CASA
FV VN TEMPO DEI POLENTANI
CHE EBBERO LA GLORIA
DI ACCOGLIERE OSPITALMENTE
DANTE ALIGHIERI.

Gurlino Dall' Ova Tombesi, quivi forse trasportato nello scorcio del secolo passato dalla chiesa di S. Nicolò. [1] Nel muro opposto evvi un ciborio di marmo greco, lavoro del XVI secolo, che trovavasi nella cattedrale. [2]

In un frammento di marmo posto in un angolo, all' esterno dell' oratorio sono scolpite queste parole:

SVMMACv
LIBERTIS. SVIS
I. ET. CHI. L.

CAPITOLO VII.

Chiesa di S. Apollinare Nuovo.

Fu edificata da Teodorico nei prim' anni del secolo VI. Ai tempi dello storico Agnello, riconoscevasi un' iscrizione posta sulle fenestre della tribuna: » *Theodericus Rex hanc Ecclesiam a fundamentis in nomine Domini Jesu Christi fecit.* » [3] I vescovi ariani, che ufficiarono in essa insino

1. Fabbri. Mem. Sag. Parte I. pag. 307.
2. Beltrami. Il forestiere ecc. pag. 92.
3. Agnello. Lib. Pont. Parte II. pag. 23 e seg.

l' anno 560, in cui fu consacrata al rito cattolico dall' arciv. Agnello, ebbero quivi il loro *Episcopio* ed un *Battistero*.

Fu detta anticamente *S. Martino in cœlo aureo*, di poi *S. Apollinare nuovo*; e questo avvenne sotto l' arciv. Giovanni VIII — 777-785 — o, com' altri vuole, X — 850-878 — il quale fè credere d' aver quì trasferito dalla Chiesa di S. Apollinare in Classe, il corpo del santo che le dà nome, per porlo in sicuro dai Saraceni che ripetevano frequenti scorrerie sulle spiagge dell'Adriatico. [1]

Il *portico esterno*, riedificato nel secolo XVI, è in parte rivestito di lastre di greco ed ha due colonne dello stesso marmo. Ai lati della porta maggiore sono fisse nel muro due iscrizioni, da una delle quali — di molta importanza per la storia ravennate — Antonio Zirardini dedusse che ai tempi di Costantino il grande esisteva in Ravenna una fabbrica d' armi » o per l'esercito im-

---

1. Muratori. *Rer. Ital. Script.* Vol. I. Parte II. *Spicilegium Ravennatis Historiæ ecc. — I. Vita Beati Apollinaris. II. Historia translationis Beati Apollinaris. III. Tractatus Domni Rodulphi venerabilis Prioris Camaldulensis, Doctoris eximii, de inventione Corporis Beatissimi Apollinaris. IV. Prologus de Inventione Corporis Beati Apollinaris Martyris.*

Fig. 22.

periale che o tutto o in buona parte insieme col medesimo imperatore poco prima di questi tempi soleva trovarsi verso questi luoghi, cioè in Ravenna, Milano, Verona ecc. come dottamente insegna G. Gotofredo ad L. VI. *C. Th. de Ann. et Tributis*, o per l' armata navale de' Romani, che anche a' tempi del G. Costantino doveva trovarsi nel nostro porto; come v' era non solo ne' tempi de' primi Augusti, ma anche al tempo dell' imperatore Settimio Severo, del quale disse Sparziano: *Classis Ravennatium occupat,* o come fuvvi ancora ne' tempi al G. Costantino posteriori: onde nella Notizia dell'impero Sez. 65 trovasi nominato *Præfectus Classis Ravennatium cum Curis ejus de Civitate Ravennæ.* » [1]

Ecco l' iscrizione:

PROPAGATORI ROM
NI. IMPERII. FVDATO
QVIETIS. PVBLICÆ D
FL. CONSTANTINO
MAXIMO. VICTOR
SEMPER. AVG. DIVI
CLAVDI. NEPOTI. DIVI
CONSTANTI. FILIO
SETORIVS. SILANVS

1. A. Zirardini. Edif. Prof. Pag. 12 e seg.

VP. PRÆPOSITVS
FABRICÆ. DEVOTV
N. M. Q. E.

L' altra è l' epigrafe sepolcrale di un tal Marco Coccejo nipote di M. POL. cavaliere romano, questore della prima legione Pretoria della Provincia di Sicilia e Tribuno dell' undecima:

M. COCCEIO M.
POL. NEPOTI
TRIB. PLEB. DE. SI
LEG. PRPR. PROV. IN
SICILIAE. QVAES
TRIB. MIL. LEG $\overline{XI}$ CL.
SEVIRO EQ R $\overline{X}$ VIR. ST
PRIMITIVVS. LI
$\overline{VI}$ VIR.

La chiesa è divisa in tre navi, sostenute da ventiquattro colonne di marmo greco con capitelli bizantini sui quali veggonsi incise molte e differenti sigle che quì riportiamo.

A mano destra, sul quarto, è scolpita la seguente:

Fig. 23.

Sul settimo

Fig. 24.

Nell' ultimo una croce e

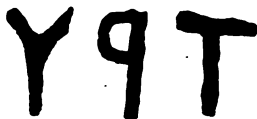



Fig. 25

Alla *parte opposta* — il secondo capitello ne ha una simile alla figura 24. Nel quarto evvi una croce. Nel quinto una sigla

Fig. 26.

che non è altro che la precedente per diritto.

Nel sesto

Fig. 27.

Per l' ottavo vedi la fig. 24.

Il nono ha

Fig. 28.

Il decimo

Fig. 29.

La cifra del duodecimo è simile alla fig

Altre veggonsi nell' imoscapo di sette colonne e sono le seguenti:

Alla decima a *destra*

Fig. 30.

Nell' ultima o duodecima

Fig. 31.

Le sigle incise nella seconda, terza, quarta e quinta colonna della *parte opposta* sono simili alla fig. 26.

Sulla settima finalmente v' è scolpito:

Fig. 32.

Il plinto e la base di dette colonne è sepolto interamente.

Le imposte degli archi alle estremità della nave media sono romane.

Il muro, ch' è di fronte all' altar maggiore e la tribuna, erano — come i due lati della nave di mezzo — rivestiti d' eccellente musaico, che il Biondi non si peritò di chiamare il più bello d'Italia. [1] Di quello che ornava la tribuna non rimaneva a tempi dell' Agnello, [2] che l' iscrizione riportata a pag. 121, essendo ruinato sotto l' arcivescovo Giovanni V — 613-630. — [3] Dell'altro, sussiste ancora l'effigie dell'imperatore Giustiniano, ma quasi rifatta per intero ai nostri giorni, e trasferita nella *cappella delle reliquie*. L'imagine dell' arciv. Agnello, che vedevasi nell' istesso muro, poco lungi dall' altra, perì negli ultimi anni del secolo XVI, o nei primi del seguente [4]

---

1. *De Inclin. Imp. Decad. I. lib. IV.* pag. 44.
2. Lib. pont. Parte II. pag. 23.
3. A. Tarlazzi. Mem. Sag. Parte II. pag. 504. Queste due date sono molto incerte.
4. Il Biondi — loc. cit. — ricorda un' imagine del re Teodato e Tomaso Tomai, una dell' imperatrice Teodora — Istoria Rav. Parte I. pag. 29. — Forse amendue così scambiarono l'effigie dell' arciv. Agnello, ridotta in quei giorni a tale stato, da riconoscersi appena; anzi e' ne temevano la ruina, avvenuta diffatti poco tempo dopo come rilevasi dal Fabbri Mem. Sag. Parte I. pag. 126.

Abbiamo però campo d'accorgerci della prima ricchezza di questa chiesa nei musaici dei lati della *nave di mezzo*. [1]

A *sinistra*, vedesi dapprima il *porto* e la *città di Classe*, cinta di mura merlate, sulle quali appaiono vari edifizi, che, benchè confusamente delineati, si scorgono di architettura romana. Sonvi di poi espresse ventidue vergini colla *corona della gloria* in mano e, fra di loro, palmizi, gigli e rose; finalmente i Magi, [2] la vergine col Bambino, seduta in trono, e ai suoi lati quattro angeli.

Sopra questa lunga *zona* di musaico, havvene un'altra, ove sono effigiati sedici santi padri del vecchio e del nuovo testamento, ed una terza con tredici quadretti, esprimenti vari miracoli di

1. La chiesa è lunga m. 57, 12; larga m. 21, 10.

2. I Magi furono rifatti a questi giorni, sulla pittura barocca che vi si trovava in luogo dell'antico musaico. Ma non fu sano consiglio, poichè i Magi dipinti non eran certamente copiati dal disegno antico. Infatti ciascun d'essi ha una corona in capo, mentre, come tutti gli altri esemplari ce ne rimangano dovrebbero avere il beretto frigio. Vedi a questo proposito i Magi di S. Giovanni Battista — pag. 87 — quelli dell'urna d'Isaaccio Esarca — pag. 68 — e quelli a musaico espressi nel lembo della veste di Teodora in S. Vitale. — G. Rohault De Fleury nell'Encyclopedie d'architecture; revue mensuelle des travaux publics et particuliers. — Avril 1872. Paris. A. Morel. Edit. — dà il disegno di altri sette monumenti antichi in cui sono scolpiti, e tutti indistintamente hanno in capo il beretto frigio.

Gesù Cristo. Il 1° rappresenta, il guarito che porta il suo letto; il 2°, la guarigione dell' ossesso — i tre porci in mare —; il 3°, l' ammalato messo sul tetto; l' altro, Cristo giudice — pecore bianche e pecore macchiate —; il 5°, l' obolo della vedova; il 6°, la porta del tempio (?); il 7°, la resurrezione di Lazzaro, l' 8°, la Samaritana al pozzo; il 9°, Gesù risana una donna inferma di flusso di sangue; il 10,° la guarigione del cieco; il seguente, la pesca miracolosa; il 12°, la moltiplicazione dei pani e dei pesci; l' ultimo, il giovinetto che reca a Cristo gli avanzi dei cibi.

Nel muro opposto vi è espresso il palazzo di Teodorico d' innanzi a vari » edifizi sacri, cioè la chiesa di S. Vitale ed altre che si credono la Metropolitana e quelle di S. Giovanni Evangelista e di S. Apollinare » [1] — Sopra i veli che pendono fra le colonne dei portici di questo musaico, si disegnano le orme di sei teste ed in due colonnette, una mano. Di quì, senza alcun dubbio, ricavasi che sotto ciascun arco videsi anticamente una figura — disfatta forse per ragion di rito — e che quindi, i veli mentovati — causa di lunga discussione fra vari scrittori e per cui il Biondi s' imaginò che al tempo del re Goto non si te-

1. Antonio Zirardini. Edif. prof. part. I. pag. 114.

nessero usci alle porte [1] — sono di fattura meno antica del restante palazzo.

Di più, nella porta della città, delineata a lui dappresso scorgesi l'impronta di una figura seduta.

Per le cose ora dette „ per le due maniere che vi si distinguono di trattar la figura ed il panneggio, che accennano..... a due epoche distinte „ [2] e finalmente „ per non essere verosimile che Teodorico lasciasse le pareti senza ornamenti „ [3] molti vogliono [4] — ed io sono di questo giudizio — che i musaici siano opera di quel re, e che l'arcivescovo Agnello — cui dal Libro pontef. vengono attribuiti — non abbia fatto altro che disfare le imagini o i soggetti lontani dal rito cattolico, aggiungendone di nuovi.

Dopo il palazzo, veggonsi ventisei martiri che come le vergini descritte hanno la corona in mano e sono in mezzo ad alberi di palme ed a fiori. Il primo d'essi, vestito di porpora, è San

---

1. De Inclin. Imp. Decad. I. Lib. IV pag. 44. Vedi anche il Zirardini al luogo ora citato.

2. Cenni intorno ai monum. ecc. pag. 13.

3. A. Tarlazzi. Mem. Sacr. Part. I. pag. 138.

4. „ De' musaici antichi che trovansi nelle Basiliche di Ravenna del cav. Camillo Spreti. — Ravenna Tip. Roveri e Casali. 1804 — pag. 160.

Martino, il titolare della chiesa. In fine evvi il Salvatore fra quattro angeli.

Come nell' opposta parte, nella zona superiore sonvi espressi altri sedici santi padri. Dei tredici quadretti superiori il 1° rappresenta, Cristo che appare agli Apostoli; il 2°, i discepoli d'Emmaus; quello che segue, le donne al sepolcro; il 4°, Cristo che va al supplizio; l' altro, Pilato che si lava le mani; il 6°, Giuda che vuol restituire la borsa al pontefice, il 7°, la negazione di San Pietro; l' 8°, Cristo quando predice a S. Pietro che prima del cantar del Gallo lo avrebbe rinnegato tre volte; il seguente, Cristo giudicato; il 10°, Cristo in viaggio coi discepoli; l' 11°, il bacio di Giuda; l' altro, la predica sul monte, e finalmente l'ultimo, rappresenta la cena.

Il soffitto moderno è ricco ma fuor di luogo.

La travatura antica era tutta dorata, cosicchè lo storico Agnello scrisse: *Nulla ecclesia vel domus similis in laquearibus vel in trabibus, isti* ecc. [1] Di qui forse venne alla chiesa la speciale denominazione di *in cælo aureo.*

Vedesi in questa medesima nave un' *ambone* di greco venato, scolpito di sottili lavori. È sorretto da quattro colonnette dello stesso marmo e

---

1. Lib. pont. loc. cit.

da un grosso tronco di granito bigio. Nel secolo XVII vi si saliva per due scale. [1]

Il coro è moderno. Fu ricostruito o da Ursicino Lunardi nel secolo XVI [2] o più recentemente da Francesco da Meldola, [3] minore osservante, morto e quivi sepolto nel 1732. Questi arricchì di preziosi marmi quasi tutti gli altari della chiesa e le pareti del presbiterio; ma non ne merita lode perchè in tale occasione condannò alla sega un altare che „ a singolar ornamento della chiesa era costrutto di un grossissimo pezzo quadrilungo di verde antico della maggior bellezza. „ [4]

Sulla *porta destra* del *Presbiterio* evvi il monumento del cardinale Alessandro Malvasia bolognese, morto nel 1819; sulla sinistra, quello del Cardinale Lorenzo Raggi genovese — 1687 —.

Giuseppe Milani dipinse a fresco i medaglioni del coro esprimenti alcuni atti della vita di S. Apollinare.

Nell'altar maggiore vi sono sei grandi candelieri, una croce e due vasi di giallo di Siena intarsiati di verdaglio.

1. G. Fabbri. Mem. Sagr. Parte I. pag. 122.
2. Ibidem.
3. A. Tarlazzi. Mem. Sacr. Parte I pag. 138.
4. Beltrami. Il forest. ecc. pag. 86.

Navata sinistra. — Ferraù Fanzoni di Faenza espresse, nella tavola della *seconda cappella,* S. Francesco d'Assisi; e la nascita e la morte di Maria V. nei due quadri alle pareti della *terza,* l'altare della quale ha due colonne di bigio antico con capitelli e basi di verdaglio. Nella *cappella seguente* veggonsi due colonne di cipollino, e nella *quinta* , la concezione di M. V. dipinta da Francesco Longhi ravennate.

Nel prospetto dell' ultima laterale, detta *delle reliquie,* sonvi due pregevolissime colonne di alabastro cotognino con capitelli di serpentino, mirabilmente lavorati, sui quali gravano due colonnette di verde antico. Ha la balaustra formata da due vaghi trafori bizantini, e, nelle pareti, ornati in basso-rilievo, lastre di porfido, bianco e nero orientale, greco, granito, un traforo, alcuni dipinti in parte perduti e finalmente l' imagine di Giustiniano a musaico, di cui si parlò a pag. 130. — Sull' altare antico evvi un' urnetta di greco, cui sostengono quattro colonne di porfido, con leggiadri capitelli, le quali probabilmente in antico ressero il capocielo sull' altare della Chiesa. In essa trovasi anche una sedia abbaziale di marmo del X o XI secolo.

Le pareti della *cappella di fronte* sono rivestite di cinque grandi lastre di verde antico due

delle quali hanno in mezzo una tavoletta di diaspro; un' altra, un pezzo di bianco e nero orientale. Nell' altare veggonsi due colonne di bianco e nero di Carrara.

Nell' attiguo convento — edificato dai frati Minori Osservanti di S. Francesco, quivi introdotti nel 1514 — [1] vi sono due chiostri di tre lati, ridotti a male. Il primo è sorretto da quattordici colonne, dieci delle quali sono di greco venato, una di granito, una di travertino, una di bigio e finalmente l' altra di Sasso d' Istria.

Il *campanile*, di forma circolare, è antico. — Nessun' istorico ricorda come esternamente vi siano infitte due statuette ad alto-rilievo di marmo, un frammento di urna, e all'interno, in un capitello di una colonnetta, questo monogramma, di cui ho lungo tempo ma inutilmente cercata l' interpretazione:

Fig. 83.

1. G. Rossi Hist. Rav. Lib. VIII. pag. 677.

Avanzi del Palazzo di Teodorico.

Per varie memorie d'antichi scrittori, [1] per brevi ma numerose notizie che trovansi sparse nei Monumenti Ravennati editi dal Fantuzzi e finalmente per recenti scavi, [2] si è venuto a stabilire con certezza la situazione del palazzo di Teodorico e nello stesso tempo a dar valore alla vecchia tradizione che dice esserne un avanzo quel muro che sorge poco lungi dalla Chiesa ora descritta.

L'ampio edificio estendevasi dalla Basilica di S. Giovanni Evangelista alla via di Porta Alberoni, da S. Apollinare nuovo alle mura della città; [3]

---

1. Canisio. Collezione istorica cronogr. tom. II. part. I. Cap. 8 pag. 186; edit. Bàsnag. — *Rer. Italicar. Script.* Cronaca di Siccardo tom. VII. — Agnello Lib. Pont. Part. II pag. 175 e 304. — Anonimo Valesiano *Rer. It. Script.* pag. 636 Tom. XXIV. — Frammenti di Gio. Diacono Op. Calogeriani tom. XVIII.

2. La memoria più antica di scavi praticati dietro S. Apollinare Nuovo, è la seguente del Zirardini: » Non s'ha quì da passare in silenzio che i Minori-Osservanti, scavandosi in qualche luogo l'orto contiguo al loro convento, si sono incontrati in pezzi di pavimento formati di musaico. » — Edif. prof. Part. I. pag. 150. — Anche a questi giorni fatte nuove escavazioni, si rinvennero tre camere distinte, col pavimento a musaico.

3. Alcuni scrittori del sec. XVI caddero in errore dicendo che il palazzo Teodoriciano si trovava nelle vicinanze di Port'Aurea — G. Rossi. Hist. Rav. Lib. I. pag. 16. — Tomaso Tomai Storia

di più dava nome ad una regione e ad una porta di Ravenna.,

Dalle parole dell' Anonimo Valesiano: [1] „ *Palatium usque ad perfectum fecit quem non dedivit* „ rilevasi che Teodorico condusse a compimento questo suo palazzo; ma „ o prevenuto dalla morte...... o impedito da altro caso „ non l' abitò.

Era cinto di portici, [2] ornato dei più preziosi musaici, diviso, come sappiamo dall' Agnello, [3] in più *triclinj*, [4] aveva poco lungi una torre „ che era considerata per uno degli edifizii magnifici di quel re [5] „ e lo circondavano deliziosi giardini, come può leggersi in quest' epigrafe riportata dal Muratori nel *Novus Thes. vet. insc.* [6]

---

di Ravenna Par. II. Cap. I. — Leandro Alberti. Descriz. d' Italia pag. 303. È certo però che là trovossi una volta un qualche edifizio, di cui al tempo degli storici citati rimanevano vestigia.

1. *Rer. It. Script.* T. XXIV pag. 636.

2. Ibid. — Vedi anche i frammenti di G. Diacono nel vol. XVIII degli op. Calog.

3. Lib. pont. Part. II. Pag. 175.

4. Il Zirardini crede che quì per *triclini* abbiansi d' intendere „ le distiate ampie parti del medesimo palazzo. „ Non esclude però il significato più generale di triclinio, per luogo ove si mangiava, „ perchè — egli aggiunge — molti di simili luoghi.... possono essere stati nel Palazzo da servirsene secondo le stagioni. „

5. A. Zirardini. Edif. Prof. Parte II. pag. 229.

6. Tom. I pag. 454. Da molti è ritenuta apocrifa, ma il Vandelli non dubita della sua sincerità, anzi fidando in essa scrive

REX THEODERICVS FAVENTE
DO. ET. BELLO. GLORIOSVS. ET
OTIO. FABRICIIS SVIS. AMOENA. CON
IVGENS. STERILI. PALVDE SICCATA
HOS HORTOS. SVAVI. POMORVM. FOE
CVNDITATE. DITAVIT.

L' Agnello ci ha conservata memoria di due imagini a musaico rappresentanti Teodorico a cavallo, vestito di corazza, collo scudo nella sinistra e la lancia nella destra; l' una delle quali, era espressa sopra la porta del *tribunale* del *triclinio* chiamato *ad mare*; l' altra — con ai lati l' effigie di Roma e di Ravenna — *in fronte regia quœ dicitur ad Calchi*: [1] e ci descrive una statua equestre del re goto, di bronzo dorato [2] » collocata probabilmente in una piazza avanti qualche facciata del medesimo palazzo, quantunque una lacuna che trovasi nei testi d' Agnello, ove

che è molto probabile che Teodorico piantasse il suo mirabile mausoleo dirimpetto al palazzo, nello scompartimento dei mentovati giardini. — » Del Mausoleo di Teodorico pag. XII.

1. *Calchi* chiamavasi probabilmente » un qualche minore Edifizio appartenente al Palazzo Ravennate.... ad imitazione del Edifizio di *Calce* che si trovava dinnanzi al Palazzo di Costantinopoli. » A. Zirardini. Edif. prof. Parte I. pag. 106.

2. Lo storico scrive che era opinione di alcuni che il cavallo fosse eseguito ad onore dell' Imperatore Zenone *sed Theodericus suo nomine decoravit.*

di tale statua si fa a parlare, impedisca che ciò sicuramente saper possiamo. » [1]

Che il palazzo fosse abitato dai susseguenti re goti — cosa che da alcuni fu messa in dubbio — ricavasi chiaramente da vari passi di Giordano [2] e di Procopio. [3] Passò quindi agli Esarchi [4] e finalmente ai Longobardi. [5] Nel 751 » vi risiedeva Astolfo come si riconosce dal decreto che egli segnò in quell' anno, *Ravennæ in palatio* » riprodotto nei Monumenti Ravennati dal Fantuzzi. [6]

Benchè Belisario l' avesse di già spogliato delle ricchezze gotiche [7] che egli portò a Costantinopoli; benchè i Longobardi — come risulta dalle lettere pontificie del codice Carolino — gli avessero recato immensi danni, nullameno sorse, maraviglioso pe' suoi marmi e pe' suoi musaici, fino all' anno 784, in cui Carlo Magno col permesso di Papa Adriano I lo spogliò di que'

---

1. A Zirardini. Edif. prof. Part. I. pag. 409.
2. *De Rebus Geticis.*
3. De Bello Goth. Lib. II. 29.
4. Agnello. Lib. pont. Part. II. pag. 305, 306, 307, 315 e 411.
5. Fantuzzi Mon. Rav. Vol. V. pag. 203.
6. Vol. cit. alla pag. XIII del prospetto.
7. Procop. De Bello Goth. Lib. III. 1. — Cronaca di Marcellino all' anno 540. — Corippo Africano *De Laudibus Justini.* Lib. II. pag. 123.

suoi ornamenti, cui fece portare in Aquisgrana. [1]

Sotto il pontificato di Leone III lo stesso imperatore portò via la statua equestre di bronzo.

» Agnello — scrive A. Zirardini — con le parole di tempo presente *Trinclinii, quod vocatur ad mare* e con altre..... ci dà motivo di credere che a suoi tempi rimanessero in piedi le mura di questa fabbrica, almeno in gran parte, tuttochè sfornite, come dee credersi de' loro ornamenti, e in altre guise insultate. Ma oltre a ciò anche nei secoli susseguenti durò chiara e celebre in Ravenna la memoria di questo palazzo, il cui nome nelle nostre antiche pergamene spesse fiate s' incontra. »

Ma sole due altre memorie interessanti ci restano. — Dalla prima sappiamo » che il didietro di questo palazzo era nel 1098 ancor vicino al lido del mare; [2] » dall' altra, che nel 1295 ruinò o fu distrutta la torre cui si dava l' epiteto di *superba*. [3]

---

1. Fantuzzi. Vol. V. pag. 235 — ...... *Palatii Ravennatis Civitatis musiva, atque marmora cœteraque exempla tam in strato, quamque in parietibus sita, vobis tribueremus.* »

2. Ibidem.

3. Complicazione Cronologica. Rer It. Scrip. Tom. IX. pag. 224. La torre che ristaurò Federico II fu questa e non quella del pubblico come si disse dal Rossi e dal Fabbri. Và a pag. 92. not. 2 del presente volumetto.

Ora di tanto edifizio — secondo la tradizione — non restano che poche vestigia di una torre all' interno della casa edificata dietro questo muro, ornato dalla parte superiore di nove colonnette di marmo bianco sottoposte ad archi ineguali. [1]

---

1. Negli atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna — Serie 2. Vol. I. Pag. 198 — leggesi una dissertazione del conte Pietro Desiderio Pasolini, nella quale si mette in dubbio che questo muro possa essere un avanzo dell' antico palazzo. — » Non parrebbe — scrive l' egregio autore — opera di Teodorico perchè il modulo dei mattoni coi quali fu innalzato questo muro è assai diverso e assai più piccolo di quello dei mattoni dissotterrati negli orti del Monghini dove formavano senza dubbio i fondamenti ed i muri del palazzo. E la forma e la misura dei mattoni, siccome il taglio e il lavoro dei marmi è uno degli indizi meno fallaci per distinguere l' opera di un' età da quella di un' altra. »

» La seconda ragione è più potente ancora. Si è creduto di poter determinare che tutto il lido Adriatico da Venezia sino Rimini all' incirca si vada lentamente deprimendo di 14 centimetri per secolo e perciò le fabbriche di uno stesso secolo si trovano sopra l' istesso piano. Ora i pavimenti del palazzo di Teodorico scoperti negli orti del Monghini stanno al *livello dell' acqua media* del mare, cioè fra il flusso ed il riflusso. Ma quell' avanzo di fabbrica che ne conserva il nome ha la soglia della porta molto più elevata. Laonde per quanto qui si possa dilungare in sottili dubitazioni ed in erudite ma oziose parole ci è forza di andare molto a rilento nell' affermare che questo gran muro è opera di Teodorico e parte del suo palazzo, e dovremmo dubitare piuttosto che sia opera di maestri greci ornata con marmi tolti a qualche fabbrica del tempo dei Goti. » — E a pag. 204. » Gli esar-

Vedesi costretta ad esso un'urna di porfido, [1] senza coperchio, cui sopra è scolpita una testa di leone e due anelli. Dall'orlo, che ha curvo, e dall'istessa sua forma, Scipione Maffei [2] e l'Abate Ginanni [3] argomentarono ragionevolmente che fosse una vasca da bagno, un *labrum;* quindi a me pare che fosse util cosa toglierví di sotto la falsa iscrizione fattavi porre da Tomaso Tomai [4] nel 1564, ove dicesi che in essa erano state anticamente riposte le ceneri di Teodorico.

---

chi venuti a governare Ravenna in nome dell'imperatore d'Oriente abitarono il palazzo di Teodorico..... allora forse fu aggiunta quella muraglia che ancor si vede. »

Sono costretto a notare due cose che turbano la seconda ragione e l'ipotesi del sig. conte Pasolini. 1. Il piano di Ravenna non si è alzato o depresso in egual modo anche ne' luoghi i più vicini fra di loro. Infatti il piano vecchio di S. Apollinare nuovo soggiace all'attuale di metri 0, 44, mentre nella chiesa di San Giovanni Evangelista, — eretta a piccola distanza e avanti di un secolo appena — il piano moderno, come si disse a pag. 9, supera l'antico di quasi due metri. S. Vitale e Galla Placidia offrono un simile esempio. 2. Non mi sembra che da Teodorico agli Esarchi sia trascorso tanto tempo che un edificio fatto ai tempi della loro dominazione, allorquando il deprimersi del terreno fosse stato regolare, dovesse di tanto differire nel piano.

1. L'Agnello scrive che trovavasi ai piedi della Rotonda. Parte I. pag. 280.

2. Osser. letterarie. Tom. IV pag. 369.

3. Dissertazione sulla Rotonda pag. 23.

4. Storia di Ravenna. Parte II. pag. 87.

La *chiesa di S. Chiara* fu edificata intorno al 1270, [1] vicino al monastero istituito da Chiara Polentani alla metà del sec. XIII. [2] — Il Fantuzzi, [3] per vari documenti, non la crede eretta — come da molti si è pensato [4] — nell' istesso luogo ove anticamente sorgeva la chiesa di Santo Stefano *in fundamento,* di cui abbiamo memorie fin dall' anno 819. [5]

Oggi, che meriti d' esser veduto, non avanza che un piccolo *coro,* nelle cui volte e pareti veggonsi affreschi [6] di maniera giottesca.

Chiesa di S. Maria in Porto.

Fu eretta con disegno di Bernardino Tavella ravennate nel 1553, [7] dai Canonici regolari late-

1. Mon. Rav. edit. dal Fantuzzi. Vol. V. pag. 223.
2. G. Fabbri. Mem. Sagr. Parte I. pag. 147.
3. Mon. Rav. Vol. V. pag. XXI del prospetto.
4. Fabbri loc. cit. — Beltrami. Il forest. pag. 78.
5. Da una bolla di Pasquale I, riportata dal Rossi. — Hist. Rav. Lib. V. pag. 236 — dal Muratori — Rer. Ital. Script. Tom. II. part. I. pag. 220. — e negli Annali Camaldolesi — Tom. II pag. 76.
6. Cappi. Prose — Edit. Orfanelli a Rimini 1826. — pag. 82.
7. Rossi. Hist. Rav. Lib. IX. pag. 718.

ranensi che da poco più di mezzo secolo avevano abbandonata

. . . . . . la casa
di nostra Donna in sul lito Adriano.

La *facciata*, per la maggior parte di marmo, venne architettata nello scorso secolo da Camillo Morigia. [1] È divisa in due ordini. L' inferiore, *jonico*, è adorno di cinque statue, scolpite da Diomiro Cignaroli veronese, che rappresentano la Carità, la Fede, la Speranza, l' Umiltà e la Vergine greca, ed ha, ai lati della porta principale, due colonne di cipollino antico che appartennero alla chiesa di S. Lorenzo in Cesarea distrutta nel 1553. [2] — L' ordine superiore è *composito*. Veggonvisi altre quattro statue dello stesso scultore, esprimenti S. Ubaldo, il B. Pietro degli Onesti detto il Peccatore, S. Lorenzo e finalmente S. Agostino.

La *chiesa* [3] — di forma pressochè simile a quella di S. Giovanni Battista — è divisa in tre navi da pilastroni e colonne di sasso d'Istria. La *cupola* che si alza sulla crociera, formata dal presbiterio, dalle due ultime cappelle laterali e dalla navata di mezzo, è ottagona.

---

1. Beltrami. Il forest. pag. 71.
2. Rossi. Hist. Rav. Lib. II. pag. 62.
3. È lunga m. 68, 25; larga — sotto la crociera — m. 47, 60.

Sull' *altar maggiore* evvi un ricco *ciborio,* cui sostengono due angeli di marmo di Carrara. Ha all' intorno dodici colonnette di vari diaspri preziosissimi, quali sono, l' agatato giallo, il fiorito rosso e l' orientale, con capitelli e basi di metallo dorato e sottopilastri di diaspro di Barga; ha lo sportello rivestito di amatista e la cupola di lapislazzoli.

Mariano Francese valente artefice del secolo XVI intagliò negli stalli del *coro,* [1] ingegnose prospettive e leggiadre statuette. Vi si trova un *vaso di porfido* [2] « riconosciuto per uno di quelli in cui i gentili riponevano le ceneri dei loro trapassati dopo averne abbrucciata la spoglia mortale. » [3]

Nella *terza cappella* della *navata destra* evvi una tavola colorita dai Dossi di Ferrara esprimente Cristo deposto dalla croce; nella *seguente,* il martirio di S. Giacomo minore d'Ippolito Scarsellini; nella *quinta,* il supplizio di S. Margherita di Cesare Corte; nella *sesta,* un S. Agostino dipinto da Francesco Longhi.

---

1. Fabbri Mem. Sag. Parte I. pag. 279.

2. Il foro che ha in fondo vi fu fatto d'ordine di Papa Giulio II. — Fabbri. loc. cit.

3. A. Tarlazzi. Mem. Sacr. Part. I. pag. 351.

La *cappella* che forma il braccio della crociera ha l'altare adorno di buoni marmi, di quattro colonne di bigio antico e di un ottangolo con arabeschi di pietre dure, come agate, diaspri, lapislazzoli ecc. La tela che vi si vede figurante S. Lorenzo, è opera lodata del P. D. Cesare da Bagnara can. reg. lat. di cui abbiamo anche la crocifissione di Gesù Cristo, eccellente tavola appesa sopra la porta della sacrestia.

Le tele dei *due primi altari* della *nave opposta*, non hanno alcun pregio; nel *terzo* trovasene una di Giacomo Palma, detto il giovane, esprimente S. Marco trascinato al martirio, tanto vaga nel colorito ed accurata nel disegno che lo Scannelli l'annoverò fra le più belle di quell'autore. [1] Nell'*altro* vedesi una S. Monica di Giovanni Barbiani e finalmente, nel *sesto*, un S. Ubaldo esorcizzante di Andrea Barbiani.

Sul quadro appeso al muro di fronte a questa nave, lo Scarsellini espresse una S. Catterina.

L'*altare della crociera*, ristaurato ai nostri giorni, è costrutto di buoni marmi ed ha quattro colonne di greco venato e due ottangoni simili a quello dell'altare opposto. Dentro la nicchia si

1. Il Microcosmo della pittura di Francesco Scannelli da Forlì. — Cesena. per il Neri MDCLII. — Lib. II. pag. 260.

conserva un' imagine della Vergine, conosciuta nel nome di *Madonna greca*. È un basso-rilievo con ai lati due sigle che significano ΜΗΤΗΡ ΘΕΟΥ — *madre di Dio* — giudicato dei primi tempi dell' e. vol. Fu quivi trasferito nel 1503 dalla chiesa di S. Maria in Porto fuori. [1]

Si noti finalmente che il primo altare di ciascuna nave laterale ha due colonnette di bianco e nero di Carrara; il secondo ed il quarto, altrettante di greco venato.

Il *convento* attiguo merita d' esser visitato pe' suoi *due chiostri* della più leggiadra architettura.

CAPITOLO VIII.

Chiesa di S. Agata.

Girolamo Rossi [2] scrive che fu innalzata ai tempi dell' arcivescovo Esuperanzio — m. 432 —

---

1. Relazione della Madonna Greca di D. Serafino Pasolini. — Ravenna 1676. pag. 128.
2. *Hist. Rav.* Lib. II pag. 90.

da Gemello, prefetto della Chiesa ravennate in Sicilia.

Fintantochè del monogramma, inciso nell'architrave della seconda colonna a sinistra,

Fig. 34.

fu ritenuta l' interpretazione del Montfaucon [1] — *Titus Cornelius Nepos* — nessuno mise in dubbio la memoria del Rossi essendo quel nome estraneo alle nostre istorie; ma non appena il Zirardini lo ebbe spiegato colle parole *Petrus Episcopus,* [2] nacquero discordi pareri sull'erezione di

---

1. *Diar. Ital.* pag. 98. Così pure ha interpretato il monogramma di S. Vitale riprodotto alla fig. 8.

2. Beltrami il forest. pag. 64. — Antonio Zirardini — Mss. della Classense *De antiquis sacris Ædificiis.* — scrive: " *Supra unam ex columnis sacræ ædis monogramma cernitur, quod nondum a quoquam fœliciter explicatum est. Mihi autem hæ ex eo voces comodissime erui posse videntur PETRVS EPISCOPVS, quæ interpretatio si vera est, conjicere etiam inde possumus Petrum Episcopum huius nominis primum conditorem fuisse ædis huius S. Agathæ; Petrum in quam illum, qui Neonem, Exuperantio et Joannem Angeloptem præcessit modo Agnelli et*

questa chiesa, nè più alcuno prestò intiera fede al primo ricordo.

Il Beltrami infatti scrive che di quì si può » inferire che la fabbrica di questa chiesa appartenga a S. Pietro primo successore di S. Orso nostro arcivescovo [1] Il Nanni [2] ed il Tarlazzi [3] invece persistono nel dirla fondata da Gemello, non ai tempi di S. Esuperanzio, bensì dell' arcivescovo S. Pietro — 396-425. —

È certo però che sorse nell' esordio del secolo V, poichè nel *Lib. pontef.* narrasi che in essa orava S. Giovanni Angelopte, nostro arcivescovo, morto nel 439 [4]

Fu detta anticamente S. Agata *maggiore* per distinguerla da una o due altre chiese dello stesso nome. [5]

Bacchinii Chronologiam sequamur. Meam hanc monogrammatis explicationem et de S. Agathæ Ecclesia a Petro I Episcopo ædificata conjecturam aperui Francisco Beltramio die 22 *Novembris anni huius* 1782 *præsente Paulo Scala juris studioso auditore meo.* ... *ecc.*

1. Il forest. pag. 65.

2. Il forestiere in Ravenna pag. 55.

3. Mem. Sacr. Part. I. pag. 86.

4. Lib. pont. Parte I pag. 289 e 290. Nella *Charta plenariæ securitatis,* — citata da me a pag. 83. nota 2 — si fa menzione di questa chiesa nelle seguenti parole: » . . . . . *et de domo, quæ est ad Agathæ Rav. secundum fidem.* ecc.

5. Da varie carte edite dal Fantuzzi — Mon. Rav. Tom. I pag. 198. Tom. III pag. 211, 277, 324 — risultano tre chiese de-

In una pergamena del 1435 riprodotta dal Fantuzzi vien ricordato il *portico esterno* o ardica.[1] La torre, di forma circolare, non è molto antica.

È la chiesa[2] divisa in tre navate sostenute da venti colonne differenti e nella dimensione e nella specie de' marmi, come bigio antico, greco, cipollino, granito ecc. I capitelli, si scorgono di diverse epoche; alcuni romani, altri bizantini, altri finalmente del sec. XV. La differenza, che passa fra le imposte delle arcate attuali e le antiche, è di m. 2, 50.

Questa varietà ci assicura che la chiesa è

---

dicate a S. Agata, distinte dalle speciali denominazioni di *maggiore*, *pitula* e *del mercato*. Lo Spreti però — De' Musaici antichi che trovansi ecc. pag. 109. — crede che due di questi titoli non abbian di mira che una sola chiesa. Riporto le sue parole: » Abbiamo rilevato che il Tempio di S. Agata maggiore fu monastero nel 1018, come dal documento del Rossi — lib. V. pag. 325 — nell'altro riferito dal Fantuzzi — Tom. III pag. 324 — nominasi Monastero la Chiesa di S. Agata martire detta *pitula* che conduceva alla piazza publica, anzi eravi confinante: nel successivo documento del 982, che la Chiesa di S. Agata martire chiamavasi *Maggiore* e avea il sopracitato medesimo confine della piazza pubblica: dunque sembra che questa Chiesa di S. Agata Maggiore sia *unum et idem* coll' altra denominata S. Agata martire detta *pitula;* e che realmente non vi fosse che l' altra detta del Mercato. » Non è da tralasciarsi che questa chiesa circa sotto l' arcivescovo Agnello fu elevata a Metropoli.

1. Mon. Rav. Vol V. pag. 196.

2. È lunga metri 45 e larga m. 22.

stata più volte ristaurata. Infatti in una carta del 1476 si parla di danari lasciati in testamento per la *fabbrica*; [1] di più nell' architrave della prima colonna veggonsi le lettere P N G P seguite dalla data 1494 allusive certamente a qualche ristauro.

Nella nave maggiore a destra evvi un ambone — di un sol pezzo di greco venato — avente l' aspetto di una colonna scannellata. [2]

Nel *coro* sonvi alcuni avanzi di pitture a fresco di maniera giottesca ed — in testa — una tavola di Francesco da Cotignola esprimente il Crocifisso colla Vergine e molte altre figure.

Negli stipiti delle fenestre antiche restano ancora piccoli tratti di musaico, parte di quello che ornò la tribuna fino al 1688, nel qual anno ruinò per terremoto. [3] Eravi effigiato Gesù Cristo in trono con ai lati due angeli, come può vedersi nel disegno conservatoci dal Ciampini [4] — Inoltre nell' Agnello troviamo memoria di un' effigie di San Giovanni Angelopte. » *Sepultus est in prœdicta Martyris Basilica, post altare, in quo loco.. effigiem*

---

1 Mon. Rav. Vol. II pag. 415.

2. Ha un diametro di m. 1, 67 ed è alto m. 1, 60. — Giambattista Passeri. Saggi della Soc. Letter. Rav. Tom. I pag. 75.

3. Pasolini S. Lustri Rav. Lib. XVI pag. 196.

4. *Vet. Mon.* Tom. I, Cap. XX. pag. 184.

ejus super sedilia depictam quotidie conspicimus. » [1]

In principio alla *nave destra* vi è un' urna povera d' ogni ornamento. Il *primo altare* ha la tribuna sorretta da due colonne di granito rosso orientale. L' *altare di fronte alla navata* è formato da un' urna antica, che chiude le ceneri degli arcivescovi Sergio ed Agnello, sulla quale leggonsi i seguenti versi:

✠ *Pulvere solutus. Madefacto tumulo humant:*
Sergii membra. Orthodoxæ sedis ministri:
Huius legentibus. Producat præcibus nempe:
Veniam delictis. Donet ut Dns petens:
Credens per suffragia. Martyris hujus almæ:
Comendans pie. Venturo judicis tubæ:
Surgent ubi omnes. Visuri Regem æternum:
Cujus in Nomine. Vegetatur stemate fronte.

ai lati dei quali, sotto due croci, sono incisi i due monogrammi

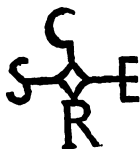



Fig. 35.

Fig. 36.

interpretati *Sergius Diaconus.*

1. Lib. pontef. Part. I. pag. 290.

Il quadro appeso sotto il baldacchino — sostenuto da due colonne di greco — rappresentante S. Agata, S. Cecilia e S. Catterina viene per la soavità del colorito e l' accuratezza del disegno, giudicato il più bello di Luca Longhi.

Navata opposta — La cappella che corrisponde alla descritta ha due colonne di greco e l' altare fatto d' un' urna, su cui sono scolpite tre croci. Giambattista Barbiani colorì la Verginc col Bambino all' altro altare. Seguono di poi tre urne marmoree senza ornamenti.

Classe.

Chiesa di S. Romualdo. — I monaci Camaldolesi, abbandonato nel 1515 il monastero di S. Apollinare in Classe [1] e ridottisi in città, ristaurarono la chiesa di S. Bartolomeo detto *in turricula,* [2] avuta in dono dai signori da Polenta, [3] e le innalzarono dappresso quel vasto monastero che per loro fu chiamato *di Classe.*

In processo di tempo però, stimando detta

---

1. Rossi. Hist. Rav. Lib. IX pag. 687.
2. Fabbri. Mem. Sac. Parte I pag. 316.
3. Annal. Camald. Tom. VIII pag. 68, e Tom. VIII pag. 37.

chiesa troppo piccola e disadorna a confronto dell'attiguo locale, la demolirono ed eressero — 1630 — in suo luogo, con disegno di Luca Danesi ravennate, quella che presentemente si vede dedicata a S. Romualdo. [1]

La sua pianta è una croce latina di una sola nave. [2]

La *cupola* che s'alza sopra la crociera fu colorita a fresco da Giambattista Barbiani, che si crede autore anche della visione di S. Romualdo, dipinta nella mezza luna sull'orchestra.

L'*altar maggiore* fu disegnato da Camillo Morigia. — Ha la gradinata di breccia corallina, la predella di un vago africano e, nella parte posteriore, un bel traforo bizantino. Giuseppe Burroni romano lavorò i due puttini di bronzo dorato che ne reggono la mensa.

Uscendo dal presbiterio, a sinistra, s'incontra l'epigrafe sepolcrale di Antonio Cesari, quivi sepolto, di cui vedesi anche l'effigie scolpita da Enrico Pazzi eccellente artista ravennate che tuttora vive.

La *prima cappella* — entrando nel braccio inferiore della croce, al manco lato — ha l'alta-

1. Fabbri. loc. cit.
2. È lunga m. 37, 85; larga m. 18, 25.

re adorno di buoni marmi, come lo hanno pure tutte le altre cappelle di questa chiesa. In mezzo a due colonne di verde antico chiaro o verdello evvi una tela di Flaminio Torre bolognese, rappresentante la Ss. Annunziata. Nelle pareti veggonsi due quadri „ coloriti da un giovane scolaro di Carlo Cignani „ e nel vôlto, tre lunette di Pietro Ciamei romano.

La *seconda cappella* ha sull' altare due colonne di bianco e nero di Carrara; una tavola ov' è espresso S. Benedetto del Cignani, e tre quadretti, nella vôlta, del Ciamei.

Nella *terza* evvi un quadro di M. A. Franceschini di Bologna, due tele di Michelangelo Cerquozzi nelle pareti, e nel vôlto tre quadretti del padre Cesare Pronti.

Nella *cappella di fronte* a questa, in mezzo a due colonne di marmo greco venato trasversalmente, vedesi un S. Michele Arcangelo, colorito dal Ciamei; nelle pareti due quadri del Cerquozzi e nell' arco tre lunette del Pronti.

Il *seguente altare* ha due colonne di africano, ed un San Romualdo di G. Francesco Barbieri detto il Guercino da Cento. Le pitture della vôlta sono del Ciamei.

L' *ultima cappella* ha nelle pareti due quadretti dipinti ad olio sul muro, e sul vôlto, tre

lunette di G. B. Barbiani. L'altare è fregiato di due colonne di paonazzetto antico, e di un ciborio di bronzo dorato rivestito in gran parte di lapislazzoli, lavoro di B. Borroni vicentino. La tavola, rappresentante Elia nel deserto, non ha pregio alcuno come quella che è una copia di un quadro di Simone Cantarini di Pesaro.

Nella *sacrestia* trovansi due belle colonne di porfido — alte m. 3, 10 e del diametro di m. 0,40 — disotterrate presso il campanile di S. Apollinare in Classe. [1] Cesare Pronti dipinse a fresco la cappella ove trovasi il prezioso altare formato di un'urna di alabastro sanguigno. Di fronte a questo vedesi una tavola di Francesco da Cottignola, esprimente la resurrezione di Lazzaro.

Stabilimento di publica istruzione. — Quando nel 1798 vennero soppressi i monaci Camaldolesi, il Comune, dimostrando com' e' avesse diritti di legge sopra quel locale, l'ottenne e nel 1804 vi trasferì il collegio [2] che — dapprima trovavasi nell'edificio che sorge appresso la profanata chiesa dei cappuccini, istituito fin dall'anno 1695 dal card. legato F. Barberini — e quì

---

1 Cappi. Prose, pag. 218.

2. È stato sciolto a questi giorni per la seconda volta.

pose il Liceo Dante Alighieri, pareggiato ai regi, il Ginnasio, le Scuole Tecniche, l'Accademia di belle arti e l'Istituto industriale e professionale della provincia; di più arricchì il museo e la biblioteca quivi dagli stessi monaci fondati.

In quest'ampio locale sonvi due *chiostri* — Nel *primo* si veggono quattro porte aventi ai lati pilastrini di marmo, eccellentemente scolpiti di ornamenti del secolo XVI. L'*altro*, sostenuto da trentadue colonne di sasso d'Istria, con in mezzo un'elegante cisterna, fu architettato da Giulio Morelli.

La porta di legno del *refettorio* è vagamente intagliata. — Luca e Francesco Longhi dipinsero ad olio, sul muro di fronte, le nozze di Cana in Galilea, opera pregevolissima. [1]

---

1. » Il velo che scende dal capo della Donna a sinistra del Salvatore, e la rende adesso modestamente coperta, vi fu aggiunto da Barbara Longhi figlia del suddetto Luca, e si dice per premura di S. Carlo Borromeo Card. Legato in Ravenna. L'erudito autore alle note alla Raccolta di Lettere su la Pittura, Scultura, Architettura al Tom. V. nella seconda nota della lettera 46, attribuisce ad altro pittore il notato Quadro delle Nozze di Cana in Galilea. Noi però possiamo con tutta la sicurezza replicare, che questa è una delle belle opere dei nostri pittori Longhi, avendone delle prove così evidenti, che non lasciano luogo al minimo dubbio. » — Così il Beltrami. Il forest. ecc. pag. 57 e 58.

SALA LAPIDARIA. — Evvi una copiosa raccolta d'iscrizioni, nella maggior parte pagane — alcune rinvenute in vari scavi della nostra città, altre recate di fuori — di frammenti di musaico, di terre cotte, di pietre cui sopra sono impressi nomi d'imperatori ecc.

Meritano particolare menzione i seguenti oggetti: [1]

Un'urnetta, trasportata da Roma, che ha in fronte un alto-rilievo rappresentante un console o un imperatore che riceve diversi presenti dai popoli soggetti. G. B. Passeri ne scrisse una lunga illustrazione rimasta inedita nella Classense. [2]

Il lato anteriore di un'arca romana colle parole:

DIS. MANIBVS
Q. SOCONI. ÆLIANI. GALLI

entro la quale si rinvennero alcune laminette d'oro. Fu disotterrata l'anno 1825 nelle vicinanze della demolita chiesa di S. Andrea, [3] di cui in appresso terrò parola.

Il prospetto di un sarcofago fatto dallo *spe-*

1. Camillo Spreti nella sua raccolta d'iscrizioni pubblica i disegni delle sculture disposte intorno a questa sala.
2. Manoscritti della bibliot. Spreti. Tom. II. Miscellanea. XXVI.
3. A Tarlazzi. Mem. Sac. Part. I pag. 111.

culatore Minucio Dionisio per Mindia Procilia sua moglie.

Diversi marmi romani con imagini a tutto rilievo; il più grande dei quali ha sette busti ed appartiene alla famiglia P. Arria.

Due croci ariane ecc. ecc.

Biblioteca comunale. — Venne fondata nel 1714 dall' abate D. Pietro Canneti cremonese. [1] Molti altri di poi ne contribuirono all'incremento, fra i quali merita special menzione Camillo Morigia, per averle donata una copiosa raccolta di libri, disegni, stampe ed istrumenti dell' arte sua d'architetto. Venuta in possesso del Comune, fu nel 1804 grandemente ampliata con opere tolte da varie librerie di conventi soppressi, alle quali aggiungendosi sempre nuovi libri, acquistati dietro un annuo assegnamento, è pervenuta ora a contare da sessantamila volumi.

Fausto Peliciotti monaco camaldolese fece il disegno dell'atrio — alla cui sinistra evvi un monumento in memoria dell' insigne matematico, Guido Grandi — e della *sala maggiore*, di cui lavorò anche gl' intagli in legno. Nel soffitto di questa vedesi la Divina Sapienza che ingiunge alla Teo-

1. Beltrami. Il forest. pag. 58.

logia ed alle altre scienze di abbattere lo Scisma, l'Ignoranza e l'Eresia, dipinto trascurato nel disegno ma ardito e vivace, di Francesco Mancini di S. Angelo in Vado, il quale colorì anche le due tele; l'una delle quali — posta nella parete di fronte — rappresenta Gregorio IX e Graziano compilatori dei sacri cánoni; l'altra — al muro opposto — l'unione della chiesa latina colla greca, compitasi nel concilio di Firenze specialmente per opera di Ambrogio Traversari, che quivi vedesi effigiato.

Nelle scansie di questa stanza vi si trovano opere di letteratura italiana, latina e greca, di geografia, di viaggi, di storia, d'archeologia ecc.

La *prima camera* — al secondo piano — detta *delle scienze* per contenervisi opere di matematica, medicina, chimica, storia naturale ecc. venne eseguita nello scorcio del passato secolo con disegno di Camillo Morigia. In mezzo alla vôlta — ornata di stucchi da Paolo Giabani e Giacomo Bonesani di Lugano — evvi una tela di M. de' Rossi di Palermo, esprimente la Fama che guida la Virtù alla Gloria, mostrandole il tempio dell'Eternità.

La *stanza seguente* contiene opere pertinenti alle belle arti. — L'*altra* molte opere dei Ss. Padri, in edizioni pregevoli e, dentro un urna di

cristallo, la cassetta — che noi descrivemmo a pag. 104 — nella quale il padre Santi ripose le ossa di Dante.

La maggior parte delle scansie della *quarta camera* è occupata da opere di scrittori ravennati [1] — Nella *quinta* trovansi libri teologici e

---

1. Fra gli scrittori ravennati, specialmente si distinsero i seguenti: Agnello e Guidone vissuti nel sec. IX; Pier Damiano — m. 1072 —; Guido Novello da Polenta — m. 1321 —; Giovanni Malpaghini — 1347-1420 —; Desiderio Spreti — 1414-1474 —; Pietro Tomai, Marco Fabio Calvi, Niccolò Ferretti e Bernardino Catti nel sec. XV; Giovan Pietro Ferretti — 1482-1557 —; Giulio Ferretti — 1487-1547 —; Giovan Battista Pescatore — m. 1558 —; Tommaso Giannotti Rangoni — 1493-1577 —; Felicia Rasponi — 1523-1569 —; Tomaso Tomai — m. 1595 —; Marco Bussato — sec. XVI —; Giulio Morigi — 1538-1660 —; Girolamo Rossi — 1539-1607 —; Vincenzo Carrari — 1539-1596 —; Gabriello Pascoli — sec. XVI —; Celso Mancini m. — 1612 —; Lorenzo Scalaboni — 1566-1649 —; Giuseppe Passi — 1569-1620 —; Cesare Rasponi — 1615-1675 —; Francesco Negri — 1633-1698 —; Girolamo Fabbri — 1627-1679; — Serafino Pasolini — 1646-1715 —; Ruggiero Galbi — 1683-1761 —; Giuseppe Ginanni — 1692-1753 —; Pier Paolo Ginanni — 1698-1774 —; Giuseppe Antonio Pinzi — 1713-1769 —; Francesco Ginanni — 1716-1766 —; Ippolito Gamba Ghiselli — 1724-1788 —; Antonio Zirardini — 1725-1785 —; Lorenzo Fusconi — 1726-1814 —; Marco Fantuzzi — 1740-1806; Camillo Spreti — 1743-1830 —; Gaspare Garatoni 1747-1817 —; Paolo Costa — 1771-1836 —; Jacopo Landoni — 1772-1855 — ed altri —. Filippo Mordani scrisse la loro vita nel primo volume delle Operette edite dal Barbera nel 1874, e varie epigrafi, che si leggono in quelle case della città, ove alcun d' esso naeque o abitò.

morali; nella *sesta*, opere legali e nell'*ultima*, diverse edizioni primitive pregevolissime, nonchè circa da settecento codici; di cui ora citeremo i migliori: [1]

Cod. cartaceo in foglio, del sec. XVI. con 137 lettere di Annibal Caro, alcune del Castiglione, altre di Gio. Battista Sanga ecc.

Cod. cartaceo in foglio, del secol. XV. colla parafrasi dell' Eneide di Comino de' Morcini da Gubbio.

Cod. membranaceo in foglio, di 834 pagine, contenente i documenti del governo dei Veneziani in Ravenna dal 1441 al 1491, ossia da Francesco Foscari ad Agostino Barbarigo.

Canzionere di Lorenzo Spirito; cod. cartaceo in 4° del sec. XV.

Due codici cartacei — uno in 4°, l'altro in foglio — del sec. XV col Quadriregio di Federico Frezzi [2] o, com'altri vuole, di Niccolò Malpighi bolognese [3]

Cod. membran. in foglio del sec. XV con miniature. Contiene la storia imperiale di Riccobaldo ferrarese volgarizzata da Matteo Maria Bojardo.

---

1. Dall'opera del Cappi „ La biblioteca Classense illustrata ne' principali suoi codici e nelle pregevoli sue edizioni del sec. XV. — Rimini. Tip. Orfanelli e Grandi. 1847.

2. Canneti. Dissertazione apologetica. Foligno 1723.

3. Muratori. Della perfetta poesia Lib. I, cap. 3 pag. 28.

Divini ufficj. — Quattro cod. membran. con preziose miniature. Tre vengono stimati del sec. XV; l'altro del sec. XVI. La tradizione vuole che il più piccolo appartenesse a Maria Stuarda.

Cod. in pergamena, in 4°, del sec. XVI, con miniature. È la passione di G. Cristo scritta in 8ª. rima.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. XIV col commento all'Inferno di Dante, di Benvenuto Rambaldi.

La divina commedia. Due codici membranacei del sec. XIV; l'uno, con miniature, consta di 472 pag. — In fine all'inferno, vi si legge: » *De suo betinus de pilis scripsit in usu* 9 *Kl. ianuari anno domini* 1369. » — L'altro è in 16°.

Due opuscoli di S. Rinaldo sulla edificazione di S. Giovanni Evangelista. — Codice descritto a pag. 13 nota 1.

Epistole di Cicerone. — cod. membran. in foglio, stimato del sec. XIII.

E finalmente, un Cod. membran. in foglio creduto del sec. X, pregevolissimo come quello che è l'unico che contenga tutte le undici commedie di Aristofane.

Inoltre vi si trovano quasi cinquemila pergamene scritte dalla metà del sec. IX a tutto il sec. XVI.

Delle edizioni meritano ricordo le seguenti:

Seneca L. A. — Opera omnia, Neapoli, 1475, *Mattheus Moravus.*

La divina comedia col commento in parte di Martino Paolo Nidobeato, di Guido Terzago e d' altri. Milano 1477-78. Per Lodovico e Alberto Piemontesi.

La stessa col commento di Benvenuto da Imola e la vita di Dante del Boccaccio. Venezia 1477. Per Vindelino da Spira.

Paulus Florentinus. Quadragesimale de reditu peccatoris ad Deum. Mediolani per Uldericum Scinczenceller et Leonardum Pachel socios, 1479.

S. Augustini. De civitate Dei Libri XXII. Romæ per Conradum Sweynheym et Arnoldum Pannartz, in domo Petri de Maximo 1468.

Bonifacius Papa VIII. Liber Sextus Decretalium, Maguntiæ 1465 *per Johannem Faust et Petrum Schoiffer* in pergamena in foglio, con miniature.

Biblia edita *Venetiis opera atque impensa Nicolai Jenson Gallici* 1476. È in pergamena in 4° foglio piccolo con miniature.

La stessa in foglio, impressa in Venezia nel 1479 *opera atque impensa Nicolai Janson Gallici.*

Lyranus, seu de Syra Nicolaus, glossa in totam Bibliam, Romæ 1471-72 *per C. Sweynheym et A. Pannartz in domo Petri de Maximo.*

Fra Jacopo da Cessole — Volgarizzamento del giuoco degli scacchi con incisioni in legno, — Firenze 1493 per M. Antonio Miscomini.

M. T. Cicero — Opera — Mediolani 1498-99 *per Alexandrum Minutianum et Guilelmos fratres.* Vol. 4.

Honorati Mauri Servii grammatici Commentarius in Buccolica (Georgica et Æneidem) Virgilii, Florentiæ 1472 *per Bernardum Cenninum.*

Caius Plinius Secundus Naturalis Historiæ Lib. XXXVII. Venetiis 1472 *per Nicolaum Jenson.*

La stessa opera con miniature edita a Venezia nel 1469 da Giovanni di Spira ecc. ecc.

MUSEO. — Venne fondato dall'abate D. Gabriele Guastuzzi ed accresciuto nel 1783 [1] dall'abate Andrea Gioanetti che fu poi cardinale di Bologna. Venuto nel 1804 in possesso del Comune, questi lo fè disporre intorno alle tre stanze che tengono dietro alla biblioteca.

Vi ha una numerosissima collezione di medaglie e monete antiche. [2] Quelle che pel gran-

1. Tarlazzi. Mem. Sacr. Part. I pag. 398.

2. Furono ordinate non sono molt'anni da Gaspare Ribuffi, numismatico; ma — com'egli afferma nella sua Guida di Ravenna, terza ediz. pag. 97 — » per titoli diversi, sarebbe cosa ben fatta riordinarle di nuovo. »

dissimo pregio meritano d'esser descritte sono le seguenti:

Medaglia di Cicerone. —

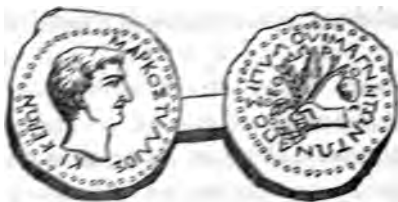



Fig. 37.

» Fu coniata — scrive Ennio Quirino Visconti [3] — nella città di Magnesia, presso il monte Sipilo nella Lidia, siccome quella che era stata governata, unitamente al restante della Provincia, da Quinto fratello di Cicerone. È verisimile che sotto il regno di Augusto, quando il figlio di Cicerone aveva il favore del principe che lo aveva innalzato alle principali dignità dello stato e gli aveva data l'amministrazione dell'Asia, i Magnesii abbiano voluto fare cosa grata al loro governa-

---

3. Iconografia romana di E. Q. V. — Milano Nicolò Bettoni — Vol. I pag. 346. — Vedi anche *De Nummo Marci Tullii Ciceronis* del Sanclementi. Roma 1805. — Caronni. *Epistola ad Sanclem.* Roma 1807.

tore coniando una medaglia colla testa del suo genitore..... — Questa testa è indicata da una leggenda portante in piene lettere *greche* i tre nomi di *Marco Tullio Cicerone*. La leggenda del rovescio presenta i nomi *de' Magnesii che sono presso al Sipilo*, e quello di *Teodoro* il quale era di quest' epoca rivestito di un' annua dignità sacerdotale, probabilmente di quella di *Stefaneforo*. Il tipo col rappresentare una mano destra che tiene una corona ed un ramo di lauro con un tralcio di vite, fa allusione agli attributi di questo sacerdozio che spesse volte a Magnesia si aggiungeva ad altre dignità dello stesso genere. »

Medaglia, di terza forma, pertinente alla famiglia *Alia*. — È inedita e unica, quindi sospetta. Da un lato porta impresso *C. Alio*, dall'altro una mano e la parola *Bala*.

Medaglia di Marco Aurelio Probo — È di terza grandezza. Da una parte vi si vede l'effigie di detto imperatore coll' iscrizione *Imp. C. M. Aur. Probus Aug.*; dall' altra, quattro puttini figuranti le stagioni e le parole *Felicia Tempora*.

Giova osservare anche una piccola moneta d' oro di Galla Placidia, coniata forse nel 424.

Nelle *moderne* vi è la collezione delle medaglie dei Papi da Gregorio III a Pio IX. È ritenuta la più importante quella di Benedetto III,

coniata nel 855, perchè — come scrive il Garampi [1] — viene ad escludere la favola della papessa Giovanna.

In un' altra bacheca veggonvisi ottantaquattro medaglioni di bronzo coi ritratti di tutta la Casa Medici.

Segue una raccolta d' idoletti, di bronzi, di sigilli, di lucerne sepolcrali, di vasi etruschi e lacrimatori, d'amuleti ecc. ecc. — Tre pezzi d'oro, sottilmente intarsiati di granate, formano l'oggetto che più desta ammirazione. Sono essi brevi ruderi d' una corazza d' oro rinvenuta durante gli scavi della Darsena — 1854 — e spezzata da tristi operai che se la partirono. — Intorno al suo antico possessore sorsero varie ipotesi; chi, la disse di Odoacre; [2] chi, di un guerriero della famiglia Polentani, [3] e chi, più ragionevolmente, di Teodorico. [4]

---

1. „ *De nummo argenteo Benedicti III. Dissertatio in plura ad pontificiam historiam illustrandam, et Joannæ papissæ fabulam refellendam proferuntur.* „

2. „ Relazione degli scavi fatti nel 1854 per l' allargamento del Canale Corsini in Ravenna. — Stamperia Nazionale 1871.

3. Diario ravennate per l'anno 1872. — Tip. Alighieri Ravenna 1871 — pag. 22.

4. Della corrazza d' oro rinvenuta nel 1854 durante gli scavi del Canale Corsini. — Studio storico di Carlo Redi stampato in appendice ai num. 1, 2, 3 e 4, anno II, del giornale la *Giovine Romagna*.

V' ha inoltre una raccolta d' intagli in avorio ed in legno. — La coperta di un evangelario del sec. V, un ornato orientale, Orfeo ed Euridice lavoro romano, la nascita di Cristo, la morte della Madonna, del sec. XIII, un pastorale del 1100, sono i più pregevoli fra gli avori; degli intagli in legno, la vita ed i miracoli di Gesù del sec. XII e varie croci e medaglie dell'età stessa.

Meritano ricordo anche un pastorale di rame smaltato, con in cima un rocco, opera dei secoli di mezzo; varie teste di marmo greche e romane; molti piatti antichi; una ricca collezione di conchiglie dei nostri mari ed esotiche; di minerali, di fossili, di marmi ecc.

Dopo il museo evvi una camera conosciuta nel nome di *Gabinetto di fisica*; perchè contiene varie macchine per gli esperimenti richiesti da quella scienza.

Accademia di Belle Arti. — Venne eretta nel 1827 [1] a spese del Comune e della Provincia, con disegno del prof. Ignazio Sarti bolognese.

Ha la facciata di architettura jonica, semplice ed elegante.

Nel *vestibolo*, in fronte al piedistallo della

1. Cappi. Prose. pag. 49.

Minerva del Giustiniani in gesso, leggesi un' i-scrizione di Pietro Giordani, ove vengono lodati i promotori di questa istituzione, Lavinio De'Medici Spada vice-legato, Agostino Rivarola card. legato ed il conte Carlo Arrigoni.

A destra del vestibolo evvi la *pinacoteca*. Il musaico che ne forma il pavimento fu in parte dissotterrato nel 1844 [1] in vicinanza della distrutta chiesa di S. Severo in Classe, parte nel 1824 [2] presso S. Andrea, nel qual luogo — come si disse a pag. 160 — fu rinvenuta eziandio l' arca di Socconio Gallo.

Dei quadri che pendono dalle pareti di questa sala, quivi trasferiti dalla biblioteca nel 1829, i più stimati sono i seguenti:

La B. Vergine sul trono col Bambino, S. Apollinare, S. Barbara, S. Paolo ed altre figure; la deposizione della croce; la nascita di G. Cristo e due ritratti, tutti coloriti da Luca Longhi pittor ravennate. [3]

Un deposto di Giorgio Vasari.

---

1. Dissertazione del parroco Giuliano Berti sulla Basilica Petriana in Classe. -- Ravenna tip. Calderini 1875 — pag. 71.

2. Tarlazzi Mem. Sacre Parte I. pag. 111.

3. I principali pittori ravennati sono: Niccolò Rondinelli e Baldassare Carrari — sec. XV —; Luca Longhi — 1507-1580 —.

Un Crocefisso disegnato da Michelangelo Buonarotti e dipinto da Daniele da Volterra.

Il martirio dei Ss. Quattro Coronati di Iacopo Ligozzi veronese.

Testa del Nazzareno di Annibale Caracci.

La creazione dell'uomo di Palma il vecchio.

Un Crocefisso, copia di una tela di Guido Reni ecc.

Nelle *sale a sinistra del vestibolo* vi si trova una raccolta di gessi ricavati dai più famosi antichi originali. Evvi il Gladiatore moribondo, l'Antinoo, l'Apollo ed il torso di Belvedere, l'Achille di Borghesi, la Polinnia, il Gladiatore combattente, l' Amazzone del Campidoglio, le teste colossali del Nilo, del Tevere, dell' Ercole Farnese, di Adriano, di Giunone, del Giove di Fidia, di Giove Serapide, di Lucio Vero, di Marco Aurelio, la trabeazione del tempio di Giove Tonante e gli ornati del palazzo di Urbino, i torsi di Fidia, lo Strigilatore, il Laocoonte, il Sofocle ecc.

Di moderno havvi un cavallo moriente ricava to dal vero, che apparteneva ad Antonio Canova

Nelle *camere del secondo piano* vi si trovano pregevoli stampe, [1] delle quali mi basterà ricor

---

1. Principali incisori ravennati. Silvestro — sec. XVI — Marco Dente — sec. XVI — e Luigi Rossini — 1790-1857 —.

dare i ritratti di Filippo di Champaigne e di Martino Vanden Baugart incisi dall'Edelinck, l'effigie di Pomponio di Biellieure di Nanteüil; quella di Antonio Pesne di Schmidt, il S. Lorenzo di Audran, un mattino di Vivares, il Luigi XVI di Müller, la tempesta di Balechov, il Macbetck e la battaglia al capo Hogue di Woollett, sette incisioni di Volpato ed una di Morghen dei dipinti di Rafaello nel Vaticano ecc.

Vi sono inoltre alcune armature del quattrocento e del seicento, l'imagine del Guidarelli [1] descritta a pag. 103, e. diversi dipinti antichi e moderni, de' quali ricorderò soltanto una tavola cui sopra è espressa la Vergine in trono col Bambino ed altre figure opera creduta di Niccolò Rondinelli, ed una bella tela di Antonio Porcelli, che rappresenta il Nano misterioso nell'arido spianato di Pietra-Nera, soggetto tolto da un romanzo di Walter Scott.

Fra i gessi meritano considerazione la Venere de' Medici, l' Apollino ed il Fauno della Galleria di Firenze, una Venere che esce dal bagno,

1. Oltre il Guidarelli, Ravenna ebbe altri guerrieri al loro tempo famosi e sono: Pier Traversari — m. 1225 —; Gurlino Tombesi — m. 1501 —; Cosimo Magni — m. 1529 —; Cesare Grossi e Pier Maria Aldovrandino — sec. XVI —.

un Cristo deposto e la pugna dei Lapiti coi Centauri di Michelangelo, l'Endimione del Canova, un Mercurio e le tre grazie in basso-rilievo di Thorwaldsen, il genio della caccia e quello della pesca del cav. Pietro Tenerani, la lotta di Ercole con Anteo d'Ignazio Sarti ecc.

V'hanno finalmente vari busti in marmo, uno dei quali fu scolpito dal Bernini, un'altro da Gaetano Monti scultore ravennate ecc. [1]

CAPITOLO IX.

Chiesa Metropolitana.

Ebbe origine nello scorcio del secolo IV per opera dell'arciv. S. Orso — 379-396 — che la consacrò alla S. Resurrezione — ἄγια ἀνάστασις — e volle che dal suo nome fosse detta *Ursiana*. [2]

La chiesa primitiva — distrutta, come vedremo, nel 1733 — era divisa in cinque navi sorrette da cinquantasei colonne di diversi marmi

---

1. Scultori ravennati: Giacomello Baldini — sec. XVI —; Gaetano Monti — 1785-1864 —; Luigi Majoli ed Enrico Pazzi viventi —. D'architetti abbiamo: Luca Danesi — 1598-1672 — e Camillo Morigia — 1743-1795 —.

2. Agnello. Lib. pontef. Parte I pag. 201.

ordinate in quattro fila — vedi la fig. 38 —; e perchè ne' capitelli di alcuna vi si vedeva scolpita l'acquila e la testa d'ariete, molti le giudicarono reliquie dell'antichissimo campidoglio o del tempio di Giove Capitolino. [1]

Il coro sotto la tribuna — cui si ascendeva per quattro gradini — era separato dalla nave maggiore da transenne tolte dall' antico coro che circondava l' altare, collocato in mezzo alla chiesa ed avente a lato l' ambone. [2]

Girolamo Rossi narra [3] che durante il sacco di Ravenna del 1512, alcuni nemici derubarono una cupola d' argento sostenuta da quattro pregevoli colonne, che l'arcivescovo Vittore aveva nell' anno 545 fatto erigere in mezzo a detto coro. [4]

Il Bonamici oltre il disegno dell'antica chiesa ci ha conservato quello del musaico che ornava la tribuna, sorretta da due colonne di marmo greco,

---

1. Gir. Fabbri. Mem. Sacr. Part. I pag. 2. — Metropolitana di Ravenna, architettura dei cav. Gianfrancesco Buonamici riminese..... co' disegni dell' antica Basilica, del Museo Arcivescovile ecc. Bologna. Per Lelio della Volpe — MDCCXLXIII.

2. Metrop. di Ravenna ecc. pag. XIV.

3. Hist. Rav. Lib. VIII. pag. 673 — Tomaso Tomai; Storia di Ravenna. Part. II pag. 74.

4. Agnello. Lib. pontef. Parte II. pag. 75.

e formata di quei tubi di terra cotta che noi descrivemmo a pag. 47. — Da due versi che leggevansi in esso argomentasi eseguito nel XII secolo dall'arciv. Geremia:

» *Hoc opus est factum partum Virginis actum*
Anno milleno centeno post duodeno.

» Ciò non ostante non paiono da disprezzarsi le conghietture di Girolamo Rossi per le quali dubitar si potrebbe se Geremia fosse del musaico il primo autore, o se piuttosto dalla vecchiezza in parte malcondotto, e contraffato raggiustare, ed al primo splendore il facesse restituire. Corti abiti alla greca e certe antichità, tutte proprie di quella nazione, le quali non erano più in uso presso i Ravennati del XII secolo, sparse in più luoghi del musaico, mettevano per verità in sospetto la spiegazione da molti data a quei due versi. Pare al Rossi pur anche inverisimile che per tanti secoli fosse rimasta la tribuna senza quell'insigne ornamento; e questa sua conghiettura avvalorare maggiormente egli potea coll'autorità d'Agnello. Descrivendo questi l'antica forma della Basilica orsiana narra, che tutta a musaico, e a figure n'era lavorata la gran vôlta, come sopra si è già mostrato: *super totius templi testudinem tessellis variis diversas figuras composuit*: è dunque probabile, che di simile lavoro guar-

nita fosse anche la vôlta della tribuna, e massimamente la parte superiore, dove il risorgimento del figliuolo di Dio stava effigiato, essendo a tale mistero stata dal suo fondatore consacrata la Basilica..... ecc. [1] „

Anche le pareti della nave maggiore cui sopra erano dipinti dodici fatti di storia ravennate [2] dovettero in origine essere rivestite di musaico.

Il tetto della chiesa era ricoperto di grandi lastre di piombo in molte delle quali era impresso il nome di Teodoro, in altre quello di Giovanni VII. „ Noi crediamo che Teodoro, autore veramente fosse di questo coperto, ma che Giovanni VII, cento anni dopo, altro non facesse che racconciarlo, o nuove lastre apporvi col proprio nome; esempio che da qualche altro arcivescovo fu di tempo in tempo imitato, ed i vari nomi lo dimostrano che nelle lastre si lessero nel disfacimento della fabbrica, e fra gli altri quello di Gerardo..... [3] „

1. Metrop. di Rav. ecc. pag. X. Vedi in quest' opera il disegno che del musaico dà il Buonamici.

2. G. Fabbri Rav. ricercata pag. 52.

3. Metrop. di Rav. ecc. pag. IX. — Il Buonamici vedendo il nome di Giovanni al rovescio ed incavato, incolpò di questo la rozzezza dei tempi. È molto probabile che egli prendesse il rovescio pel diritto, perchè così rinvenute sul tetto, ove forse le aveva aggiustate un inesperto impiombatore.

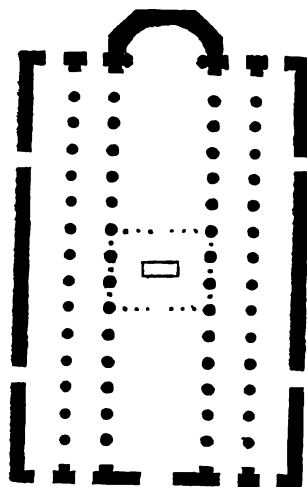



Fig. 38.

Ridotta l'antica chiesa a cattivo stato, l'arcivescovo Niccolò Farsetti — 1727-1741 — ne commise la riedificazione al cav. Gian Francesco Buonamici di Rimini, che vi si accinse nel 1734.

Era nel desiderio di molti che l'antica tribuna a musaico non solo venisse conservata, ma facesse ancor parte del nuovo edificio. Il Buonamici, che abbisognava di maggior lunghezza nella nave, non fe' loro aperta opposizione, ma destramente demoliti i muri che la fiancheggiavano, ne rese inevitabile la ruina.

La nuova chiesa [1] fu condotta a termine undici anni dopo dal successore del Farsetti, Romualdo Guiccioli — 1741-1763 — il quale le aggiunse il portico esterno e la riconsacrò alla S. Risurrezione — 1749 —, e finalmente, Antonio Cantoni — 1767-1781 — che fu arcivescovo immediatamente dopo il Guiccioli la fè purgare delle decorazioni barocche dal cav. Cosimo Morelli imolese, ed ordinò all'architetto Giuseppe Pistocchi di Faenza, di costrurre l'ardita ed elegante cupola ovale, che tien luogo dell'ottangolare erettavi prima dal Buonamici.

---

1. È lunga m. 60, 72; larga — sotto la crociera — m. 60, 50.

Nel *porticò esterno* sonvi quattro colonne, due di sienite, le altre di greco venato; queste sorreggevano l'arco dell'antica tribuna, quelle appartenevano alla nave di mezzo.

L'interno della *chiesa* — divisa in tre navi sostenute da pilastri d'ordine corinzio con ventiquattro colonne di diversi marmi, quali sono il greco, il cipollino, ed il bigio [1] — ha la forma di una croce latina.

Il pavimento è lastricato di antichi pregevoli marmi, sgraziatamente disposti con disegno del Buonamici, che a tal uopo condannò alla sega i capitelli e le colonne che aveva rimaste dopo compiuta la riedificazione della chiesa; di più v'incastrò transenne ed altri lavori bizantini, degni di miglior destino.

L'*altar maggiore* a doppia mensa, con entro un'urna antica di greco, fatto costruire dal mentovato arc. Guiccioli, è rivestito di verde antico, di alabastro cotognino, di bianco e nero orientale, ed adorno di bronzi dorati.

A destra di detto altare vedesi una *croce sta-*

---

1. Le quattro colonne di bigio che sorreggono gli archi di mezzo della nave maggiore, erano chiuse nel muro aggiunto ai lati dell' antica tribuna per allungarla — » Architettura della Metr. ecc.

zionale di lamina d'argento detta di S. Agnello, per le parole dello Storico dell'istesso nome, che le si credono riferite: „ *Fecit Beatissimus Agnellus crucem magnam de argento in Urtiana Ecclesia* ..... [1] — Da un lato, nel circolo che vi è in mezzo, rileva la Vergine in preghiera, e dall'altro, il Salvatore che esce dal sepolcro, intorno al quale si scorgono tre stemmi, cui sarebbe ben fatto levar via perchè inutile inbratto appostovi da arcivescovi che la fecero ristaurare. Nei bracci rilevano quaranta imagini coll'aureola; tre sole hanno il palio arcivescovile „ dal che si conosce aver errato il Ciampini [2] giudicando in tali ritratti tanti nostri arcivescovi. [3] „

Le quattro grandi tele che ornano le pareti del *coro* furono dipinte per ordine dell'arcivescovo Antonio Codronchi — 1785-1826 — dai più celebri pittori dell'età sua.

L'uno, esprimente S. Severo che sentendosi presso a morire discende nel sepolcro alla presenza del clero e del popolo, fu colorito da Gioacchino Serangeli romano; il S. Apollinare che fa miracolosamente precipitare il tempio d'Apollo, è

1. Agnello. Lib. pontef. Part. II pag. 126. — Fabbri, Mem. Sacr. Part. II pag. 431.
2. Vet. Monim. Part. II. cap. IV.
3. Beltrami. Il forest. pag. 28.

di Giuseppe Colignon fiorentino; Pietro Benvenuti d'Arezzo dipinse il S. Pier Crisologo moribondo a piè dell'altare di S. Cassiano in Imola, ed il cav. Vincenzo Camuccini, S. Orso che consacra la Metropolitana.

La *cripta* che si trova sotto il coro — scoperta nel 1864, e disegnata, come vedesi alla fig. 39, lett. A e B, da Odoardo Gardella — scorgesi di origine meno antica della chiesa, cosa cui dovemmo notare anche per quella di S. Francesco descritta a pag. 113 e seg.

Non v'ha storico che la ricordi. Il Buonamici però — quantunque non se ne parli nell'opera dell'Architettura della Metropol. ecc. — la conobbe e questo ricavasi dall'averla egli tagliata per ragion di costruzione da tutte e due le parti dove incomincia il lastricato del presbiterio e dall'esservisi trovati, frammisti a terra e ad ossa frammenti di transenne, tasselli di smalto, tubi di terra cotta ecc. tutti avanzi della tribuna.

È sorretta da cinque colonne di marmo greco. Dei tre capitelli delle due colonne di mezzo e dell'ultima destra — le altre non l'hanno —, due invece delle volute portano una croce greca in rilievo; il terzo è composito.

Aveva luce per due pertugi rotondi praticati nella vôlta — fig. 39. lett. C —, uno dei quali

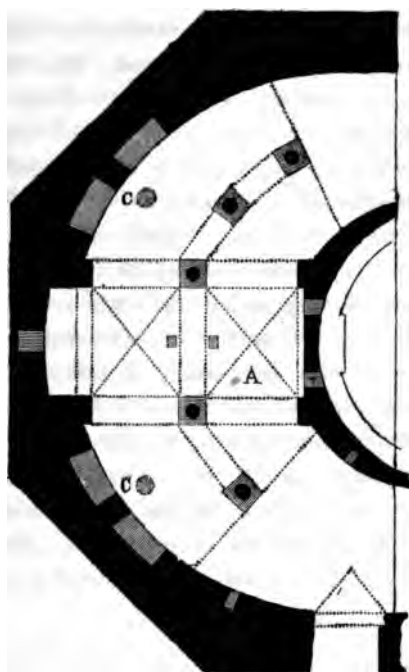
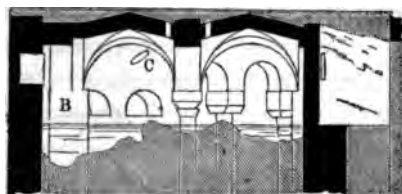



Fig. 39.

era stato chiuso col tronco di una colonnetta [1] di paonazzetto scannellata a spira.

Dalla parte della nave maggiore s'aprono due altre fenestre rettangolari, e due vani quadrati ed intonacati, ai fianchi dell'arco di mezzo la cui sommità è a m. 2,04 sul livello dell'acqua che supera a sua volta le vestigia dell'ultimo piano di m. 0,22. Per vari arpioncini di rame che si rinvennero ne' muri s'argomenta che questi anticamente erano rivestiti di marmo.

La *cappella del sacramento* — all'estremità destra della crociera, uscendo dal presbiterio — fu eretta dal cardinale Pietro Aldobrandini — 1604-1621 — con disegno di Carlo Maderno. [2] Ha l'altare ornato di buoni marmi — come lo hanno tutte le altre cappelle di questa chiesa — di un prezioso ciborio e di due colonne di paonazzetto, in mezzo le quali evvi una tela esprimente Mosè col popolo ebreo che raccoglie la manna, opera oltremodo stimata di Guido Reni, che dipinse a fresco — nel catino — il Redentore circondato da una gloria d'angeli e — nella lunetta sopra l'altare — Melchisedecco che muove incontro ad Abramo e alla sua gente con offerte

1. Ora ritrovasi nel giardino del Palazzo Arcivescovile.
2. G. Fabbri Mem. Sacr. Part. I pag. 4.

di pane e vino. I quattro profeti dei pennacchi e le figure dei pilastri si credono di Giacomo Sementi e di Francesco Gessi.

Fra le reliquie conservate nei due tabernacoli ai lati di questa cappella, — aventi ciascuno due colonnette di brocatello di Spagna — merita ricordo " una pianeta antica sacerdotale color pavonazzo adornata di lunette e aquile, col lembo e fascie lavorati di piccole lame d'oro, creduta di S. Giovanni Angelopte [1] " — di cui parlammo a pag. 151 — ed un ostensorio d'argento dorato del sec. XV.

La lunetta rappresentante Elia visitato da un angelo nel deserto — che ora vedesi di fronte alla nave destra del coro — trovavasi nell'arco esterno di questa cappella. [2]

Il *primo altare* — entrando nella navata — ha due colonne d'occhio di pavone a fondo rosso ed una tela di Filippo Pasquali di Forlì esprimente S. Pietro che manda S. Apollinare a Ravenna.

La tavola del *secondo altare* — adorno di due colonne di paonazzetto — figurante la Resurrezione è d'ignoto autore.

---

1. Beltrami. Il forest. pag. 17.
2. A. Tarlazzi Mem. Sacr. Part. I. pag. 43.

Presso i due pilastri dell'arco della nave maggiore rispondente a questa cappella, s'alzano due *sepolcri*.

Il primo è del Cardinale Codronchi. Il pensiero e gli ornamenti sono di Cristoforo Michellini ravennate, l'imagine di Cincinnato Baruzzi d'Imola, le statue della Fede e della Carità di Gaetano Monti. L'altro dell'arciv. Guiccioli è pensiero ed opera d'Ignazio Sarti bolognese.

L'*ultimo altare*, ha due colonne di verdaglio ed una tela lodatissima del Cav. Gio. Battista Vicar, esprimente i Ss. Antonio e Giacomo.

Sulla *porta maggiore* — cui dalla parte interna sono inchiodate dodici tavole di legno di vite [1] — v'ha una grandissima tela esprimente il convito d'Assuero, [2] maestrevolmente colorita da Carlo Bonomi di Ferrara, discepolo di Paolo Veronese.

Il *primo altare* della *navata destra* entrando, ha le colonne d'occhio di pavone a fondo color rossastro con macchie bianco-cenerognole. La tavola che vi è in mezzo figurante S. Cristoforo è

---

1. Dette tavole erano delle antiche porte di questa chiesa. — Maffei; Osservaz. Letter. Tom. IV. pag. 371 — Gir. Fabbri. Mem. Sac. Parte I pag. 3.

2. Vedevasi dapprima nel refettorio del convento di S. Giovanni Evangelista. — Beltrami. Il Forest. ecc. pag. 128.

un dipinto ben poco pregevole d' Antonio Rossi bolognese.

Il *seguente* — fatto d' una bell' arca di marmo greco con figure scolpite a mezzo rilievo, tolta dalla demolita chiesa di S. Agnese [1] — ha due colonne di paragone antico.

Nulla degno di menzione evvi nel terzo.

La *cappella della Madonna,* — nel braccio della crociera, — fu incominciata a spese del pubblico poco dopo il 1630 e compiuta nell' anno 1659. [2] Ha le pareti in buona parte rivestite di pregevolissimi marmi. La gloria in marmo di Carrara sull' altare fu scolpita con inappuntabile maestria da Antonio Braccio romano. Giambattista Barbiani espresse nel catino, la Vergine circondata da numeroso coro di angeli, ed Andrea Barbiani i quattro evangelisti dei pennacchi. Entro due nicchioni ai lati della cappella veggonsi due bellissime urne antiche — la destra è di S. Barbaziano, l'altra di S. Rinaldo — cui d' intorno sono scolpiti vari ornamenti e figure, a tutto rilievo. » I marmi, di cui è coperto il pavimento, furono trovati nell'escavazione del Canale Pamfilio, creduti perciò ap-

---

1. Tarlazzi Mem. Sacr. Part, I.
2. Fabbri Mem. Sagr. Part. I pag. 12.

partenenti a qualche fabbrica del Porto di Augusto. [1] »

Segue l' *altare di S. Ursicino*, ricostruito nel 1821. Ha due colonne di africano antico, [2] ed una tavola rappresentante il martirio di quel santo, dipinta dal P. Cesare Pronti.

Il S. Marco in mezzo-rilievo, costretto al muro di fronte alla navata, fu quivi trasferito dalla profanata chiesa di S. Sebastiano e Marco dove serviva di tavola all' altar maggiore. [3]

Nel muro all' estremità dell'angusto corridoio, che trovasi dietro il coro e di fronte a due arcate in cui quello finisce, sorrette ciascuna da due colonne di marmo greco, sonvi collocati gli avanzi dell' *antico ambone* i quali consistono in due grandi pezzi di marmo greco, con sopra scolpiti vari simboli religiosi come pesci, colombe, cervi, pavoni, agnelli ecc. Sul lembo vi è incisa la seguente epigrafe:

SERVVS XPI AGNELLVS EPISC.
HVNC PYRGVM FECIT.

---

1. A. Tarlazzi Mem. Sacr. Part. I. pag. 37.

2. Le colonne di quasto altare, come quelle delle tre cappelle della navata destra uscendo dal Presbiterio, appartenevano alla distrutta chiesa di S. Andrea e furono donate alla Metropolitana dal card. Codronchi — Tarlazzi Mem. Sacr. Part. I pag. 40 e 43.

3. Beltrami il forest. pag. 110.

Dietro al coro, di fronte ad un *Ecce homo* che rileva sopra una lamina di metallo dorato — opera del sec. XVI e non del IV come si è osato affermare da alcuni [1] — evvi un *presepio* in basso-rilievo con sotto questa iscrizione:

H. OP. FECIT FIERI IOANIS BO
NI DE MANTVA SVB ANO 1493.

Sacrestia. — Conficcato nel muro vedesi un marmo quadrato, su cui è descritto un *ciclo pasquale* [2] destinato a trovare il giorno di Pasqua nel corso di novantacinque anni — 532-626 — copiato da quello di Dionigio Abate detto l'*exiguo,* ed in continuazione del ciclo prodotto da S. Cirillo Alessandrino per por fine alle diatribe sorte fra la chiesa occidentale e l'orientale.

Dentro un armadio della sacrestia conservasi un *trono pastorale* conosciuto nel nome di *Cattedra di S. Massimiano* — 546 - 556 — pel monogramma che vi è in fronte

Fig. 40.

1. Ribuffi Guida di Ravenna; terza ediz. pag. 31.
2. Cardinal Noris. *Operum* Tom. II. col. 742 — Ciampini. *Vet. Monim.* Part. II. cap. XXX.

interpretato dal Bacchini [1] *Maximianus Episcopus.*

È formato di tavole d'avorio lavorate a bassorilievo. Ha d'innanzi S. Giovanni in mezzo ai quattro evangelisti; ne' fianchi, dieci quadretti esprimenti la vita di Giuseppe. Delle sedici tavolette del dorso, ce ne avanzano solamente tre, [2] e queste rappresentano fatti della vita di Cristo. Molti vaghi ornamenti ricorrono intorno la cattedra. [3]

Questo monumento piuttosto unico che raro dovrebbe collocarsi in luogo più sicuro. Nessuno per certo si opporrà al parer mio allorchè pensi che nella notte del 21 giugno 1851 poco mancò non gli toccasse la stessa sorte che il S. Pietro martire del Tiziano.

Evvi ancora una *croce d'argento dorato.* Da una parte vedesi in mezzo rilievo il Crocefisso, il Padre eterno, la Vergine, S. Giovanni Evange-

1. Lib. pont. Appendice pag. 138.

2. Un altro ritrovasi a Milano nelle sale di Brera, ed uno nel museo nazionale di Napoli. — Considerando la magnificenza di un tanto oggetto, perchè i possessori di quei tenui pezzi d'avorio non contribuiscono al tentativo di ritornarlo al pristino stato?

3. Scipione Maffei. Osser. lett. Tom. IV. pag. 369 — Paolo Maria Piacciaudi C. R. nella sua diatriba de Vet. Christi Crucifixi signo — G. B. Passeri Thesaurus gemmar. antiq. vol. III pag. 226. — Paolo Ginanni. Scrittori ravennati Tom. II. pag. 39. — Annibale degli Abati Olivieri Giordani, lettere sopra alcune antichità cristiane conservate in Pesaro nel Museo Olivieri pag. 30.

lista e S. Maria Maddalena; dall'altra S. Apollinare, ed i quattro simboli degli Evangelisti. Per questi versi incisi sotto l'imagine del Patrono di Ravenna, sappiamo l'età in cui fu eseguita ed il nome dell'artefice:

" *Me Cimiarca decus sancte dat Anastasis esse*
Vir Macharava favens. Andreas sed fabricavit.
Sede Petrocino Pastore sedent Ravenne.
In sexaginta se Annis mille trecentis. "

Nella sacrestia dei Mansionari sonvi tre lunette; tre delle quali — il convito della regina Ester; la Maddalena in casa del Fariseo ed il trionfo di Mardocheo — furono colorite dal Bonomi l'altra — una Pietà — da incerto autore.

Esternamente, presso il campanile puossi vedere un arco della vecchia chiesa, cui forse univasi l'ardica.

Il *campanile* rotondo ed isolato, è, come tutti gli altri, costruito con materiali di diverse dimensioni e quindi posteriormente al tempio; inoltre poco o nulla conserva del suo carattere primitivo perchè più volte ristaurato dai danni ricevuti dal terremoto — 1591 — e da un incendio — 1658. —

Nel mezzo della *piazza* avanti la Metropolitana sorge una colonna di granito bigio — innalzata nel 1605 — con sopra la statua della Vergine collocatavi l'anno 1659.

Per un portico sostenuto da due colonne di granito e due di greco, eretto dal card. Luigi Capponi [1] — 1621-1645 — dietro la chiesa, si entra nel

Palazzo arcivescovile. [2]

Sala lapidaria. — L' arciv. Farsetti nel 1734 fe' ricavare dal pavimento dell' antica Me-

1. G. Fabbri. Mem. Sacr. Part. I pag. 59.

2. Presso il palazzo eravi anticamente l' abitazione dei canonici e del clero chiamata *Tricolle*. Il Rossi — Hist. Rav. Lib. II pag. 103 — seguendo l' autorità dell' Agnello — Lib. pontef. Part. II pag. 91 — lo dice fondato da S. Pier Grisologo; ma l' abate Bacchini nelle note al lib. pontef. l' attribuisce a Pietro III, citando a conferma di quanto scrive i versi riportati dall' Agnello.

Hic Petrus Junior Christi præcepta secutus
Ut docuit, sacris moribus exhibuit.
Hanc quoque fundavit mirandis molibus arcem,
Nominis ipse sui hæc monumenta dedit ecc.

È certo però che fu compito dall' arciv. Massimiano. Alcuni sono di parere che si chiamasse *Tricolle* per tre torri, altri perchè diviso in tre ordini. Era adorno di musaici e di preziosi marmi e si estendeva fin quasi alla chiesa di S. Andrea „ onde non dee sorprendere, che si stancasse la magnificenza di sei arcivescovi in edificarlo. „ — Beltrami. Il forest. pag. 40.

Di più, nello stesso Agnello trovasi memoria dei *cinque Dagubiti* ossia *Accubiti e Triclinio* eretti dall' arciv. Neone. — Lib. pont. Part. I pag. 238 — ove convenivano a ricreazione i Vescovi ed il Clero, e di un *bagno* di detto Clero, ristaurato prima

tropolitana e da molti altri luoghi le iscrizioni [1] quivi disposte, insieme a bassi-rilievi, capitelli, frammenti di musaico ecc.

Meritano particolare menzione i seguenti oggetti:

Un torso di porfido con paludamento imperiale.

Due eccellenti mezzi-rilievi greci. Nell' uno è scolpito un puttino che cade, nell'altro due bambini che pigliano dei frutti da una cesta.

Un capitello con agli angoli quattro grifi e fra di loro due leoni e due tori.

Il busto dell' arciv. Luigi Capponi scolpito dal Bernini.

La pietra interna di un altare antico — simile a quello di S. Apollinare nuovo, mentovato a pag. 146 — che trovasi presso la finestra divisa per mezzo da una colonnetta di paonazzetto ecc.

CAPPELLA DOMESTICA. [2] — Quando il cardinale Luigi Capponi ne ristaurò l'ingresso si rinven-

---

dell'anno 546 dall'arciv. Vittore, adorno di marmi e di musaici — Lib. pont. Part. II pag. 76. Vedi a questo proposito il Paciaudi — *De Sacris Christianorum Balneis* Cap. VII pag. 25.

1. Vedile copiate nell'opera più volte citata dell' Architettura della Metrop. ecc.

2. È lunga m. 7, 20; larga m. 4, 64.

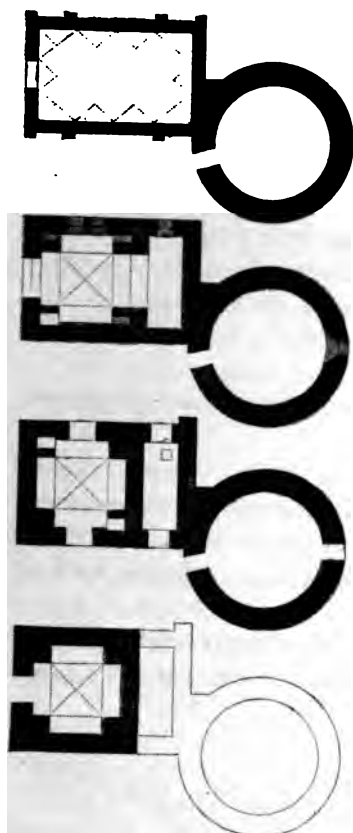



Fig. 41.

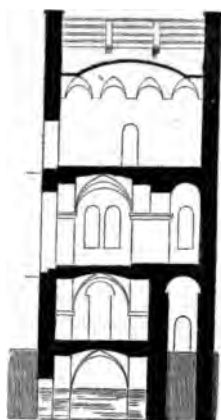



Fig. 42.

nero sopra i pilastri della porta due capitelli [1] che ora trovansi nella sala lapidaria. E perchè un d'essi porta inciso il monogramma

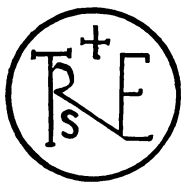



Fig. 43.

che senza dubbio significa *Petrus* ed, in fronte, questa epigrafe

PETRVS EPISC. SCE RAV. ECCL. CŒPTVM OPVS

acquistò fede la vecchia tradizione per cui si crede che questa preziosa cappella venisse eretta da S. Pior Grisologo — 439-449 —.

Alle figure 41 e 42 vedesene la pianta e lo spaccato unito a quello di due stanze antiche disadorne [2] — inferiori ad essa — dell'archivio, di

---

1. Dell'Architettura della Metrop. pag. XXIV.

2. La notizia della camera più profonda, in cui stagna permanentemente l'acqua, devesi al più volte mentovato, Odoardo Gardella, che la scoprì nel 1857. Vi si entrava per una porta con stipiti ed architrave di marmo. L'altra che le è di sopra serve indecorosamente da carbonaja.

costruzione moderna, che le stà sopra, e di una vecchia torre che le è attigua.

Ha detta cappella il pavimento lastricato di pregevoli marmi ed i muri, fino all'imposta delle vôlte, rivestiti di grandi lastre di greco venato, come lo sono anche piccoli armadi incavati nei pilastri.

L'imagine della Vergine, che serve di tavola all'altare, le due teste che le si veggono allato e le altre due costrette ai muri della sala lapidaria sono i soli avanzi del musaico della Metropolitana di cui parlammo a pag. 176 e seg.

Ha le due vôlte rivestite di vago musaico. — Nella prima, in mezzo a quattro angeli che colle mani alzate sostengono un circolo in cui vedesi la nota sigla del nome *Christus*, sonvi espressi i simboli dei quattro evangelisti; e, negli archi, in ventotto circoli le imagini degli Apostoli, del Redentore e di vari Santi e Sante, [1] e due monogrammi, uno dei quali è simile alla fig. 43, l'altro — che s'interpreta *Maximianus* — a quello del Battistero, riprodotto alla fig. 46.

---

1. Che la cappella venisse edificata da S. Pier Crisologo vien raffermato anche » dal vedervisi..... il ritratto di S. Cassiano pel quale il Crisologo ebbe tanta venerazione che volle morire ed esser sepolto presso di lui in Imola, e non in Ravenna, come tutti gli altri vescovi ravennati. » Cenni intorno ai monum. ecc.

Nello lunette formate dalla prima vôlta veggonvisi due freschi d'ignoto autore; l'uno rappresentante Cristo deposto dalla croce; l'altro la Resurrezione, e nella mezza luna destra alla seconda vôlta, che ha variopinti ornamenti ed uccelletti, un Redentore a musaico.

ARCHIVIO ARCIVESCOVILE. — Benchè sia stato spogliato più volte dei più pregevoli monumenti — come può leggersi nelle Memorie Sacre del Tarlazzi [1] — contiene però da circa ventiquattro mila pergamene di cui alcune risalgono al sec. V. e cinque papiri, uno dei quali di straordinaria grandezza, di Pasquale II dell'anno 819.

V'è pure un codice membranaceo incompleto del sec. XVI contenente i cánoni della festa di Pentecoste, con miniature così belle da venir stimate di Raffaello, o d'alcuno fra i migliori suoi discepoli; ed un Passionario pure in pergamena del sec. XII.

Battistero.

» Avendoci replicatamente esposto l'istorico Agnello — così il Beltrami [2] — nella vita di S.

1. Part. I pag. 75 e seg.
2. Il forest. pag. 13.

Orso che quel S. Prelato ridusse a perfezione la la chiesa Metropolitana, possiamo da ciò dedurre che si fabbricasse anche, come parte della medesima il presente Battistero. »

Gli ornamenti poi di marmo e di mussaico — come leggesi nel *Lib. pontef.* [1] — vi furuno aggiunti dall'arcivescovo Neone. » *Fontes Ursianæ Ecclesiæ pulcherrime decoravit. Musivo et auratis tessellis Apostolorum imagines et nomina camera circumpinxit parietes promiscuis lapidibus cinxit.* »

La memoria dell' Agnello vien confermata dai seguenti quattro esametri ch' ei riporta

Cede vetus nomen, novitiati cede vetustas,
Pulchrius ecce nitet renovati gloria Fontis.
Magnanimus hunc namq; Neon, summusq. Sacerdos
Exsolvit pulchro componens omnia cultu.

e dal monogramma che si trova ne' mussaici di questo battistero

Fig. 44.

donde chiaramente si ricava *Neon Episcopus.*

1. Part. I pag. 237.

Fig. 45.

Sembra che anche l' arciv. Massimiano ne abbia contribuito alla magnificenza. Il Ciampini, [1] che ci da questa memoria, benchè non ne citi la fonte, nullameno merita fede, perchè il nome di quel prelato — *Maximianus* — viene espresso in un altro monogramma [2] in musaico

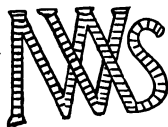



Fig. 46.

Nel muro esterno vi è un piccolo basso-rilievo romano e, in cima al tetto, una croce [3] di bronzo con sopra incisa quest' iscrizione:

1. Vet. Mon. Part. 1. cap. XXV.

2. Non conosco l'interpretazione di un altro monogramma che vedesi nei musaici del monumento. Non mi astengo però dal riprodurlo

Fig. 47.

3. Questa croce....— scrive il Beltrami, pag. 31. — fu levata giù nel 1765 per essersi rifatto il coperto; meritava di essere col-

DE DONIS DEI ET SCE MARIE FELEX
ET STEFANVS OPTV
LERVNT TEMPORIBVS DN
THEODORO APOSTOLICVM

Fu eseguita avanti l'anno 688 » circa il qual tempo tenne questa sede l'arciv. Teodoro quivi nominato e facilmente in allora fecesi al Battistero qualche ristaurazione. [1] »

Ha forma ottagona. » Ciampini, D'Agincourt Wom Quast ed altri sopra due lati non successivi della icnografia aggiungevano due soli nicchioni. Da queste appendici nasceva nella pianta una strana ed eccettuativa deformità. Ma scavi recenti han dimostrato la presenza degli altri due absidi posti simmetricamente ai primi e all'ottagono e questi ricostruiti, la icnografia ha racquistata la pristima conformazione. [2] »

Per nuovi scavi sappiamo che negli altri quattro lati s'aprivano quattro porte. La distanza dei lati paralleli è di m. 12, 04. Il pavimento antico è più basso dell'attuale di m. 2,99.

In mezzo al Battistero evvi una vasca ottan-

---

locata dentro la chiesa, ma si restituì al luogo primiero. » — Nel Monumento però havvene una copia incisa sur una lastra di greco.

1. Beltrami. Il forest. pag. 71.
2. » Cenni intorno ai mon. ecc. pag. 7.

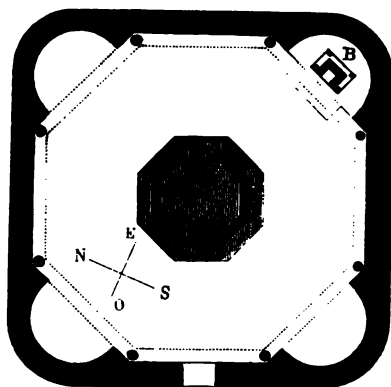



Fig. 48.

golare — fig. 48. lett. A — composta di tavole di greco e di porfido col pulpito ove stava il sacerdote mentre amministrava il battesimo. È da notarsi però che » la fonte battesimale antica di cui si rinvennero i ruderi, internamente era circolare e rivestita di marmo greco. Nulla però ha potuto stabilirsi rispetto alla sua forma esterna. » [1]

È questo monumento diviso in due ordini sorretti da trentasei colonne — otto nell'inferiore, e ventiquattro nel secondo — le quali, per la diversità del diametro e dei loro capitelli, si credono avanzi di qualche altro edificio.

Concorre anche a conferma di questo, l'essersi trovato che » a poca profondità sotto il piano odierno poggiano su basi deformi ed eteroclite, le quali insistono sopra un piano di riporto abbastanza recente. In fondo però nelle poche reliquie dell'antico pavimento trovansi ancora al posto alcuni dei piedistalli delle antiche colonne, che doveano essere più lunghe, più uniformi e di maggior diametro delle attuali. Gli scavi non ha molto eseguiti misero in chiaro quanto quì si afferma » [2]

Si crede che i quattro capitelli delle colonne inferiori che hanno ad un lato una doppia voluta

1. Ibidem.
2. Ibidem.

colla corna dell'abaco divisa, appartenessero in addietro ad un edifizio poligonale, e fossero così lavorati „ per aver le facciate de' medesimi in perfetta corrispondenza coll'andamento degli epistilj che non s'intersecavano ad angolo retto. [1] „

Le pareti dell'*ordine inferiore* sono adorne di cinque lastre di porfido circondate da sottili ornati d'altri marmi quali sono il serpentino, il greco, il cipollino ecc.

In una delle quattro nicchie su mentovate — fig. 48. lett. B. — evvi un'altare, costruito cogli avanzi dell'antico della Metropolitana, la cui mensa è sostenuta da due colonnette di greco.

Nella nicchia opposta evvi un'urna gentile di marmo Pario, sulla quale a basso-rilievo sono scolpiti due geni sostenenti un festone di frondi e due aquile — sotto le anse — una delle quali è in mezzo a due fiaccole incrociate; l'altra, fra un arco e due dardi. „ Questo vaso pei simboli che porta è giudicato da alcuni inserviente alle purificazioni nuziali de' Gentili, tolto forse dal tempio di Giove in Cesarea, da altri, un'urna cineraria. „ [2]

Gli archi sono adorni di vaghi ornati a musaico, che circondano otto figure giudicate profeti,

---

1. Beltrami. Il Forest. ecc. pag. 33.
2. Tarlazzi. Mem. Sacr. Part. I pag. 259.

di quattro iscrizioni e dei monogrammi riprodotti alle fig. 44, 46 e 47.

Nell' *ordine superiore* veggonsi diversi bassirilievi di stucco, fra i quali le imagini dei sedici profeti.

La *cupola o vôlta* — formata di quei tubi di terra cotta che abbiamo più volte ricordati [1] — è rivestita del più prezioso musaico. Nel circolo di mezzo evvi effigiato S. Giovanni che battezza Cristo immerso per metà nelle acque del Giordano, quivi simboleggiato nella figura d'un vecchio con una canna in mano. Intorno al disco sonvi espressi i dodici apostoli, e finalmente nella zona inferiore, otto tempietti, in quattro dei quali veggonsi i libri degli Evangeli, aperti ciascuno sur un leggìo, e negli altri, quattro troni con sopra una croce.

La *chiesa di S. Girolamo* di una sola nave fu edificata nel 1564 [2] e ridotta a più ampia forma nel 1688. [3]

La *prima cappella* a destra ha due colonne

---

1. Vedi a pag. 47, 118, 177 e 184.
2. Fabbri. Mem. Sagr. Part. I pag. 221.
3. Ibidem.

di bianco e nero di Carrara; la *seconda* due colonne di nero antico in mezzo alle quali vedesi un S. Francesco Saverio dipinto da Domenico Cagnacci. La tavola appesa al muro sulla porta d'ingresso è di Francesco da Cottignola.

Dell' antica *chiesa di Sant' Andrea* eretta in forma d'Oratorio da S. Pier Crisologo [1] — 439-449 — e riedificata a tre navi dall' arciv. Massimiano [2] — 546-556 — non ci restano che pochi ruderi.

Degli scavi praticati negli anni 1824-25 [3] intorno ad essa e delle cose rinvenute, ho già tenuta parola alle pag. 160 e 172.

Nella strada di S. Agnese, sur un muro di una casa leggesi la seguente epigrafe del prof. Filippo Mordani:

QVI FV LA CHIESA DI S. AGNESE
EDIFICATA NEL SECOLO V.
DISFATTA NEL XIX
E QVESTO LVOGO DELLA CITTA'
ERA DETTO REGIONE D' ERCOLE
DALLA BASILICA
IN QVEL FALSO IDDIO INTITOLATA.

---

1. Agnello. Lib. pont. Parte I pag. 329.
2. Op. cit. Part. II pag. 93.
3. Tarlazzi. Mem. Sac. Parte I pag. 111.

Chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo.

Se ne ignora l' origine. — Paolo Diacono la ricorda nella Storia de' Longobardi [1] e Venanzio Fortunato in questi versi della vita di San Martino:
Inde Ravennatem placitam pete dulcius urbem....
Est ubi Basilicæ culmen Pauli atque Joannis ecc.

All' interno nulla più è disposto nel carattere antico. Era più ampia e divisa in tre navate [2] sorrette da due fila di colonne. L' altare dovette certamente trovarsi all' opposta parte della chiesa, chè altrimenti il sacerdote avrebbe rivolto il dorso all' oriente e così violata una fra le più antiche leggi di religione. Di qui viene anche a dedursi che il vecchio ingresso riusciva alle mura della città.

Fu ridotta alla forma attuale nel 1758 con disegno di Domenico Barbiani. [3]

Il P. Cesare Ponti dipinse la tribuna e la tavola dell' altare esprimente i santi titolari della chiesa.

Non conserva d' antico se non la torre ed

1. Lib. III.
2. Vedesi chiaramente delle vestigia degli archi antichi nei muri laterali della chiesa.
3. Beltrami. Il forest. ecc. pag. 181.

una parte dell' ambone di marmo greco, su cui sono scolpiti molti animali, l' imagini dei due Ss. e l' iscrizione:

DE. DONIS. DI. ET. SCSRVM. IOHANNI. ET. PAVLI. ADEODATVS PRIM. STRATOR. INL. P. TEMPB. DMN. VRB. MARINIAN. ARC. EPS. FEC. IND. XV. [1]

CAPITOLO X.

Porte e mura della città.

» Molta impressione mi fa — scrive il Fantuzzi [2] — come avendo Strabone, Silio Italico e molto più Giornando, Procopio, Sidonio Apollinare ed altri descritta Ravenna sul mare e circondata da paludi e fiumi come un'altra Venezia occorressero mura e porte. Sembrerebbe perciò che l' erezione delle une e delle altre non dovesse de-

1. Vien letta per intero dal Zirardini — Edif. prof. Cap. VIII pag. 133 — in tal modo: *De donis Dei et Sanctissimorum Johannis et Pauli Adeodatus Primus Strator* (oppure *Primicerius Stratorum) Inlustris Patricii Temporibus Domini Venerabilis Mariniani Archiepiscopi Fecit Indictione XV.*

Di qui ricavasi che questo ambone fu fatto nello scorcio del sec. VI dal primo stratore dell'esarca, il quale aveva l' ufficio di porre la sella al cavallo del suo signore.

2. Mon. Rav. Prospetto del vol. I pag. XXXIV.

sumersi se non da quel tempo, in cui le alluvioni del Po diminuendo unirono l' isolata Ravenna al continente o in qualche modo ne resero facile l' accesso dalla terra ferma. »

Poche sono le memorie che abbiamo delle mura della città.

Per una iscrizione romana che trovavasi in un muro appresso Port' Aurea [1] —

TI. CLAVDIVS. DRVSI. FIL. CAESAR. AVGVSTVS GERMANICVS.
PONT. MAX. TRIB. POT. II. COS. II. DESIG. III. P. P. DEDIT.

— il Biondi, il Rossi, lo Spreti ed altri argomentarono che, tanto la porta mentovata che le mura fossero opera di Claudio Tiberio.

Un' altra memoria l' abbiamo dall' Agnello [2] Asserisce questi che Valentiniano le restaurò ed ampliò — « ... *etiam istius muri Civitatis multum adauxit. Cingebatur autem antea* ecc. » — Lo stesso fece Odoacre — « *Coepit ampliare muros civitatis Ravennae quousque caput Circo et Therma.* » — come può leggersi in un passo della Cronaca Ravennate edita dal Muratori. [3]

Dai Monumenti del Fantuzzi risultano i nomi di 28 porte; Adriana, di Anastasio, di Augu-

---

1. Gir. Rossi. *Hist. Rav.* Lib. I pag. 15.
2. Lib. pont. Part. I. pag. 283.
3. *Rer. Ital. Script.* Tom. I Part. II. pag. 576.

sto, Aurea, di Cesarea, del Borgo nuovo, di Gazo, di Guarcini o S. Vittore, Guandalaria, Giustiniana, di S. Filippo, de' Ss. Giovanni e Paolo, Giulia, di S. Lorenzo, di S. Mama, due porte nuove, nella regione di S. Marco, di Ovilione, del Palazzo, di Pomposa, Teguriense, della torre di San Cipriano, Tremedula, di Vincilione, di S. Vitale, Ursicina e finalmente di S. Zenone o Polentesia, „ Poterono — conclude Marco Fantuzzi [1] — alcune di queste porte variare denominazione ed anche luogo, nè tutte essere contemporanee. In qualunque modo il numero ne è assai grande, nè corrispondente al circondario della Cittá che fu sempre il medesimo, almeno fino dai tempi di Valentiniano ed Odoacre. „

Fra le porte che più non esistono, due meritano special menzione. L'una, di S. Vittore o di Guarcini, perchè sorgeva sopra gradinate marmoree, che vengono ricordate [2] in due carte dell'anno 1058 e 1060; l'altra, Port' Aurea — che si crede eretta, come si è detto, da Tiberio; — per la sua magnificenza.

Di quest'ultima così scriveva Leandro Alberti [3]

---

1. Mon. Rav. Prospetto del I vol. pag. XXXIII.
2. Op. cit. Vol. I pag. 393 e 394.
3. Descrizione d'Italia. pag. 304. — In fronte al V. tomo dei Mon. Rav. vedesene il disegno quale fu esibito dal p. Coronelli.

nel Sec. XVI. » Essendo per la malignità dei tempi quasi tutta coperta di terra, in questi tempi ella è stata discoperta onde si vede la sontuosità e il gran magistero di quella. »

Trovavasi poco lontano dalla chiesa di San Andrea e fu distrutta con grande indignazione della città nel 1582 dal card. legato Guido Ferreri, [1] che si servi de' suoi marmi per altre fabbriche che volle fare in Ravenna.

Le porte che attualmente trovansi intorno la città — escludendo porta Gazza, chiusa a muro nel 1798 — sono sei; ossia:

I. *Adriana.* Questo nome secondo alcuni [2] le derivò da un'antica famiglia ravennate, secondo altri, [3] perchè per essa andavasi ad Adria. Trasportata dal card. legato G. Capoferro nella metà del secolo XVI verso settentrione, fu ricondotta al suo primo luogo dal card. Ferreri — 1582 — [4] che

---

1. G. Fabbri. Mem. Sacr. Part. I. pag. 258 — Scrive l'Agnello — Part. I pag. 127 — che davanti a questa porta sorgeva il tempio d'Apollo e poco lungi un Anfiteatro, ed il Rossi, — Lib. I pag. 16 — che le fu vicina la statua di Mercurio.

2. Beltrami. Il forest. ecc. pag. 241.

3. Tarlazzi. Mem. Sacr. Part. I pag. 320.

4. Gir. Rossi. Hist. Rav. Lib. XI. pag. 780 — Per questa porta si va al luogo che anticamente chiamavasi *Tauresio.*

» Non voglio — così il Beltrami — passar sotto silenzio la

nel riedificarla mise in opera vari ornamenti marmorei di Port' Aurea. — Ha due colonne di granito bigio ed eccellenti bassi-rilievi.

II. *S. Mama* o *Mamante.* È d'ordine toscano. Eretta nel sec. XI, fu riedificata nel 1612; [1] doveva chiamarsi *Borghesia* dal casato di Paolo V in allora pontefice.

III. *Sisi.* Tal nome le venne da vari beni che le erano vicini, posseduti da madonna Scisa moglie di Messer Rinaldo de' Maltagliati ed, in seconde nozze, di Arcone da Sasso. [2] Prima chiamossi Ursicina o di Sarsina. [3] Nel 1568 fu ridotta all'attual forma, d'ordine dorico, con due colonne di granito, e nel 1649 ristaurata.

Per essa si va nel castello di S. Pietro [4] così

---

notizia di un contestabile della presente Porta recataci da Antonio Bonfilj cittadino e notajo Ravennate. Si legge in suo rogito delli 18 Novembre 1512 che il *Nob. et egregius Vir. Ser. Ioannes fil. 9. D. Francisci de Cormino di Tarvisio olim Comistabilis Portae Andrianae Civitatis Ravennae* cede a D. P. Sacrati la chiesa ecc. » — Il forest. ecc. pag. 241.

1. Fu detta porta di S. Mamante, dalla vicina chiesa e monastero, in quel santo intitolato, dove presero quartiere le soldatesche francesi quando nel 1512 saccheggiarono la città.

2. Carrari. Part. I. pag. 193.

3. Fabbri. Mem. Sacr. Part. I pag. 314.

4. Sembra che quivi si trovasse l'Orfanatrofio, eretto da Amalasunta, di cui fa parola l'Agnello — Part. II pag. 67 — ed il Zirardini — Edif. prof. Lib. II pag. 212 —.

chiamato perchè chiuso alla parte opposta da un arco trionfale conosciuto dal volgo nel nome di *Portonaccio.* Fu eretto nel 1785 — nel luogo ove sorgeva una torre merlata di qualche antichità — [1] con disegno di Camillo Morigia, in onore del card. Valenti Conzaga, perchè nel tempo della sua legazione in Ravenna fu adattata la strada che conduce a Forlì e alla Toscana.

IV. *Porta nuova* edificata probabilmente nel luogo dell'antica di S. Lorenzo — Ridotta a male [2] fu nel 1580 ornata di marmi e colonne e di nuovo nel 1653 ristaurata. Tutte due le volte si tentò di cangiare il suo nome con quello del pon-

1. Di questa torre così scrive il Beltrami — Il forest. ecc. pag. 235. » — Vado pensando, che tal Porta o Portone sia un avanzo di quel castello che la Comunità di Ravenna donò al nostro arciv. Filippo Fontana; giacchè in pergamena dell'anno 1256. dell'Archiv. Arciv. — *Caps F. n.* 2275 — contenente l'istrumento di Donazione si danno questi Confini *Syndicus constitutus a Consilio generali Raven. fecit Donationem etc. Philippo Sanctæ Rav. Ecclesiae pro se, et suis successoribus de Castro facto et faciendo ad Portam Sancti Mamae..... et Munitionibus factis et faciendis, construct. et construend. ad dictam Portam Sancti Mamae, incipiendo a Turre constructa in Muro Civitatis super Foveam versus Portam Gazzi, et a dicta Turri usq. ad Portam Ursicinam, cum dicta Porta, et cum omnibus Turribus et munitionibus suis factis, e faciendis in Muro Civitatis et super Foveam..... Castri prædicti infra praeditos Confines etc.* »

2. Bernardo Rossi al cap. V del trattato *De Actis Joannis Petri Ghislerii* lasciò scritto che una volta era ornata di vaghi marmi greci.

tefice d' allora, ma inutilmente. Si crede archit
tata dal cav. Lorenzo Bernini, che aveva sc
pito il busto di papa Innocenzo I, collocatovi
fronte, e che ora vedesi nelle Belle Arti. [1]

V. *Alberoni.* Ebbe tal nome perchè edifica
nel 1739 [2] dal legato delle Romagne Giulio Alb
roni; benchè questi l' intitolasse, dal casato di Cl
mente XIII, porta Corsini.

VI. *Serrata.* Acquistò tal denominazione perc
sotto i Veneziani fu chiusa a muro. [3] Prima e
detta Anastasia per una potente famiglia Ravenn
te. Nel 1511 trovandosi a Ravenna Giulio II, la fe
riaprire, ristaurare e volle che si chiamasse Giuli
Allo stato attuale però venne ridotta soltanto n
1585 dal card. G. Canano che l'ornò di marmi pre
a Port' Aurea. [4] Finalmente fu ristaurata dal car
Alderano Cibo che le impose il proprio cognom
ma il volgo persistè sempre a chiamarla Serrat

---

1. Vedi a pag. 175.
2. Beltrami. Il forest. ecc. pag. 202. — Fra porta Nuova porta Alberoni eravi la via dei Lauri o Lauretina ove sorge il palazzo, eretto da Valentiniano III, famoso nelle istorie poich in esso Teodorico uccise Odoacre — Agnello. Lib. pont. Part. pag. 279 e 282. — Cronaca di Marco Averticense edita da P Fanningo. Tomo VII pag. 186 — Anonimo Valesiano. *Rer. Ital Script.* Tom. XXIV pag. 635.
3. Gir. Rossi. Hist. Rav. Lib. VII pag. 628.
4. A. Tarlazzi Mem. Sacr. Part. I pag. 321.

PARTE II.

CAPITOLO I.

Rotonda o Mausoleo di Teodorico.

L'esatta struttura di questo monumento indusse vari dotti a crederlo opera romana;[1] altri — primo dei quali il Biondi — lo dissero eretto da Amalasunta.[2] Le antiche istorie però stanno contro tanto ai primi che ai secondi, e ci assicurano che lo stesso Teodorico lo fece erigere a suo sepolcro sull' esordio del Sec. V.

---

1. Ravenna liberata dai Goti ossia opuscolo sulla Rotonda di Ravenna, provata (?) edifizio romano, del conte Rinaldo Rasponi Rav. 1766.

2. Flavio Biondo. *Ital. illustr. in Romandiola* — Artmanno Schedel in *Chronico* — Gir. Rossi *Hist. Rav.* Lib. III pag. 127 — Fabbri. Mem. Sacr. Part. I pag. 285.

L'anonimo Valesiano, [1] che se non fu co
poraneo al re Goto — come si vuole da a
— gli fu però di poco tempo posteriore, sc
" *se autem vivo fecit sibi monumentum ex l*
quadrato, mirae magnitudinis opus, et saxum
tem quem superponeret inquisivit. " — E l' A
lo; [2] " *Sepultus est in Mausoleum, quod ipse*
care jussit extra Portas Artemetoris, quod
hodie vocamus ad Farum, ubi est monast
S. Mariae quae dicitur ad memoriam Regis
derici. " —

È costrutto di tanti pezzi riquadrati di
care ippuritico e diviso in *due ordini.*

L' inferiore di figura decagona ha negl
goli, massicci pilastri che — sostenendo
robustissimi perchè formati da undici cunei d

---

1. Muratori. *Rer. Ital. Script.* Tom. XXIV. pag. 640.
2. Lib. pontef. Part. I pag. 280 — Così leggesi anche
nonimo compilatore di Riccobaldo Ferrarese — *Rer. Ital.*
Tom. IV. pag. 225 — e nella Cronaca ravennate che term
l'anno 1346 — Op. cit. Tom. I part. II pag. 576. — Not
tre che la maggior parte de' più riputati scrittori che
trattato delle cose nostre, quali il Vandelli — Dissertazio
Rotonda edita nell' opera più volte citata della Metropoli
Rav. — il Zirardini — Edif. prof. Lib. I pag. 157 — il M
— Annali d'Italia Tom. III pag. 526 — il Zanetti — Tra
zione delle lettere Etrusche pag. 8. — Erico Pontopidano
Gestis et vestig. Danor. in Ital. Tom. I. pag. 89. — Pier Paolo

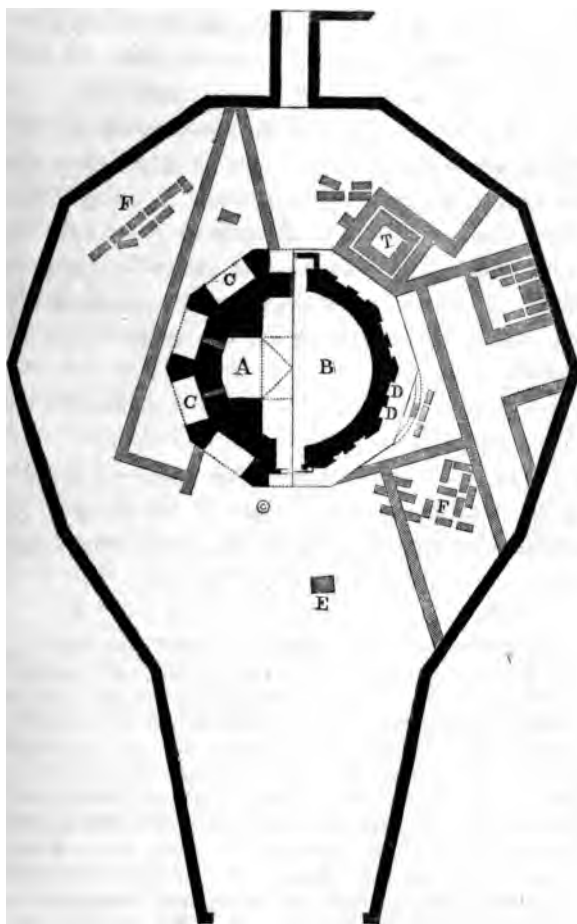



Fig. 49.

in modo da sorreggersi a vicenda — vengono a formare dieci grandi nicchie — fig. 49. lett. C. —

„ Credette il Vandelli.... che sotto ciascun arco fosse probabilmente un deposito per uso di seppellire personaggi distinti, e della famiglia reale, giacchè nell' anno 1748 fu in uno di questi vani ritrovata un' arca di breccia orientale con coperchio di marmo ordinario, nella quale era scolpita l' iscrizione di L. Rumeio Cresimo che poi per comando del sommo pontefice Benedetto XIV venne trasportata a Roma e nel Campidoglio collocata. Ma la verità è che fino d' allora furono con la tenta riconosciuti cotali vani, nè altra urna si rinvenne. Nella predetta sarà stato forse con altri corpi quello di Paolo Traversari signore di Ravenna, se così già il nostro storico: *nec diu post sexto idus sextilis Paulus Traversara Ravennae decessit, sepultusque est in Divae Mariae cognomento Rotundae summa, ac pene regia funerii pompa....* [1] non altra urna essendovisi ritrovata che a quel gran personaggio fosse proporzionata. [2] „

„ Dissertazione sopra il Mausoleo di Teodorico. Saggi della società lett. Tom. I — e finalmente Ippolito Gamba Ghiselli nel suo eruditissimo volume „ Memorie sull' antica Rotonda.

1. G. Rossi Hist Raven all' anno 1210. pag. 416.
2. Dissertaz. del padre abate P. P. Ginanni. pag. 12.

L'*interno* di questo *primo ordine* [1] — che come può vedersi alla fig. 49 lett. A, ha forma di croce — riceve luce da cinque pertugi quadri. In due pezzi di marmo costretti al muro negli angoli del braccio superiore sonvi scolpite due conchiglie, di frequente ricordate da vari scrittori a dar valore all' ipotesi — sorta dal passo su citato dell' Agnello: „ *quod usque hodie vocamus ad Farum* „ — che la parte inferiore di questo edifizio fosse l' avanzo d'un antico faro, cui sopra Teodorico erigesse l'altro piano ove più si mostra l' arte gotica. [2]

L'*ordine superiore,* cui si accede per due scale costruite nel 1780, [3] è di figura circolare — vedi fig. 49. lett. B. —

Anticamente ai diciotto archi rilevati sul vivo dell'edifizio e a due, a due — lett. D. — ri-

1. Leandro Alberti — Descrizione d' Italia pag. 305 — scrive, che „ questo singulare edificio era paulmentato di picciole et preciose pietre di diversi colori a figure composte, volgarmente detto alla musaica „ senza determinare se nell' inferior piano o nel superiore. Gli storici nostri malamente forse giudicarono ch'e' intendesse di quel di sotto, perchè è certo che nel sec. XVI era nascosto dalla terra, e dall' acqua che vi stagnava permanentemente.

2. Descrizione storica di Ravenna tradotta dal francese dal Dott. Leonardo Orioli. Rav. Tip. Roveri 1836 pag. 12.

3. Beltrami. Il forest. ecc. pag. 200.

correnti a ciascun lato del piano inferiore — tranne a quello in cui s' apre la porta — rispondevano altrettante vôlte, sostenute da colonnette disposte sull' orlo dell' ambulacro. [1]

Sopra una fascia adorna di un fregio che ricorda lo stile gotico posa una mirabile *cupola* del diametro di m. 11 e della grossezza di metri 0, 99. — *et saxum ingentem quem superponeret inquisivit* — formata di un sol pezzo di calcare ippuritico.

Ha sull' orlo dodici risalti o anse con sopra scolpiti i nomi dei quattro evangelisti e di otto apostoli. » Credettero alcuni che sopra i detti risalti o modiglioni fossero collocate le statue dei dodici apostoli, ma se avessero attentamente considerata la parte superiore dei medesimi incapace di sostenerle, non avrebbero ciò con tanta fran-

1. Il Vandelli scrive che queste colonne erano trenta. Il Ginanni invece afferma che non superavano il numero di diciannove » come può raccogliersi dalle imposte loro lasciate sul piano.... e non avevano base, il che dovevasi riconoscere dalle imposte medesime, le quali più o meno erano profonde nel marmo del decagono. E lo era infatti quella, dalla quale un pezzo di colonna si è tratto, che stava ricoperta dai muri della scala per la quale si saliva alla sommità del Mausoleo. Questo avanzo di colonna ben dimostra, che, se non tutte, alcune di esse almeno erano di marmo prezioso; poichè un tale avanzo è di alabastro fiorito ad occhio di pavone ecc. » Dissertazione sopra il Mausoleo ecc. pag. 13.

chezza asserita, nè tampoco se avessero osservati i nomi ivi scolpiti, avrebbero detto, che quelli erano i dodici apostoli ecc. » [1] —

» In realtà — leggesi nei più volte notati Cenni intorno ai monum. ecc. [2] — que'manichi servirono ad imbracare la cupola per condurla lungo un piano inclinato, per sollevarla e deporla sulla sua base. E nella difficile e non sincrona manovra de' molti argani che doveano imprimere sì svariati movimenti a quella mole, può ben darsi che fossero chiamati ad agire alla lor volta quelli che corrispondevano al tale a tal altro manico, contraddistinto perciò col nome di tale o tal' altro evangelista. »

Questo maraviglioso sasso è offeso da una crepatura che partendosi quasi dal centro riesce alla circonferenza, cagionata, secondo alcuni, da un fulmine, secondo altri dal cedimento delle fondamenta. — Nel sommo veggonvisi alcuni fori. È inverosimile quanto s' argomenta da vari storici, che, cioè in essi corrispondessero i piedi del *labrum* di porfido, costretto al muro del palazzo di Teodorico, di cui parlammo a pag. 144. [3]

---

1. Op. cit. pag. 16.
2. Pag. 16.
3. Vedi a questo proposito la Dissertazione del Ginanni, chè troppo lunga e fuor di luogo sarebbe il solo accennare le diverse memorie che si hanno dagli storici intorno questa vasca.

L'interno del secondo piano, di forma circolare — come può vedersi alla fig. 49. lett. B — ha luce da sette finestrelle — una delle quali ha figura di croce — distribuite fra due fascie che girano intorno la parete, presso la vôlta.

Dietro l'altare — di recente costruzione — evvi una nicchia che turba l'esterna rotondità dell'edifizio. Forse in essa „ metteva capo una scala interna, se pure non fecesi costruire per collocarvi una qualche urna o statua. „ [1]

Questo mausoleo — come scrive il Biondi al loc. cit. — scrviva da coro alla chiesa di S. Maria della Rotonda, che gli era attigua, demolita sul principio dello scorso secolo — forse nel 1719. [2] —

1. Beltrami. Il forest..... pag. 197.

2. Nei Mss. della biblioteca Spreti nella Classense — Miscellanea XXII pag. 9 — trovasi una „ lettera del Card. Gozzadini al card. N. N. perchè si prenda pensiero di farle aver le facoltà necessarie dal Papa per far risarcire la Rotonda „. Eccone un brano: „ Vidi dunque ancor io questa grand'opera e solo m'increbbe uederla attorniata e quasi sepolta da alcune fabbriche rustiche che se li sono aggiunte in appresso.... Pensai pertanto a far uenire di fuori un bravo architetto, il quale *duoppo* di auer riconosciuto il luogo, ha già divisato meco il modo più facile di ridurlo in isola et in istato di più durevole consistenza. „ Anche negli anni 1810 e 1824 fu in parte ristaurato. Oggi finalmente, scavato tutto all'intorno e prosciugato, per cura dell'ing. Filippo Lanciani, dall'acqua che vi stagnava, puossi visitare anche nel piano inferiore.

Il monastero che le sorgeva dappresso era stato distrutto fin dall'anno 1660. [1]

Alla fig. 49, intorno la pianta della Rotonda veggonsi accennati i lavori di escavazione eseguiti nel 1844 da Severo Canevali. Nelle Memorie Sacre del Tarlazzi trovasene una interessante relazione ch'io credo bene di pubblicare in nota. [2]

---

1. Tarlazzi Mem. Sacr. Part· I pag. 359 in nota.

2. Pag. 361. — „ Alla profondità di pochi centimetri nel terreno coltivato, e vicino al mausoleo scoprironsi diversi muri, fra'quali uno della lunghezza di metri 16, e della grossezza di centimetri 60., che aveva il fondamento sul piano, su cui è basato il monumento: gli altri dopo una escavazione di cent. 80 si videro fondati sopra uno strato di alluvione alto circa 30 cent. Questo strato aveva sotto altri muri in direzione affatto diversa ai primi, aventi le fondamenta sopra altro strato d'alluvione, che pure ne copriva altri solidissimi appoggiati sopra avelli in terra cotta — fig. 49. lett. F. — con calce, e pozzolana, coperti tutti da lastroni di pietre diverse, sotto questi finalmente s'incontra una sepoltura generale in un alto strato torboso creduta dei monaci e quì si fermarono le escavazioni, e cioè al piano stesso della soglia sulla quale è edificato il monumento — .... Si trovarono poco sotto la terra lavorativa i ruderi di una torre — lett. T. — ...... Dalle escavazioni fatte si potè conoscere, che l'edificio ha fondamento sopra una platea composta di terra cotta e sassi informi uniti con calce e pozzolana, e che quelle nicchie non hanno già base in sasso, ma poggiano su detta platea. Al che il Canevali attribuì il cedimento della parte meridionale, che l'edificio ha fatto per cent. 14, cedimento, che forse produsse la rottura del gran bacino. „

La lettera E — fig. 49 — segna il luogo ove fu trovato un cippo antico di marmo, scolpito d'ornati.

Fig. 50.

Nelle vicinanze della Rotonda estendevasi il Borgo settentrionale che aveva piazze — tali si credono il *campo Coriandro* mentovato a pag. 80 e lo *Stadio della Tavola* — strade e varie chiese — S. Giorgio in Tavola, S. Eusebio degli Ariani, S. Andrea de' Goti, S. Giovanni *marmorato*, S. Stefano in Germinella, i Ss. Cosma e Damiano, S. Bartolomeo *a Palata* ecc. [1] —

Canale Corsini. — Reso inutile il porto Candiano in causa della diversione dei fiumi Ronco e Montone, il commercio delle navi cominciando dall' anno 1737 [2] si fè per questo canale.

In processo di tempo fu più volte allargato. Nel 1854 mentre rinnovavasi un tal lavoro, gli operai pervenuti alla profondità di m. 1,60 sotto l' ordinaria colma del mare, rinvennero molti tumuli, parte de' quali erano di mattoni posti in angolo, parte di forma quadrilateri, ed uno rotondo, coperto da grossi pezzi di granito. [3] In tale

---

1. Fantuzzi. Mon. Rav. Prospetto dei tomi I e II. Di S. Andrea de' Goti parlammo a pag. 89.

2. Beltrami. Il forest. pag. 201.

3. Relazione degli scavi fatti nel 1854 per l' allargamento del Canale Corsini in Ravenna. Stamp. Nazionale 1871 — " Della corazza d' oro rinvenuta nel 1854 durante gli scavi del Canale Corsini " Vedi a pag. 170.

occasione fu anche trovata l'arca marmorea mentovata a pag. 106 e la corazza d'oro di cui parlammo a pag. 170.

Chiesa di S. Maria in Porto.

I Pietro Peccator fu nella casa
Di nostra Donna in sul lido adriano.
DANTE.

Fu incominciata nell'anno 1096 per voto fatto alla Vergine da Pier degli Onesti detto il Peccatore, in una furiosa tempesta di mare. [1]

La *chiesa* [2] è divisa in tre navi — sorrette da pilastri e da due colonne di rosso di Verona — di fronte alle quali s'aprono il *presbiterio* e *due cappelle,* l'uno e le altre dipinte a fresco da Giotto o dai migliori fra i suoi discepoli. Nella vôlta del presbiterio veggonsi espressi quattro Dottori della Chiesa e gli evangelisti coi loro

---

1. Rossi *Hist. Rav.* Lib. V. pag. 323 — Relazione della Madonna greca di D. Serafino Pasolini — Ravenna 1676 — Lustri Rav. dello stesso. Part. II pag. 35.

2. È lunga m. 49,28, larga m. 14,51. L'antico piano soggiade al moderno di m. 0,40. Giova eziandio ridordare che in occasione di ristauri fu ritrovato, vicino al tetto un grosso mattoni con sopra inciso *Iuvenus Magister Tevelario.*

simboli; e, nelle *pareti,* diversi martiri, la nascita, la presentazione, la morte e l'assunzione di Maria V.; la strage degli innocenti ed altre sacre figurazioni come nelle due cappelle laterali e in una parte di muro della navata maggiore.

Da un passo della Scradero [1] sembra che tutti i muri delle navi fossero adorni di freschi. Forse saranno periti nei ristauri che rilevansi fatti alla chiesa per alcune arcate e fenestre rotonde che non si attengono allo stile archi-acuto della chiesa.

L' *altar maggiore* ha in fronte una lastra di una breccia verdastra antica. La tela esprimente la Concezione di M. V. è di Francesco Longhi.

In fine alla navata sinistra evvi, impostata nel muro, un' urna bizantina, sulla quale sono scolpite varie figure, [2] ove — come leggesi nella iscrizione che le è sottoposta — fu riposta la salma di Pier degli Onesti morto nel 1119.

Della Madonna greca, che quì ritrovavasi fino dal 1100, parlammo a pag. 149. [3]

---

1. Collezione del Brumanno. Tom. VII. Part. I pag. 38. — D. Pio Pozzi ha ripuliti con assidua cura questi pregevoli dipinti.

2. Quella che è in mezzo rappresenta il Redentore e non Pietro, come afferma il Ribuffi, che fa quindi diventar frati, gli apostoli o i santi che gli stanno allato.

3. Vedi anche a pag. 145.

Questa chiesa fu detta di S. Maria *in Porto* perchè fondata presso il famoso Porto Candiano, capace di duecentocinquanta navi. Ottaviano Augusto l'ampliò e vi pose la flotta che doveva, scorrendo l'Adriatico ed il Jonio, guardare Macedonia, le provincie d'Epiro, Ponto, Propontide, Creta, Cipro ecc. come rilevasi da vari passi di Svetonio e di Tacito.

La *torre* quadrangolare vien da molti creduta l'avanzo d'un antico faro. L'ipotesi d'alcuni che potesse esser quello che ricorda Plinio, vien esclusa vedendosi già demolito nel sec. XV — come scrive lo Spreti —. È piuttosto da supporre che questa torre fosse edificata allorquando l'altra si rese inutile, avendo il canale cangiata direzione. [1]

CAPITOLO II.

Crocetta.

Segna questa il luogo ove sorgeva la basilica di S. Lorenzo in Cesarea edificata con disegno

1. Istoria delle Pinete Rav. del conte Francesco Ginanni, pag. 81.

dell'architetto Opilio od Opilione, da Lauricio preposto al palazzo di Onorio. [1]

Fu distrutta — come si è detto a pag. 146 — nell'anno 1553, e le trenta pregevolissime colonne, di cui era adorna — tranne due che veggonsi nella facciata di S. Maria in Porto — furono mandate a Roma dal card. legato G. Capoferro. [2]

CESAREA non fu mai città come da molti si è affermato. Altro non era che una via di comunicazione fra Ravenna e Classe, ai cui lati probabilmente sorgevano superbi edifici. [3]

---

1. Agnello. Lib. pontef. Part. I. pag. 262.
2. Rossi. Hist. Rav. Lib. II pag. 62.
3. Il passo di Sidonio Apollinare — Lib. I Epist V. — » *Veterem civitatem, navumque Portum media Via Cæsaris ambigas utrum connectat an separet.* ecc. » vien confermato da questa memorietta del Fantuzzi — Mon. Rav. Tom. II. pag. XXXI del Prospetto — » L'antica strada selciata che come riferisce il Morgagni nelle lettere Emiliane si trovò nel fare li fondamenti del Ponte novo, sotto cui corrono li divertiti fiumi Ronco e Montone, doveva onninamente essere la Cesarea. E il non essersi ivi trovate fabbriche laterali, può provare, che non fu mai città, ma solo una strada nella quale potevano esservene e probabilmente ve ne furono delle fabbriche E la difesa di pali, coi quali l'Esarca Longino cinse Cesarea a detto dell'Agnello — Part. II pag. 177 — e di altri, poteva servire tanto a difesa del fabbricato che a difesa della necessaria comunicazione fra Ravenna e Classe. » —

I fondamenti di questa palizzata vedevansi ai tempi dello Spreti, come da lui si attesta a pag. 11 *De Amplit. evers.* ecc.

Dicesi costrutta da Cesare Augusto [1] — donde le venne il nome di Cesarea — all'occasione di fondar la città di Classe.

» L'antichissima e celebre chiesa di S. Lorenzo — scrive il Fantuzzi [2] — ed un'altra sotto il titolo di S. Ippolito [3] e il monastero di S. Zenone [4] sono fin'ora le sole, che abbia trovato spettare a Cesarea. Quella di S. Maria ad *Blachernas*, [5] di S. Paolo, [6] di S. Donato in *Monterione*, [7] di S. Tomaso ed un'altra di S. Maria erano certamente fuori di città e da quella parte; ma non essendo mai dette in Cesarea e solo *extra portam S. Laurentii*, può credersi che appartenessero al Borgo della città da quella parte e che il Borgo fosse da Cesarea diviso da un fiume o canale marittimo. »

Ponte Nuovo. — Fu innalzato nel 1736 sui fiumi uniti Ronco e Montone, allontanati per più d'un miglio dalla città — cui d'intorno scorre-

1. Cluverio. *Ital. antiq.* Lib. I pag. 306 —
2. Mon. Rav. Nel prospetto del vol. II.
3. Rossi Hist. Rav. Lib. VI pag. 438.
4. Agnello. Lib. pont. Part. II pag. 122.
5. Lo storico Agnello — come egli stesso asserisce — fu abate di questa chiesa. Op. cit. Part. II pag. 443.
6. Rossi Hist. Rav. Lib. VI pag. 438.
7. Agnello. Lib. pont. Part. II. pag. 443.

vano e sovente innondavano — dietro progetto dei noti matematici Bernardino Zendrini veneziano ed Eustacchio Manfredi di Bologna. [1] Ha sette grandi archi, due dei quali restano sepolti nelle due rive.

In tale occasione Antonio Braccio scolpì colla maestrìa che gli era propria, la statua di Clemente XII, [2] allora pontefice, che sconsigliatamente si tiene nascosta agli sguardi dei dotti in una angusta camera, attigua all'Accademia di Belle Arti.

Classe. — Come della via Cesarea così della città o castello di Classe nulla più sopra terra rimane. [3] L'ultimo avanzo — la chiesa di S. Severo edificata dall' arc. Pietro III o IV nella regione detta *Vico salutaris* [4] — fu demolita al principio di questo secolo.

---

1. » Ragguaglio storico della diversione dei Fiumi di Ravenna. — Vedi anche a pag. 90 di questo volumetto, una memoria relativa a questo ponte.

2. Così leggesi nell' epigrafe della sua base, scritta dal celebre dottor Morgagni.

3. Ogni giorno però si van rinvenendo in que' luoghi fondamenti di basiliche, musaici, capitelli, marmi, iscrizioni, vasi cinerari ecc. — Vedi il Fantuzzi Mon. Rav. Vol. II. a pag. XXXVII del Prospetto e l'erudito opuscolo del parroco Giuliano Berti » La Basilica Petriana in Classe.

4. Agnello. Lib. pont. Part. II pag. 173 e 192.

È probabile che Classe avesse origine dagli alloggiamenti dei soldati dell' armata. Cinta di mura, dividevasi in diverse regioni; aveva l'Armamentario [1] — ove si serbavano le armi, — i Navali — ove si fabbricavano le navi, — porte, palazzi, ponti sui fiumi che l' attraversavano, i tempj di Apolline e di Giove, il Campidoglio, le carceri ecc.

Nei secoli degli imperatori cristiani sorsero in essa nuovi edifici; fra i quali, le chiese di S. Severo, di S. Probo, [2] di S. Eufemia *ad Mare*, [3] di S. Rafaello, di S. Eleucadio, di S. Giovanni *ad Pinum* o *Titum*, di S. Sergio *justa Viridarium* e la basilica Petriana eretta da Pietro Antistite, [4] maravigliosa per vastità e ricchezza, cui allato sorgevano due edicole dedicate ai Ss. Matteo e Giacomo [5] ed un battistero quadrato, [6] eretto da S. Pier Crisologo, e, poco lungi l' oratorio dei Ss. Cosma e Damiano.

---

1. Antonio Zirardini Edif. prof. Lib. I pag. 55. e lib. II pag. 282.
2. Agnello. Lib. pont. I pag. 137. — G. Berti. La Basilica Petriana in Classe.
3. Op. cit Part. I pag. 153.
4. Op. cit. Part I pag. 226 e seg.
5. Fantuzzi Mon. Rav. Vol II. pag. 139 e 216.
6. Agnello Lib. pont. Part. II. pag. 77.

Vicino alle mura di questa antica città, quasi interamente distrutta da Liutprando re de' Lonbardi, [1] fu edificata la basilica di

---

S. Apollinare in Classe.

Fu eretta da Giuliano Argentario per ordine dell'arciv. Ursicino — 535-538 — e consacrata nel 549 dall'arciv. Massimiano, come rilevasi da questa iscrizione, riportata dall'Agnello e che ritrovavasi nell' ardica della chiesa:

„ *Beati Apollinaris Sacerdotis mandante Viro Beatissimo Ursicino Episcopo a fundamentis Julianus Argentarius œdificavit, ornavit, atque dedicavit, consecrante vero B. Maximiano Episcopo die VIIII. Majarum Ind. XII. octies P. C. Basilii.* „ [2]

---

1. Op. cit. Part. II pag. 410 — Memorie dei Duchi di spoleto del P. Ab. Fatteschi ann. 579. pag. 4 e 25.

2. Agnello. *Lib. Pontef.* Part. II. pag. 68 e 95. — Trovasi con qualche piccola variante anche nell'*Hist. Rav.* del Rossi. — Lib. III. pag. 162 —. Questo istorico ed il Fabbri — Mem. Sacr. Part. I pag. 93 —, non so come, dopo aver riportata detta epigrafe, dicono che la chiesa fu fondata per comando di Giustiniano; altri da Narsete, altri da Teodorico ecc. ecc. — Leggi anche „ La basilica di S. Apollinare in Classe descritta ed illustrata con note da D. M. G. — Rav. Tip. Naz. 1873.

Vuolsi dal Rossi fondata sulle ruine del tempio d'Apolline. [1] È certo però che sorse sopra alte dune, poichè, se così non fosse stato, si troverebbe in buona parte sepolta come gli altri nostri monumenti.

Era cinta da un ampio *quadriportico* — come sappiamo per attestato di Anastasio Bibliotecario — di cui non restano che pochi fondamenti — fig. 51. lett. G — alla profondità di circa m. 0,60.

Gli *avanzi dell' ardica* sono confusi ai muri dell' edifizio che forma la facciata della chiesa. A sinistra, nella parte di fabbrica segnata alla fig. 51 della lett. F, veggonsi tre archi di fronte e tre nel fianco, chiusi e sorretti da muri di costruzione meno antica; di qui congetturasi che anticamente fossero sostenuti da colonne.

L' ugual parte d' edifizio al lato opposto — lett. F. — fu per isventura atterrata ai nostri giorni da operai che lavoravano nello scopo d'afforzarla.

Delle tre porte che corrispondono alle tre navate della basilica, è aperta solamente quella di mezzo, che ha stipiti ed architrave di greco. In

---

1. *Hist. Rav.* Lib. I pag. 197.

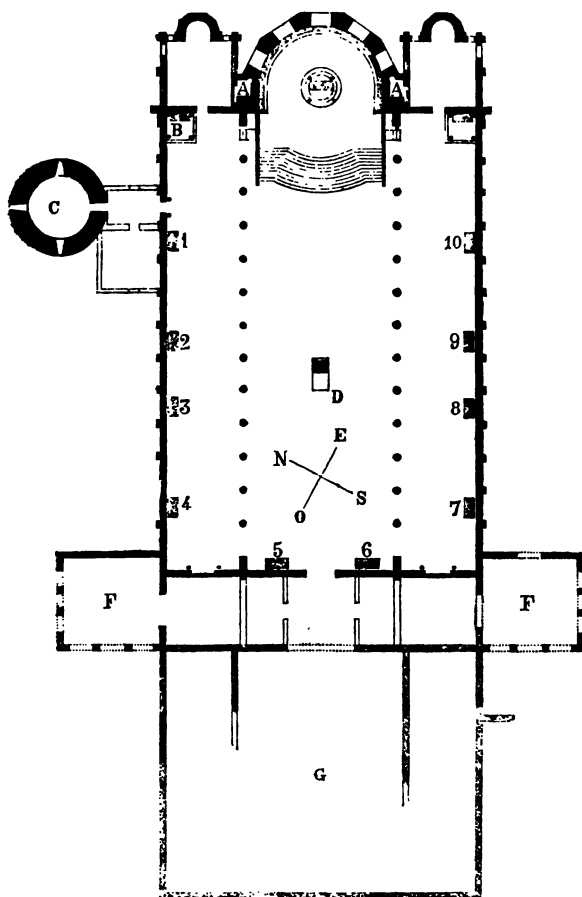



Fig. 51.

questo stanno conficcati cinque uncini di bronzo che sostenevano il velo.

La *chiesa*, [1] come si è detto, è divisa in tre navi, sostenute da ventiquattro mirabili colonne, [2] di marmo greco Imezio, venate per traverso, con capitelli e basi corinzie.

. Le pareti della nave maggiore erano una volta coperte di musaico; quelle delle minori, rivestite di pregevoli marmi, cui Sigismondo Malatesta fe' trasportare a Rimini pel tempio di S. Francesco, nel 1450, dopo averli *comprati* dall'abate de' Monaci Camaldolesi, che ebbe a cuore più l'util suo che il decoro della basilica. [3]

Il tetto, rifatto nel 815 da un tal Crisafio, mandato da Roma da Leone III, figurava un cielo stellato. [4]

Il pavimento antico era tutto d'opera alessandrina.

L'*altarino* — fig. 51. lett. D —, che trovasi in mezzo alla chiesa, cinto forse una volta,

---

1. È lunga m. 55, 69; larga m. 29, 74. — Dicesi che anticamente ricevesse lume da cinquanta fenestre e vi si entrasse per nove porte.

2. Alte m. 4, 66; dal diametro di m. 0, 67.

3. Rossi. Hist. Rav. Lib. VII pag. 932. — Prese ancora i marmi di S. Severo.

4. Agnello. Lib. pont. II pag. 446.

come quello della Metropolitana, da transenne e con allato l'ambone, [1] credesi eretto in onore della Vergine da S. Massimiano. In esso stette fino al 1173 il corpo di S. Apollinare, trasferitovi — circa alla metà del sec. VII dall'arciv. Mauro — [2] di sotto il graticcio, che vedesi nella nave destra, sul quale è l'antica iscrizione:

IN. HOC. LOCO. STETIT. ARCA. BEATI. APOLENARIS. SACERDOTIS. ET. CONFESSORIS. A. TEMPORE. TRANSITVS. SVI. VSQVE. DIAE. QVA. PER. VIRVM. BEAT. MAXIMIANVM. EPISCOPVM. TRANSLATA. EST. ET. INTRODVCTA. IN. BASILICA. QVAM. IVLIANVS. ARGENTARIVS. A. FVNDAMENTIS. AEDIFICAVIT. ET. DEDICATA. AB. EODEM. VIRO. BEATISSM. D. VII. ID. MAIARUM. IND. DVODEC. OCTIES. PC. BASILI. IVN.

Orso, diacono di Classe, sullo scorcio del sec. IX v'alzò sopra un ciborio, [3] sostenuto da quattro colonne di porfido, trasferite intorno alla metà del sec. XVII nel coro di S. Romualdo a Ravenna. Quivi riportate nel 1783, furon poste ai lati delle porte minori. [4]

---

1. Vedi a pag. 176.

2. Muratori *Rer. Ital. Script.* Vol. I. Part. II. *Spicilegium Ravennatis Historiæ*, ecc. — I. *Vita Beati Apollinaris.* II. *Historia translationis Beati Apollinaris.* III. *Tractatus Domni Rodulphi venerabilis Prioris Camaldulensis, Doctoris eximii, de inventione Corporis Beatissimi Apollinaris.* IV. *Prologus de Inventione Corporis Beati Apollinaris Martiris.*

3. Annal. Cam. Tom. I. pag. 12 e seg.

4. Tarlazzi. Mem. Sacre Parte I pag. 121.

Passiamo al *presbiterio*. — Vi si sale per un' ampia scala costrutta nel 1723. [1] Girolamo Rossi racconta che i Saraceni nel 846 [2] lo spogliarono d'un antico ciborio d'argento, eretto dall' arciv. Giovanni VIII — 777-784 —. In fine al secolo seguente ne fu innalzato uno nuovo, d' ordine dell' arciv. Domenico — 889-898 —, con quattro colonne di bianco e nero orientale, che reggono l' attual baldacchino rifatto nel 1723 sopra l' *altar maggiore* che ha scelti marmi e bronzi dorati eseguiti da Tomaso Zelingher ravennate.

La parte inferiore del muro della tribuna fu nel 1743 [3] rivestita di lastre di greco, in sei delle quali sono incise iscrizioni che trattano della vita di S. Apollinare e delle invenzioni e traslazioni del suo corpo.

Alle estremità del sedile del coro, sonvi i due lati della cattedra marmorea di S. Damiano — 688-705 — così divisa da sgraziata sega. Su di essi leggonsi le seguenti parole

D. N. DAMIANVS. ARCHIEP. FECIT.

---

1. Prima vi si ascendeva per due scale. Beltrami. Il forest. ecc. pag. 222.

2. G. Rossi. Hist. Rav. Lib. V. pag. 240.

3. « Notizie storiche della Vita e del Martirio di S. Apollinare primo vescovo e principal protettore di Ravenna; dell'inven-

Passiamo alla descrizione del prezioso musaico del VI secolo, che orna tutta la *tribuna.*

Nella parte più alta del catino evvi rappresentata la trasfigurazione di Gesù Cristo sul Taborre. La mano che esce dalle nubi esprime Dio che addita il Redentore, effigiato in un piccolo disco in mezzo ad una gran croce. Sta questa rinchiusa in una grande corona, nel cui fondo azzurro veggonsi novantanove stelle d'oro » che figurano le altrettante pecorelle le quali dal Pastore furono lasciate per andar in traccia di quella che si era smarrita. [1] » — Ai piedi della croce si legge *Salus Mundi.* Le cinque lettere che, sul braccio superiore, formano la parola ΙΧΘΥΣ — *pesce* — significano Ἰησοῦς Χριστὸς Θεοῦ Υἱὸς Σώτηρ ossia *Gesù Cristo di Dio figlio Salvatore.* L'alfa e l'omega presso i bracci orizzontali esprimono esser Gesù il nostro principio e la nostra fine.

Ai fianchi della corona sonvi le imagini di Mosè ed Elìa e più sotto tre pecorelle esprimenti gli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni, i quali — come leggesi nel Nuovo Testamento — si trovarono presenti a detta trasfigurazione.

---

zione e traslazioni del di lui sacro Corpo e dell' antichissima Basilica di Classe. » In Forlì per Achille Marozzi 1781 — pag. 27.

1. Op. cit. pag. 24.

Sul dinanzi di un verde prato sparso di cipressi, d'ulivi, di pini, di fiori, d'uccelli ecc. ed in mezzo a dodici pecorelle significanti i fedeli, osservasi S. Apollinare in atto di predicare, vestito dell' antica pianeta e col pallio arcivescovile.

Nei muri laterali che sostengono il bacino della tribuna sonvi due quadri a musaico. Nell' uno — quello a sinistra — » tutti i nostri scrittori vi hanno creduta descritta la storia dell'arc. Reparato, [1] il quale in Costantinopoli ottenne molti

1. Op cit. pag 25 — » Così il Rossi, e tutti i scrittori, che parlano di questo musaico affidati all'autorità d'Agnello nella vita dell' Arciv. Reparato Ma altri si persuade, che vi venghi disegnata a chiare note la Consacrazione della nostra Basilica fatta dall'arciv. S. Massimiano, per la quale l'Imperatore Giustiniano concedè Privilegi, giacchè e quivi e nel Musaico contemporaneo dell'altra Basilica di S Vitale, di cui si rappresenta la Consacrazione, l'Arciv. ha li suoi Assistenti a sinistra con simile vestito, e in eguale atteggiamento col Turibolo e Vaso in mano. Di più nel nostro Musaico l'ultima figura a destra dell'Imp. tiene un ciborio; onde tutto è almeno più analogo alla detta Consecrazione che alla storia di Reparato. Inoltre il lavoro del Musaico si vuole eseguito o vivente Massimiano, o là intorno, ancora perchè i di lui illustri Predecessori Ecclesio, ed Ursicino non sono onorati in esso del titolo di Santo, come lo furono certamente non molto tardi, quandocchè Costantino Pogonato regnò, e Reparato sedette cento e più anni dopo la loro morte. Si aggiunge che in detto Musaico non vi sono sopra la testa dell'Imperatore le parole: CONSTANTINVS MAIOR IMPERATOR HERACLII ET TIBERII.... IMPERA-

privilegi dall' imperator Costantino Pogonato per la chiesa di Ravenna. Più verisimilmente per altro ravvisar vi dobbiamo disegnata a chiare note la Consacrazione di questa Basilica fatta..... dall' arciv. S. Massimiano per la quale l' Imperatore Giustiniano concedè privilegi. In fatti nel musaico contemporaneo alla Basilica di S. Vitale, dove accennai rappresentarsi la di lei Consacrazione, l' Arcivescovo ha come qui i suoi Assistenti a sinistra con simile vestito, in eguale atteggiamento, aventi il Turibolo e Vaso in mano. [1] »

Nell' opposto, vi si rappresentano i tre sacrifici dell' antica legge. In mezzo evvi Melchisedec che offre a Dio, simboleggiato in una mano, pane e vino; a destra, Abele che tiene colle mani al-

---

TOR, che asserisce esservi l'Agnello, anzi non v'è nel quadro lo spazio, in cui si volesse anche dire o supporre, che vi fossero una volta incastrate. Quindi si conclude che Agnello, scrivendo un qualche altro secolo dopo Costantino e Reparato o prenda equivoco a seconda della sua parzialità verso questo arcivescovo perchè mal affetto alla Sede Romana, con riconoscerlo in detto quadro, o piuttosto accenni un' opera già distrutta, e che poteva aver avuto luogo nella parte inferiore della stessa Tribuna, descritta dall' Autore con le parole — *in tribunali cameræ Beati Apolenaris* —. Infatti; ornandola nel 1743 con iscrizioni e lastroni di marmo, sotto l'arricciato del muro vi si osservarono rimasugli di figure sformate, e aventi al capo i nimbi corrosi per altro e guasti, e di lavoro certamente posteriore al nostro musaico. »

1. Beltrami Il forest pag. 224.

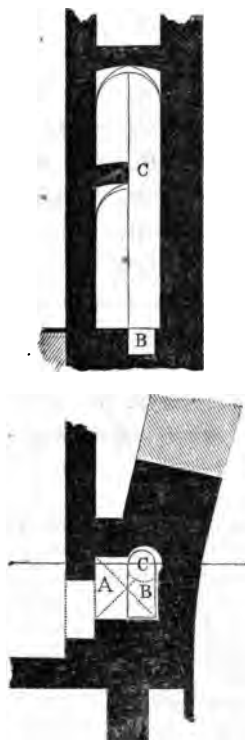



Fig. 52.

zate un agnelletto ed, a sinistra, Abramo col figliuolo.

Negli spazj o pilastri che sono fra le cinque fenestre, veggonsi le imagini dei Ss. Arcivescovi Ursicino, Orso, Severo ed Ecclesio, vestiti pontificalmente e coi libri degli Evangelj in mano.

La *fronte dell' arco*, ornata di leggiadri fregj musivi, è tutta coperta anch' essa di musaico, diviso in cinque ordini. Nel primo evvi espresso il Redentore con ai lati i simboli dei quattro evangelisti; nel secondo, dodici pecore, sei delle quali escono dalla città di Betlemme, sei da Gerusalemme; nel terzo, due palme, simbolo della vittoria; nel quarto, i due arcangeli Michele e Gabriele, e finalmente nell' ultimo, i due evangelisti Matteo e Luca.

Ristaurandosi a questi giorni la chiesa, nei muri che dividono la tribuna dalle cappelle laterali antiche, si scopersero due celle, [1] indicate

---

1. Fu buona ventura che capitassi a Classe fuori il giorno che vennero scoperte poichè non se ne aveva memoria, sebbene altre volte fossero state vedute, come ci è noto per un mattone, ch'entro vi si trovò, sur un lato del quale era scritto: » A dì 24 Novembre 1741. Fu scoperto questo nicchio di grande considerazione e non si trovò altro che qualche osso in questa sepoltura. — Fra Colombo da Bologna. » Sull' altro lato leggevasi: » Petro Lorardi...... 1814. »

alla fig. 51 colla lettera A e riprodotte per intero alla fig. 52.

Sono queste divise in due piani. Al superiore accedesi per un foro circolare — fig. 52 lett. C. — grande quanto basta perchè vi possa passare un uomo. Nel suolo di quella che corrisponde alla cappella *Sancta Sanctorum* havvi di più una fossa — lett. B. — capace di un cadavere.

Sotto il coro corrisponde la *cripta* cui danno ingresso due porte aperte ai lati della gradinata. L' oggetto che più merita attenzione, è l' inferriata di bronzo nella finestrina che s' apre di contro ad un' urna di greco, al cui fianco veggonsi, costrette al muro, lastre d' africano egizio e varie iscrizioni.

Navata destra uscendo dal presbiterio. — Sopra l' altare — fig. 51. lett. B — di S. Felicola evvi un elegante baldacchino marmoreo, sostenuto da quattro colonne di greco scannellate a spira, che — come leggesi nell'iscrizione sopra incisavi — fu eretto sull' esordio del sec. IX da un Pietro sacerdote in onore di S. Eleucadio terzo arc. di Ravenna — 100-112 —.

✠: AD. ONOREM. DNI. N. IHY. XPI. ET. SCI. ELEHADII. SVB TEMP. DOM. VALERII. ARCHIEP. EGO. PETRVS. PRESB. FECIT. (sic.)

Presso la porta della sacrestia sonvi tre ec-

cellenti capitelli antichi e sulla porta del campanile — di forma circolare come scorgesi alla fig. 51. lett. C — la fronte di un'urna scolpita di figure a mezzo-rilievo, con sopra un arco che serve di nicchia ad una statuetta della Vergine o di una Santa. Altre scolture, fra le quali un frammento d'altare antico, veggonsi all'intorno costrette al muro.

Dieci arche di marmo — levate dall' ardica della chiesa [1] — sulle quali sono scolpiti vari simboli cristiani come pecore, palme, pavoni, croci ecc. stanno disposte intorno la chiesa.

La prima — vedi il numero corrispondente nella fig. 51 — credesi dell' arciv. Giovanni V — 607-613 — il quale assegnò a questa chiesa molti beni ed entrate, come apprendesi dalla lunga la-

---

1. L'Agnello ci narra che quivi trovavasi anche la sepoltura dell'arciv. Mauro, davanti alla quale era una tavola di porfido, lucidissimo nella superficie a guisa di uno specchio. Passando Lotario per Ravenna, probabilmente nell'anno 824, ordinò che si levasse quella tavola e si mandasse in Francia. Lo stesso Agnello ricevè comissione dall' arciv. Petronace di assistere ai muratori affinchè non la spezzassero. Ma egli invece, che nutriva pei nostri monumenti quell'amore che ostentano e non hanno certi dotti dei nostri giorni — giorni indubitabilmente di progresso —, per rabbia di veder spogliare la sua patria delle cose le più pregevoli, s'allontanò da quella parte. — Parte II. pag. 297 del Lib. Pont. —

pida collocata nel muro, sopra detta urna: ✠ IN N. PATRIS ET FILII ecc. — La quarta, come ricavasi dall' iscrizione che vi è sopra

✠ HIC. TVMVLVS. CLAVSVM SERVAT. CORPVS. DOMNI. FE LICIS. SCISSI. AC. TER. BEATISS. ARCHIEPISCOPI.

è di S. Felice nostro arcivescovo dall' anno 706 al 723. — Nei sarcofagi 7° ed 8° sonvi incise due iscrizioni che differiscono dalla precedente solo nel nome. Nel primo di questi fu sepolto l' arciv. Giovanni, forse VIII — 777-784 —, e nell' altro Grazioso ravennate che morì nel 788 dopo aver tenuta la cattedra arcivescovile per 4 anni. L'urna N. 9 è dell' arciv. Teodoro — 677-688 — come ricavasi dall' epigrafe

✠. HIC. REQVIESCIT. IN. PACE. TEODORVS. V. B. ARCHIEPISCOPVS.

Fra la seconda urna e la terza evvi impostata nel muro un' iscrizione ✠ OTHO III. ROM. IMP. GERM. ecc. nella quale si narra che Ottone III ristaurò questo tempio, e vi fece penitenza per un' intera quaresima.

In fine alla *navata destra*, entrando, evvi un libro cui sopra è incisa un' iscrizione italiana in lettere gotiche, sur un leggìo, il tutto di marmo.

Parte dei ritratti di tutti i nostri arcivescovi, disposti cronologicamente intorno le navate della chiesa, fu dipinta da Domenico Barbia-

ni, parte da Gio. Battista Roberti di Forlì ecc.

I due quadri appesi nel muro ai lati della porta — S. Apollinare mandato a Ravenna da S. Pietro ed il martirio del primo — sono di Andrea Barbiani.

Pineto.

...... O dolce ora di sera
Appo la rócca, nel solingo bosco
D' annosi pini onde Ravenna è cinta
Là presso il mar, crepuscolo soave
Di pura voluttà tu m' inondasti!
BYRON.

Le due più antiche memorie che ci restano di questo famoso bosco sono del sec. V dell'Era volgare.

Dalla prima — anno 476 — sappiamo che un certo Paolo fratello d'Oreste venuto a Ravenna, fu ucciso nella Pineta di Classe dai seguaci di Odoacre; [1] dall' altra, che la battaglia fra il re ora ricordato e Teodorico — 493 — avvenne vicino o entro al Pineto. [2]

---

1. Anon. Valesiano edit. da Muratori nel Vol. I. Part. II. pag. 640. *Rer. Ital. Script.*

2. Anon. Cuspiniano. — Muratori Annali d'Italia. Tom. III all'anno 476 — Giornando — *De Rebus Get.* cap. XLVII

Nullameno » dal sapersi che ai tempi di Augusto..... eravi a Ravenna un porto di rifugio o stazione navale, se ne induce che posseder dovesse in vicinanza qualche bosco di legnami acconci alla costruzione delle navi, per le quali d' altronde è noto quanto fosse allora comune l' uso del pino.[1] »

Questa deliziosa foresta, celebrata da Dante, dal Boccaccio, da Byron, si estende da Cervia al fiume Lamone, ossia per oltre chil. 31, ed ha una larghezza che varia fra chil. 4, 50 e chil. 1, 50.

Colonna de' Francesi. — È di forma quadrangolare con sopra scolpiti elegantissimi ornati in basso-rilievo ed otto iscrizioni che non riporto perchè di nessuna importanza.

Fu innalzata nel 1557 dal presidente di Romagna, Pier Donato Cesi,[2] sulla riva del fiume

---

1. » Sul Pineto Ravennate. Notizie e pensieri del cav. Romolo Conti — Rav. Tip. Calderini 1876. pag. 9. — Francesco Ginanni, Istoria Civile e Naturale delle Pinete Ravennati. — Il Pin. Rav. di Camillo Spreti, edito in Appendice al libro » De' musaici antichi che trovansi ecc. — Vedi inoltre il poemetto didascalico di Jacopo Landoni » Il Pineto. »

2. Rossi *Hist. Rav.* Lib. IX. pag. 122.

Ronco [1] rimpetto al luogo ove l'11 Aprile 1512 seguì la sanguinosissima battaglia, detta *di Ravenna,* [2] fra gli eserciti uniti di Giulio II e di Ferdinando di Spagna, contro le truppe di Alfonso duca di Ferrara e quelle di Lodovico XII di Francia condotte da Gastone di Fois che vi lasciò la vita.

Dopo la battaglia, quasi ventimila morti coprivano il terreno. L'Ariosto scriveva:

» Io venni dove le campagne rosse
Eran del sangue barbaro e latino,
Che fiera stella dianzi a furor mosse;
E vidi un morto all'altro sì vicino,
Che, senza premer lor, quasi il terreno
A molte miglia non dava il cammino!

---

1. Più innanzi, nel letto di questo fiume veggonsi laceri avanzi di muramento. Alcuni credono che siano i ruderi di un vecchio ponte; altri, dell'acquedotto di Trajano di cui diffusamente parla il Zirardini. — Edif. prof. Lib. II pag. 257 e seg.

2. Francesco Guicciardini. Storia d'Italia. Vol. II lib. X. — Gir. Rossi *Hist. Rav.* Lib. VIII.

FINE.

AVVERTENZA

Non ho creduto conveniente far parola d'altre chiesuole e d'altri edifici profani, benchè per l'innanzi mentovati dal Beltrami, dal Nanni, dal Ribuffi ecc. — Infatti a che indicare S. Eufemia — eretta nel 1745 — ove non trovasi che un traforo ed un informe pezzo di marmo? A che S. M. Maddalena, la quale altro non ha che alcune tele colorite da mediocri pittori, quali il Pasquali, Domenico Corvi, Tomaso Sciacca e Marcello Leopardi? E le chiese di S. Giustina, della Madonna del Torrione, di S. Nicandro e Marciano, delle Capuccine ecc. tutte edificate nello scorso secolo? A che finalmente la Chiusa, vasto ma disadorno edificio eretto sui fiumi uniti nel 1773 con disegno di Antonio Zane? — Volli piuttosto in loro luogo riportare tutte le sigle, che si trovano nelle colonne e nei capitelli delle nostre chiese, scoperte la prima volta da Carlo Errard. Benchè non se ne dia spiegazione di sorta, credo nullameno che riuscir debbano di sommo interesse per quelli che studiano i nostri monumenti. Dirò soltanto che la prima idea che si è presentata a varii dotti, si è che possano essere marche di artefici che lavorarono in detti edifici; marche, che sembrano aver stretta relazione colle lettere che si veggono ai lembi delle vesti di molte figure espresse nei nostri musaici.

APPENDICE

—

Musei e Pinacoteche private.

Nel cortile del *palazzo* del conte *Gioacchino Rasponi* — illustre nostro concittadino morto nel settembre 1877 — trovansi tre monumenti romani, nei quali si veggono scolpite imagini di persone appartenenti alle, famiglie Firmia, Latronia e Longidiena. Il capo di quest' ultima, Publio Longidieno, fabbro navale, è quivi espresso a basso-rilievo, intento all'opera sua, ossia nell'atto che costruisce una nave. — Nelle camere di detto palazzo veggonsi diversi quadri d' eccellenti pittori, quali, Pelagio Pelagi, Filippo Agricola, Tomaso Minardi, Gio. Battista Vicar, Francesco Nenci ecc.

I conti *Ginanni* possiedono una copiosa collezione di oggetti di storia naturale. É d' ammirarvi la raccolta *delle uova e dei nidi degli uccelli* che vivono nelle nostre pinete, della quale si servì Giuseppe Ginanni a pubblicare pregevo-

lissime opere. Conservano inoltre varj manoscritti d' altri illustri uomini della loro famiglia, che noi mentovammo a pag. 163.

Diversi pregevoli quadri trovansi nelle *abitazioni Rasi* e *Della Torre* e nel *Palazzo Cavalli.* — Nella *prima,* oltre il Redentore del Tiziano, l'Annunciazione dell' Albano in rame, la Vergine col Bambino di Simone da Pesaro, alcune tavole dei sec. XIV e XV ecc. meritano considerazione varie stampe, di cui basterà ricordare i ritratti di Luigi XIV e XV di Francia, e del card. Buglione del Brevet, di Lodovico di Clermont del Verlenceau, la tenda di Dario di Edelinck ecc. — La famiglia *Della Torre* ha diverse tele di pregiati pittori, quali il Guercino (?), Luca Longhi, il Perdenone, il Caracci, il Tempesti ecc. — Uno dei quadri più stimati della collezione che trovasi nel *palazzo Cavalli,* è quello di Luca Longhi, esprimente la Vergine, S. Francesco di Paola, S. Vincenzo Ferrerio ed altre figure. Non è da passar sotto silenzio, che in questo palazzo abitò per nove giorni nell' agosto del 1826, il maggior lirico d'Italia, Giacomo Leopardi.

Degna di mezione è la pregevole pinacoteca del palazzo *Lovatelli Dal Corno.* Dei molti quadri che vi si trovano, rammenteremo soltanto, una sacra famiglia ed un S. Francesco, d'Annibale Ca-

racci; la Maddalena, la Vergine e l' arcangelo S. Michele che abbatte il Demonio, di Luca Longhi; il martirio di S. Vitale del Barocci; l'adultera di Palma il Vecchio; un S. Girolamo di Luca Giordano; una tavola del 1740 di Guidaccio d' Imola ecc. ecc. Havvi anche una raccolta di libri in edizioni stimate, di medaglie imperiali e di stampe.

La più ricca pinacoteca di Ravenna è quella che trovasi nel palazzo del conte *Ferdinando Rasponi.* Basterà ch'io faccia menzione di pochi dipinti perchè il lettore possa comprendere quanto sia pregevole. Riposo in Egitto, paese in rame di Paolo Brill; la Vergine col putto del Cottignola; un paesaggio del Pussino e due del Freik; le tre Marie dello Scarsellino; la Vergine col Bambino del Van-dick; l'alchimista di Gherardo Dow; una Madonna del Sassoferrato; un paese dei fratelli Both; S. Giovanni coll' agnello di Leonardo da Vinci; Adamo ed Eva dell' Albani; meditazione di S. Girolamo del Durero; due gruppi d' uccelli in tavola, del Kaars; una battaglia e de' soldati a cavallo del Borgognone; una sacra famiglia del Ramenghi; putti con fiori del Cignani; Agar nel deserto di Carlo Le Brun ecc. ecc. Di più varii busti, uno de'quali è di Thorwaldsen, un'altro di Cicinnato Baruzzi ed una statuetta d' Antonio Ca-

nova rappresentante la musa Erato. — Sotto il portico che riesce nel cortile, trovansi statue, capitelli e bassi-rilievi antichi. Merita osservazione un Termine Androgino di marmo pario, sul quale è inciso: „ *Jov. Ter. M. Val. Ant. An. Ti. Co. V. L. S.* [1] „ — Di fronte alla scala che conduce all' appartamento superiore, vedesi nel muro un basso-rilievo antico rappresentante Ercole, che, sospeso ad un albero l' arco, il turcasso e la pelle di leone, cautamente cammina in punta di piedi per prendere la cerva che dorme. [2]

---

1. Da questa iscrizione — che si dà per intiero nelle parole *Jovi Terminali Maximo Valerius Antius Ante Titulum Constitutum Votum Libens Solvit* — ricavasi che questo termine fu consacrato a Giove da Valerio Anzio.

2. Trovavasi dapprima nel Palazzo Arcivescovile. — Beltrami· Il forest. pag. 39.

AGGIUNTE E CORREZIONI

pag. 14	*lin.* 28	— Desiderio Spreti	*leggi*	— Camillo Spreti
" 16	" 7	— nel 1389	"	— nel 1395
" 32	" 9	— 1787	"	— 1696.
" 48	" 18	— pag. 48	"	— pag. 18
" 52	" 1	— tre	"	-- cinque
" 53	" 15	— trasferito in principio dello scorso secolo in Galla Placidia.	"	— smarritosi in principio allo scorso secolo pag. (78)
" 55	" 1	— fig. 10	"	— fig. 8
" 59	" 11	— fig. 8	"	— fig. 7
" 78	" 27	— *Aram sani sumus vehementer admirari*	"	— *Aram fani sumus vehementer admirati*
" 105	" 16	— demolita	"	— profanata
" 108	" 15	— plinto	"	— imo-scapo
" 128	" 3	— il nono	"	— il terzo ed il nono
" 189	" 6	— ravennate	"	— veneto
" 189	" 15	— dodici	"	— sedici
" 189	" 18	— Bonomi	"	— Bononi
" 194	" 10	— tre	"	— quattro
" 194	" 13	— Bonomi	"	— Bononi
" 206	" 19	— sappiamo che negli altri quattro lati s'aprivano quattro porte	"	— sappiamo che in altri due lati si aprivano due porte
" 257	" 22	— Vol I. Part II	"	— Vol. XXIV